

DAIDALOS

STUDI E RICERCHE DI ARCHEOLOGIA E ANTICHITÀ

17

***Miscellanea di archeologia,
topografia antica e filologia classica***

*a cura di
Gian Maria Di Nocera*



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

2019

Daidalos è una collana scientifica dell'area di archeologia ed antichistica dell'Università degli Studi della Tuscia

Comitato scientifico: E. Aubert, M. Bentz, S. Bondi, E. Bresciani, R. Cantilena, A. Cardarelli, G. Cornelli, M. Di Marco, V. Di Stefano, C. Gasparri, R. Hodges, V. Jolivet, M. Martelli, C. Panella, C. Pavolini, G. Volpe, C. Weber-Lehmann

Copyright © 2019 – Edizioni Sette Città & Università degli Studi della Tuscia.
Miscellanea di archeologia, topografia antica e filologia classica, Daidalos 17.

ISSN: 1721-6761

ISBN: 978-88-7853-848-1

ISBN ebook: 978-88-7853-687-6

Ufficio vendita

Ufficio informazioni

Edizioni Sette Città

via Mazzini 87

01100 Viterbo

info@settecitta.eu

www.settecitta.eu

Responsabile: Gian Maria Di Nocera (gm.dinocera@unitus.it)

Redazione: S. De Angeli, E. De Minicis, S. De Vincenzo, A. Fusi, G.M. Di Nocera, M. Micozzi, G. Romagnoli, A. Rovelli, M. Vallozza

Recapito per scambio volumi:

Alessia Rovelli – Daidalos

Università degli Studi della Tuscia

Largo dell'Università s.n.c.

01100 Viterbo (Italy)

Tel.: 0761-357191

E-mail: roveli@unitus.it

Si ringrazia per l'assistenza tecnica il Sistema Bibliotecario di Ateneo

– Centro di Ateneo per le Biblioteche – Polo Bibliotecario Umanistico-Sociale e la segreteria amministrativa del DISUCOM.

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019

INDICE

GIAN MARIA DI NOCERA <i>Editoriale</i>	pag. 9
PATRIZIA PETITTI, FABIO ROSSI <i>La transizione tra la fine del Bronzo antico e l'inizio del Bronzo medio nell'insediamento sommerso del Lago di Mezzano (Valentano, VT)</i>	11
GIAN MARIA DI NOCERA, FRANCESCO MARANO <i>The aerophonic instruments from Palaeolithic to Bronze Age in Europe</i>	31
LETIZIA TESSICINI <i>La prima metallurgia nella Penisola Balcanica. Processi inventivi, innovazioni e sviluppi sociali nel V millennio a.C.</i>	45
GIAN MARIA DI NOCERA <i>La metallurgia nella preistoria del Vicino Oriente. Dalle origini alle prime società complesse: il caso dell'Anatolia orientale</i>	67
GIUSEPPE SCARDOZZI <i>Gli ipogei della necropoli etrusca di Casale Galeotti (Tuscania): tipologie architettoniche e trasformazioni</i>	81
MARCELLO ANTONI <i>Un corredo tarquiniese dell'Orientalizzante antico? Indagine su un nucleo di materiali da sequestro dal Museo Nazionale di Tarquinia</i>	129
FEDERICA GALIFFA <i>Un nuovo alabastron in faïence con decorazione figurata da Cerveteri</i>	155
MATTEO SERPETTI <i>La via Flaminia in Umbria meridionale tra l'età preromana e la caduta dell'impero romano</i>	165
GIANCARLO PASTURA <i>Orte tra antichità e medioevo</i>	183
GIANCARLO PASTURA, VALENTINA ASTA, MARCO FATUCCI <i>L'insediamento rupestre e il castello di Castel Campanile. Prime ricerche</i>	195
PAOLO DALMIGLIO, VINCENZO DESIDERIO <i>Massafra (TA), Gravina di San Marco. La cosiddetta Casa dell'Igumeno nel panorama insediativo medievale</i>	221

ROBERTO MONTAGNETTI, SAVELI KISLIUK <i>GIS, cartografia storica e archeologia dei paesaggi. Sperimentazioni sul territorio altolaziale</i>	253
MADDALENA VALLOZZA <i>La lode di Elena e la norma del καιρός</i>	271
MARIO REGALI <i>Euripide tra commedia e tragedia: la scena sulla porta da Aristofane all'Elena</i>	281
DINO DE SANCTIS <i>Il κλέος e l'ὄνομα di Elena nell'Elena di Euripide</i>	291
ENRICA BASTIANINI <i>Tra colpa e innocenza. Il nesso Ἑλένης εἵνεκα nell'Iliade</i>	303

EDITORIALE

Il volume 17 di Daidalos costituisce una raccolta di scritti non associati ad un evento specifico, quali un convegno o un lavoro monografico. Sono state varie, infatti, le occasioni in cui la nostra collana ha ospitato l'esito di queste iniziative. Nel volume 17 si è voluto dar spazio, come è accaduto anche in passato, a studi, alcuni dei quali presentati in forma preliminare ed altri con carattere di maggiore compiutezza, frutto di progetti di ricerca maturati in seno all'Università degli Studi della Tuscia. Progetti per loro natura molto variegati come testimonia il titolo stesso del volume, Miscellanea di archeologia, topografia antica e filologia classica. Alcuni degli autori sono giovani e promettenti ricercatori, cui Daidalos, come politica editoriale, ha spesso dato spazio, permettendo loro di confrontarsi con sintesi scientifiche nate da progetti di qualità. In altri casi si tratta di studiosi consolidati provenienti dall'università, dal CNR e dal MIBACT.

Sono 16 i contributi pubblicati: 4 articoli hanno come tema ricerche di archeologia preistorica, 3 ruotano intorno all'etruscologia, 5 sono di carattere topografico, infine 4 contributi riguardano studi filologici.

La metallurgia preistorica è un argomento trattato da due articoli che approfondiscono soprattutto le origini della lavorazione del metallo nelle regioni del Vicino Oriente e nella penisola Balcanica. Gli articoli mettono in rilievo il ruolo sociale avuto dal metallo nelle società preclassiche. Poco sviluppate in Italia, ma certamente di grande interesse sono le indagini sulla nascita della musica e degli strumenti musicali dal Paleolitico all'età del Bronzo in Europa, frutto di un progetto europeo in cui l'Ateneo di Viterbo è stato partner attivo. Infine il Lago di Mezzano, presso Valentano (VT), con il suo insediamento dell'età del Bronzo, costruito con una fitta rete di strutture lignee ed attualmente sott'acqua, costituisce un riferimento importante per l'Italia centrale in relazione all'archeologia delle aree umide.

La necropoli di Casale Galeotti presso Tuscania e lo studio di materiali archeologici provenienti dal Museo Nazionale di Tarquinia e da quello di Cerveteri costituiscono il contenuto dei contributi di etruscologia.

Più vari sono i temi trattati in campo topografico, rivolti a contesti di epoca classica e soprattutto medievale. Si spazia dallo studio sulla viabilità, con particolare riferimento alla Via Flaminia in Umbria meridionale tra I millennio a.C. e il IV secolo d.C., allo studio urbanistico della città di Orte nel corso dei secoli. Studi di topografia antica costituiscono il contenuto preliminare delle recenti ricerche condotte presso Castel Campanile, nel comune di Fiumicino (RM), e il suo insediamento, mentre dallo studio della grotta artificiale medievale detta Casa dell'Igumenno a Massafra presso Taranto, emergono aspetti metodologici innovativi. Infine una applicazione sperimentale al centro urbano e suburbano di Ferento mette in relazione la documentazione catastale con le reali emergenze antiche, attraverso la georeferenziazione e digitalizzazione dei dati in ambiente GIS, uno strumento che ha permesso di comprendere il cambiamento nel tempo del paesaggio.

Il contenuto dell'ultimo gruppo di articoli, che hanno carattere filologico, ruota intorno al personaggio di Elena, con punti di vista differenti attraverso l'analisi di più fonti letterarie e di specifici approfondimenti dei testi.

Con Daidalos 17 si inaugura la collaborazione editoriale tra la nostra collana e la casa editrice Sette Città. Questa casa editrice ha già proficui rapporti con l'Ateneo della Tuscia. L'editore, che ringraziamo, ha accettato con entusiasmo la pubblicazione e la promozione di Daidalos; l'obiettivo è quello di far conoscere più capillarmente la nostra collana ad istituzioni pubbliche e private, e offrire spazio a singoli studiosi di scienze dell'antichità. Lo scopo ultimo è quello di proporre al lettore una pubblicazione che offra sempre più qualità e novità di contenuti e che, come prodotto editoriale, risponda efficacemente alle esigenze di un pubblico specializzato.

Gian Maria Di Nocera

Gli ipogei della necropoli etrusca di Casale Galeotti (Tuscania): tipologie architettoniche e trasformazioni

GIUSEPPE SCARDOZZI

Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, CNR - Lecce

ABSTRACT

This paper concerns the study of the Etruscan necropolis of Casale Galeotti, which lies about 1 km SE of Tuscania, along the eastern side of the Marta river valley. The necropolis is little known but it is very large, including about 100 rock-cut chamber tombs mainly of the Orientalising and Archaic periods. Two ancient roads cut into the tufa bench crossed the area; the northern one was an important route that connected Tuscania and the inner territory of Caere, retraced by *via Clodia* in the Roman period. In the first phase, the necropolis had tombs with one burial chamber characterized by a fissure in the ceiling, originally covered by slabs, and in some cases with a square vestibule in front. From the recent Orientalizing period, most of the tombs had one or two coaxial chambers with structural details of houses carved in the tufa, such as the column and beams in the roofs or benches in the shape of *klinai*. Some exceptional tombs had a central atrium and three chambers shaping a cross or an atrium with two or three inner chambers opened in the back wall. The last tomb, dated to the first half of 6th cent. BC, was excavated down a tumulus partially cut in the bedrock; near this monument also a funerary sacellum decorated with architectonic terracottas was discovered. During centuries, after the abandonment of the necropolis, some hypogea were destroyed by quarrying, while other ones were reused as stables, houses and deposits; in some cases they were also transformed in breeding farms for pigeons with many rock-cut niches.

Keywords: Tuscania, chamber tombs, Orientalising and Archaic periods, funerary architecture.

La necropoli di Casale Galeotti si estende sui rilievi tufacei posti poco più di 1 km a SE di Tuscania, lungo il versante orientale della valle del Fiume Marta, al margine occidentale del Piano S. Lazzaro, e costituisce il settore più sud-occidentale dell'area funeraria di Sasso Pizzuto¹ (Fig. 1). Si tratta di uno tra i più antichi e rilevanti (ma anche meno noti²) sepolcreti riferibili all'abitato etrusco che sorgeva sul Colle di S. Pietro e prende il nome da un edificio rurale, oggi in rovina, che ingloba i resti della medievale Chiesa di S. Potente; la necropoli si sviluppa in prossimità di una strada che in epoca etrusca univa Tuscania all'entroterra cerite e che in età romana venne in parte ricalcata dalla *via Clodia*³. Nel corso dei secoli, dopo l'abbandono del sepolcreto, in gran parte già saccheggiate in antico, gli ipogei furono riutilizzati in vario modo (come colombaie, stalle e ricoveri agricoli) e vennero in parte distrutti dall'apertura di cave di tufo, attestate già nel XIII sec.⁴.

1 L'analisi e il rilievo sistematico delle evidenze archeologiche conservate nell'area di Casale Galeotti è stato condotto nel 2001-2003 nell'ambito delle attività di ricerca della Cattedra di Topografia Antica dell'allora Facoltà di Beni Culturali dell'Università della Tuscia. Un sentito ringraziamento va al prof. Piero A. Gianfrotta, che ha seguito con interesse il lavoro, fornendo consigli e suggerimenti, e ai Signori Caponetti, proprietari dell'area indagata, che hanno agevolato in ogni modo le ricerche. Sono inoltre grato alle dott.sse Anna Maria Moretti Sgubini, Laura Ricciardi e Sara Costantini, della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale (ASBAEM), per la liberalità con cui hanno messo a disposizione la documentazione degli archivi di Villa Giulia e Tuscania.

2 Esemplicative, a tal riguardo, le poche righe dedicate alla necropoli di Casale Galeotti-Sasso Pizzuto in Steingräber 2014: 18, a cui si rimanda per una rassegna sull'architettura funeraria di Tuscania. Cenni alla necropoli anche in Moretti Sgubini, Ricciardi 2004: 63, figg. 2-3.

3 La vicinanza al Colle di S. Pietro, distante appena 600 m, il diretto collegamento stradale e l'estensione dell'area funeraria suggeriscono una possibile pertinenza della necropoli al centro abitato, ma è anche possibile un suo utilizzo da parte di insediamenti minori situati su Piano S. Lazzaro (v. *infra*).

4 In generale sulla topografia antica dell'area della necropoli v. Quilici Gigli 1970, 31-44, e Scardozzi 2012, a cui si

La necropoli, stando a quanto oggi visibile, è costituita da circa un centinaio di tombe a camera, per lo più databili tra la metà del VII e la fine del VI sec. a.C.; qualche sepoltura potrebbe anche scendere al V sec. ed è possibile che alcuni ipogei siano stati riutilizzati in epoca ellenistica. Nel complesso, comunque, risulta difficile precisare l'arco cronologico di utilizzo del sepolcreto, poiché gli unici elementi disponibili sono costituiti da pochi dati di scavo, recuperati nel corso di alcuni interventi di emergenza, e dalle caratteristiche architettoniche degli ipogei⁵.

Le tombe sono concentrate in tre settori principali, articolati da N a S. Quello più settentrionale è costituito da un pianoro (Fig. 2: A) delimitato a S da una tagliata viaria di epoca etrusca successivamente percorsa dalla *Clodia* (n. 55)⁶; qui gli ipogei si aprono sia sul piano sommitale, dove per lo più sono crollati e interrati e, in parte, risultano distrutti da una cava di tufo aperta nell'immediato secondo dopoguerra, sia lungo le ripide pendici che lo delimitano (soprattutto verso N, O e S), dove le tombe, meglio conservate, sono disposte su più livelli sovrapposti⁷. Il settore centrale della necropoli (Fig. 2: B) si trova immediatamente a S della tagliata viaria n. 55 ed è separato dalla terza area di sepoltura da un'altra via cava (n. 85), lungo la quale si aprono numerose tombe; gli ipogei si trovano sia sul piano sommitale (dove sono parzialmente franati e interrati), sia sul suo ciglio settentrionale, sia ancora lungo il pendio occidentale, organizzato a gradoni⁸. Il settore più meridionale della necropoli (Fig. 2: C), infine, consiste in un piccolo piano su cui si aprono pochi ipogei.

Circa il 20 % delle tombe a camera visibili presso Casale Galeotti sono del tipo con fenditura superiore, mentre le restanti sono interamente scavate nel banco tufaceo⁹. Le prime, caratterizzate da pareti con profilo tronco-ogivale, sono attestate soprattutto sulla sommità del pianoro che costituisce il settore più settentrionale della necropoli, qualcuna si rinviene anche nel piccolo piano situato all'estremità meridionale, mentre è incerta ma possibile la loro presenza nella zona sommitale pianeggiante del settore centrale del sepolcreto. Queste tombe presentano una pianta rettangolare con due banchine laterali di deposizione divise da un corridoio, mentre più raramente hanno anche una banchina a ridosso di quella di fondo; talvolta la camera funeraria è preceduta da un piccolo vestibolo coassiale a pianta quadrangolare, che presenta pareti verticali e sembra essere a cielo aperto. Questa tipologia architettonica è attestata a Tuscania tra il secondo quarto del VII e il primo trentennio del VI sec. a.C.¹⁰; generalmente le tombe sono iscritte entro tumuli intagliati nel banco roccioso¹¹, che però a Casale Galeotti non sono riconoscibili con sicurezza¹². Qui, a giudicare dai materiali dei corredi (in particolare, bucchero, ceramica

rimanda anche per la storia degli scavi e dei rinvenimenti che l'hanno interessata. Il presente lavoro si basa su una sistematica ricognizione di superficie della necropoli e sul rilievo delle tombe e delle altre presenze archeologiche; lo studio è stato condizionato dagli interri e dai crolli che riguardano molti ipogei e fornisce pertanto un quadro preliminare per la conoscenza del sepolcreto, che potrà essere approfondito con future indagini di scavo.

5 Per i dati relativi agli interventi di scavo eseguiti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale nel 1963, 1971, 1978, 1987 e 1994, vedi: ASBAEM 1963, XII-S-5, Tuscania; ASBAEM 1971, prot. 1194/3 e 3218/6 Tuscania; ASBAEM 1987, prot. 7177/3, 7178/3 e 9509/6 Tuscania; ASBAEM 1994, prot. 6263/5, 7417/5, 8397/5 e 9557/5 Tuscania; cfr. inoltre Brunetti Nardi 1981: 185. Per alcuni dei materiali dei corredi funerari rinvenuti v. Szilágyi 1992: 40-41, nn. 4bis e 10; Moretti Sgubini 2005: 219-221; Costantini, Ricciardi 2005: 252-253 (A.1, B.3) e 258-259 (M.4.a-e).

6 I numeri in corsivo si riferiscono alle evidenze antiche localizzate nelle figg. 1 (nn. 104-117) e 2 (nn. 1-103).

7 Le tombe presenti sul pianoro e distrutte dalla cava moderna sono comunque documentate da fotografie aeree scattate dalla Royal Air Force nel maggio del 1944 (v. *infra* Fig. 6: 1), oggi conservate presso l'Aerofototeca Nazionale di Roma (cfr. Scardozzi 2003: 256); si ringrazia la dott.ssa Elisabeth Jane Shepherd, direttrice dell'AFN, che ne ha consentito la consultazione e l'acquisizione.

8 Per quanto riguarda il piano sommitale, le fotografie aeree della RAF documentano molte tracce di tombe oggi non più visibili (v. *infra* Fig. 6: 3).

9 Sono con fenditura superiore le tombe nn. 1-2 (?), 4 (?), 7-8, 11, 23 (?), 24-26, 27 (?), 28, 29 (?), 34, 36, 37 (?), 38 (?), 39-40, 96 (?), 97, 98 (?) e 99 (?).

10 A Tuscania questa tipologia si diffonde a seguito dell'influsso culturale tarquiniese (Quilici Gigli 1970: 23; Sgubini Moretti, Ricciardi 1982: 133 e 144, nota 7; Lucidi 2004: 42; Moretti Sgubini 2005: 215-216).

11 Moretti Sgubini 2015: 616.

12 Forse a tumuli potrebbero essere riferiti gli aloni chiari che in alcuni casi circondano le tracce di tombe a fenditu-

di impasto, italo-geometrica ed etrusco-corinzia) rinvenuti nel corso dei limitati scavi che nel 1963 e 1971 hanno interessato alcune di queste tombe con fenditura superiore, esse possono essere datate almeno tra la metà del VII e i primi decenni del VI sec. a.C.

Le tombe interamente scavate nella roccia sono quelle più numerose e possono essere per lo più datate, sulla base dei materiali rinvenuti nei pochi scavi di emergenza (effettuati nel 1971, 1987 e 1994) e per le loro caratteristiche architettoniche, tra l'ultimo quarto del VII e la fine del VI sec. a.C.; esse sono presenti lungo le pendici del pianoro posto all'estremità settentrionale della necropoli, in particolare nei versanti meridionale e occidentale, e soprattutto lungo le pendici e i gradoni che caratterizzano il settore centrale del sepolcreto, nonché sulle pareti della tagliata viaria n. 85, che lo delimita a S. La maggior parte presenta camere uniche con due banchine laterali e una frontale¹³, mentre molte sono anche quelle costituite da due ambienti coassiali, disposti in linea con l'ingresso, con il primo vano più ridotto, fornito di due banchine ai lati di un corridoio centrale, e un secondo provvisto di due banchine laterali e una disposta lungo la parete di fondo¹⁴; in alcuni casi gli ipogei risultano preceduti da un *dromos*¹⁵.

Tra le tombe a una camera si notano due casi che presentano planimetrie ed elementi architettonici particolari. Il primo è costituito dall'ipogeo n. 32, caratterizzato da un'unica stretta banchina addossata alla parete di fondo e da un pozzetto a pianta quadrangolare, forse per un cinerario, scavato lungo l'asse longitudinale dell'ambiente (spostato leggermente verso l'ingresso rispetto al centro del vano); il soffitto, a volta, presenta una travatura orizzontale, realizzata a rilievo, che corre alla sommità delle pareti, a cui sono raccordati due travi, sempre a rilievo, disposti parallelamente lungo l'asse longitudinale della camera. Si tratta di elementi che suggeriscono una datazione a un periodo anteriore all'affermarsi della tipologia con una camera, tre banchine e soffitto displuviato con *columen*, così che se ne può proporre una generica datazione al VII sec. a.C. Il secondo caso è costituito dall'ipogeo n. 93, caratterizzato da un ingresso spostato verso O rispetto all'asse longitudinale dell'ambiente, dalla presenza di quattro banchine (due laterali e due frontali contigue) e da un soffitto piano con quattro travi a rilievo disposti parallelamente all'asse longitudinale; nel complesso, l'ipogeo ricorda la tomba VII h 18 di S. Giuliano, che secondo Prayon attesterebbe la diffusione del tipo F2 delle tombe ceretane, datato posteriormente al 525 a.C., con la possibilità che la sua cronologia possa scendere anche al V sec. a.C.¹⁶.

Accanto alle tombe a una camera e a due camere coassiali, nella necropoli di Casale Galeotti sono poi presenti alcuni ipogei caratterizzati da planimetrie più articolate e databili al VI sec. a.C.: la tomba n. 12, costituita da due camere affiancate che si aprono su un atrio rettangolare disposto trasversalmente, tipologia architettonica piuttosto frequente a Tuscania¹⁷ e corrispondente al tipo E

ra superiore visibili nelle foto aeree RAF del 1944 (v. *infra* Fig. 6: 1 e 3); inoltre, possibili resti di un tumulo sarebbero stati individuati da L. Marchese nel 1963 nel corso dello scavo di una possibile tomba con fenditura superiore (n. 65).

13 Vedi i nn. 9 (?), 13, 18, 20, 32-33, 41, 45 (?), 47, 48 (?), 67, 51 (?), 52, 72, 84, 88, 89 (?), 93, 100, 109-111, 112 e 117. Il modello planimetrico dell'ambiente unico a pianta quadrangolare (con fenditura superiore o senza) è attestato a Caere a partire dai decenni successivi alla metà del VII sec. a.C. e perdura sino all'età tardo-arcaica (Naso 1996, 311-313).

14 Sono a due camere coassiali le tombe nn. 3, 20 (?), 42, 49, 50 (?), 54 (?), 62 (?), 65 (?), 66, 68, 70, 74, 77, 81-83, 86-87, 90, 94-95 e 102; esse sono particolarmente concentrate nel settore centrale della necropoli. Questa tipologia di ipogei funerari è attestata a Caere dal terzo quarto del VII sec. alla fine del VI sec. a.C., ma risulta particolarmente in voga tra la fine del VII e la metà del VI sec.; gli esempi noti a Tuscania (Quilici Gigli 1970: 24-25, figg. 7, n. 5, e Fig. 8, n. 3; Steingraber 1979: 349, nn. 774, 776, 778, 779, con alcuni esempi datati al VI sec. a.C.; Sgubini Moretti, Ricciardi 1982: 136, tav. LII, 3; Sgubini Moretti, Ricciardi 1993: 163-164, Fig. 1, con esempi databili tra la fine del VII e il VI sec. a.C.) ripetono fedelmente lo schema ceretano (Naso 1996: 313-315).

15 Presentavano un *dromos* di accesso le tombe nn. 41-42, 58, 79 e 84, mentre negli ipogei nn. 80-82 esso è stato probabilmente distrutto in seguito all'attività estrattiva di blocchi di tufo.

16 Prayon 1975: 52, 76-78.

17 Steingraber 1979: 349, n. 775; Quilici Gigli 1970: 26-27, Fig. 9, nn. 2-6. Nella necropoli di Casale Galeotti ve ne potrebbero essere altre due attestazioni, costituite dalle tombe nn. 50 (successivamente trasformata in stalla e ricovero agricolo) e 54 (trasformata in colombaia).

distinto da Prayon, i cui esempi ceretani sono datati tra il 550 e il 500 a.C.¹⁸; la tomba n. 56, che aveva una pianta cruciforme con atrio rettangolare, schema planimetrico che sembra essere stato elaborato intorno alla metà del VI sec. a.C. proprio a Tuscania, dove se ne hanno varie attestazioni, e che risulta particolarmente diffuso a Tarquinia e nel suo territorio, oltre che a Vulci¹⁹; infine, la tomba n. 58, che presenta una planimetria costituita da un atrio rettangolare disposto trasversalmente, nella cui parete di fondo si aprono tre camere frontali affiancate²⁰, tipologia (tipo D di Prayon) che deriva da modelli ceretani del 600-575 a.C.²¹. Quest'ultimo ipogeo costituisce il monumento funerario principale di tutta la necropoli, scavato al di sotto di un tumulo intagliato nel banco roccioso, che non era isolato ma affiancato da almeno altri due oggi interrati; i materiali rinvenuti durante lo scavo che lo ha interessato nel 1994 ne datano l'utilizzo a un arco di tempo che va dai decenni iniziali a quelli finali del VI sec. a.C. e hanno inoltre documentato come presso di esso si trovasse un sacello, riferibile al decennio successivo alla metà del VI sec. a.C., dedicato al culto funerario e decorato con lastre architettoniche a rilievo in terracotta²². La situazione di questo settore della necropoli di Casale Galeotti, situato nel punto più rilevato del sepolcreto, dominante il tracciato stradale che collegava Tuscania a Blera e Care, in una posizione prominente posta significativamente proprio di faccia al Colle di S. Pietro, trova così stringenti confronti con due contesti funerari situati a breve distanza lungo la valle del Marta: Guadocinto (ca. 400 m più a SO) e Ara del Tufo (ca. 1,3 km più a SSO), dove si riscontra l'analoga associazione di tre tumuli molto ravvicinati tra loro, in uso tra la fine del VII e la prima metà del V sec. a.C., connessi a sacelli legati al culto gentilizio e decorati con terrecotte architettoniche²³.

Tornando alle caratteristiche generali degli ipogei, va evidenziato che in molti casi le banchine laterali e, a volte anche quelle frontali, risultano conformate a *kline*²⁴. Esse sono per lo più attribuibili ai tipi 5 e 6 distinti da Steingraber, mentre alcune rientrano nei tipi 1b e 3S²⁵; in particolare, a Tuscania i tipi 5 e 6 sono attestati per tutto il VI sec. a.C., mentre il tipo 1b si ritrova soprattutto in tombe datate tra la prima metà e i decenni centrali del VI sec. e il tipo 3S in ipogei risalenti alla metà-seconda metà dello stesso secolo²⁶. Per quanto riguarda poi i soffitti delle camere funerarie, essi sono per lo più a due spioventi, mentre in alcuni casi risultano piani e, più raramente, a volta. I soffitti displuviati presentano sempre il *columen* centrale longitudinale, che in alcuni casi è realizzato a rilievo²⁷, mentre nella maggior parte degli ipogei è reso in negativo²⁸; i soffitti piani, invece, sono spesso privi di qualsiasi genere di tra-

18 Prayon 1975: 52, 74-76 e 79; Naso 1996: 330-331. Stando ai resti oggi visibili, l'ipogeo sembra presentare camere con solo due banchine, una disposta presso la parete di fondo e l'altra lungo la parete opposta a quella divisoria tra i due vani; il confronto più vicino, anche dal punto di vista topografico, è costituito dalla tomba scavata nel 1968 nella collina posta subito a NE della necropoli di Casale Galeotti, datata alla seconda metà del VI sec. a.C. (Quilici Gigli 1970: 26 e 43, figg. 9, n. 3, e 36; Steingraber 1979: 348, n. 772).

19 Quilici Gigli 1970: 27-28; Naso 1996: 332-340.

20 Moretti Sgubini 2015: 617-618.

21 Naso 1996: 320-323; la tomba di Casale Galeotti è a oggi un unicum per il territorio di Tuscania.

22 Per queste terrecotte v. Sgubini Moretti, Ricciardi 1993, 177-179, figg. 46-48; Moretti Sgubini, Ricciardi 2004, 67 (I.d.1); Winter 2009: 262 (nota 80), 278 (nota 117), 280 (nota 126), 562, tipi tipo 4.D.4.a, 4.D.6.d e 4.D.6.f.

23 Sulle necropoli di Guadocinto e Ara del Tufo, dove i tumuli furono in uso rispettivamente tra la seconda metà del VI e la prima metà del V sec. a.C. e tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C., v. Sgubini Moretti, Ricciardi 1982: 133-148; Sgubini Moretti, Ricciardi 1993: 163-177; Moretti Sgubini, Ricciardi 2009; Winter 2009: 561-562; Moretti Sgubini, Ricciardi 2010: 49-100; Moretti Sgubini, Ricciardi 2011: 76-78; Costantini, Ricciardi 2015; Moretti Sgubini 2015: 618-621, a cui si rimanda per un quadro aggiornato della diffusione dei tumuli nel territorio di Tuscania.

24 Vedi i nn. 13, 41, 42, 49, 51, 52, 70, 80, 81, 82, 83, 87, 100, 102 e 112; ovviamente tali caratteristiche possono essere registrate quando lo stato di conservazione e l'interro permettono l'esame delle banchine.

25 Steingraber 1979: 8-9, 16-20 e 66-67. Al tipo 5 possono essere attribuite le banchine di almeno quattro ipogei (nn. 42, 70, 80 e 100), mentre le banchine di altre otto tombe (nn. 41, 47, 51-52, 81, 83, 102 e 112) rientrano nel tipo 6; i tipi 1b e 3S sono invece presenti in almeno cinque ipogei (rispettivamente nn. 49 e 82 e nn. 13, 56 e 87).

26 Steingraber 1979: 348-350, nn. 772-779; Sgubini Moretti 1989: 329, Fig. 6; Sgubini Moretti, Ricciardi 1993: 163-164, Fig. 1.

27 Il *columen* a rilievo è presente nelle tombe nn. 49, 52, 54 (seconda camera) e 82, dove nella cui prima camera è anche affiancato da due *mutuli* sempre a rilievo.

28 Il *columen* in negativo, che ricorda concettualmente e architettonicamente le fenditure superiori, è presente nelle

vatura²⁹, oppure presentano travi paralleli a rilievo³⁰ o *columina* incassati³¹, mentre i rari soffitti che si presentano leggermente voltati sono sempre lisci³².

In generale, le tombe oggi visibili consentono di stabilire che la necropoli di Casale Galeotti fu utilizzata a partire almeno dalla metà del VII sec. a.C., quando vi furono realizzate le tombe con fenditura superiore, particolarmente concentrate sul piano sommitale del settore più settentrionale, quello maggiormente vicino a Tuscania e che sembra quindi il nucleo più antico del sepolcreto; come si è visto, alcune tombe dello stesso tipo si trovano inoltre nel piccolo settore meridionale e forse anche sul piano di quello centrale. A questa tipologia di tombe, sul finire dello stesso VII sec. a.C., si andarono affiancando e poi sostituendo gli ipogei interamente scavati nel tufo, che vennero realizzati lungo tutto il VI sec. a.C., il periodo che, allo stato attuale delle ricerche, appare quello di più intenso utilizzo del sepolcreto; in questa seconda fase si riscontrano l'utilizzo dei pendii del pianoro settentrionale e l'estensione verso S del sepolcreto, che occupa intensamente il settore centrale, dove le tombe si affollano soprattutto lungo il pendio occidentale e lungo le pareti delle due tagliate viarie che lo delimitano. Nel complesso, si può evidenziare come a una fase iniziale di marcato influsso culturale tarquiniese, testimoniata dalla presenza delle tombe con fenditura superiore, il cui ricordo "strutturale" permarrà anche successivamente con i *columina* in negativo presenti nelle tombe interamente scavate nel tufo, subentri una più forte influenza di stampo cerite.

Nella necropoli di Casale Galeotti sembra riscontrarsi un brusco calo dell'utilizzazione del sepolcreto con la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., al pari di quanto si registra in altri contesti del territorio di Tuscania, come Ara del Tufo, dove comunque l'uso dell'area funeraria continua, seppure in modo meno sistematico, sino all'epoca romana³³; i pochi dati di scavo disponibili non permettono di verificare se ciò sia avvenuto anche a Casale Galeotti, dove non sono visibili tombe con caratteristiche planimetriche proprie dell'epoca ellenistica. Ipogei di questo periodo sono però presenti nell'area immediatamente a S della necropoli, dove si trovano altre tombe a camera isolate o riunite in piccoli gruppi³⁴, in parte riferibili a uno o più piccoli insediamenti rurali esistenti sul margine occidentale di Piano S. Lazzaro, in località Piantata e Quarticciole³⁵.

Nel corso del III o agli inizi del II sec. a.C., la necropoli di Casale Galeotti fu attraversata dal tracciato della *via Clodia*, che in parte ricalcava la precedente strada etrusca che collegava i centri dell'entroterra cerite con gli abitati di quello vulcente e del senese³⁶; nel tratto in questione la via univa Blera a Tuscania attraverso Norchia. Nel segmento V (IV) della *Tabula Peutingeriana*, lungo la *Clodia*, tra Tuscania e Blera vi è la scritta "*Marta*", che verrebbe a trovarsi proprio in corrispondenza dell'area di Casale Galeotti: è verosimile che si tratti dell'indicazione non di una *mansio* (troppo vicina a Tuscania), ma semplicemente di un idronimo³⁷. Il tracciato della *Clodia*, proveniente dalla zona di Norchia, passando da Respanpani, una volta superato il Fosso Doganelle, raggiungeva la località

tombe nn. 9, 56, 66 (prima camera), 68 (prima camera), 70, (prima camera), 74-75, 77 (seconda camera), 80, 81 (prima camera), 87, 102 e 117.

29 Tombe nn. 3, 18, 42 (seconda camera), 47, 88, 94.

30 Tombe nn. 48, 74 (seconda camera), 77 (prima camera), e 83 (prima camera?).

31 Tombe nn. 83 (seconda camera) e 95 (prima camera).

32 Tombe nn. 33 e 81 (seconda camera).

33 Ciò sembra coincidere con una situazione diffusa nelle necropoli del territorio di Tuscania, dove i dati relativi al V sec. a.C. sono piuttosto scarsi, mentre per il IV sec. sono documentate una ripresa economica e una nuova espansione dei sepolcreti (Sgubini Moretti 1991: 22; Lucidi 2004: 48). I recenti scavi della necropoli di Guadocinto sembrano però oggi documentare come la situazione di "fiorente benessere" che caratterizza Tuscania in età tardo-arcaica continui sino ai decenni finali del V sec. a.C. (Moretti Sgubini 2015: 621).

34 Tombe nn. 105-117. Scavi eseguiti in quest'area nel 1978 e nel 1994 (v. *supra* nota 5) hanno permesso di recuperare ceramiche di III-I sec. a.C. e un piccolo cippo funerario in nenfro con iscrizione latina di II-I sec. a.C. (nn. 109-111).

35 Quilici Gigli 1970: 19 e 43-44, nn. 4-6, 10-12, 14-15 e 18.

36 Colonna 1967: 15; Colonna 1974: 263, nota 27.

37 Lopes Pegna 1952-1953: 406; Quilici Gigli 1970: 21, nota 4; Poulsen, Saxtorph, Skydsgaard 1977: 30.

Quarticciolo (Fig. 1)³⁸; qui attraversava tutto il Piano S. Lazzaro con un percorso orientato in senso SE-NO che è oggi in gran parte ricalcato dalla moderna Strada Vicinale della Piantata. Nell'area posta a NE di Casale Galeotti il tracciato penetrava nella tagliata viaria n. 55b e cominciava a scendere con un percorso leggermente a "esse", fino a raggiungere l'estremità nord-orientale della tagliata pertinente alla strada etrusca che attraversava la necropoli (n. 55a); curvando nettamente verso SO e poi piegando in direzione OSO, scendeva verso la zona dove sorge il casale percorrendo la via cava, che venne lastricata e allargata per essere adattata alle nuove esigenze di traffico, come documentano probabilmente anche i danni subiti dalle tombe nn. 52 e 56, di cui sono state distrutte le parti anteriori. Raggiunta la valle del Marta, la strada doveva piegare decisamente verso NO; lungo questo tratto è ancora visibile un breve segmento del lastricato conservato *in situ*, caratterizzato da grandi basoli poligonali (n. 19). Da questo punto, percorsi ca. 200 m con andamento SE-NO, doveva superare il Marta presso la sua confluenza con il Fossaccio, mediante un ponte di cui non restano tracce; forse un intervento di arginatura connesso con questa struttura potrebbe essere riconosciuto nel muro di contenimento in opera quadrata di tufo che fino ad alcuni decenni fa era visibile, per un tratto rettilineo discontinuo di ca. 10 m, lungo la sponda destra del secondo corso d'acqua³⁹. I resti di questo ponte vanno forse identificati con quelli del "Ponte della Regina" menzionati in un manoscritto relativo alla storia di Tuscania e risalente alla fine del '500 o agli inizi del '600, scritto dall'erudito locale F. Giannotti; le strutture, che avrebbero permesso alla *Clodia*, dopo essere scesa dal Piano S. Lazzaro attraverso la località di S. Potente, di superare il Marta, sarebbero state ubicate all'estremità settentrionale del Campo della Fiera⁴⁰.

Una volta oltrepassato il fiume, la strada si univa a quella proveniente da Tarquinia, che correva nella parte occidentale della valle del Marta ed è oggi parzialmente ricalcata da una carrareccia⁴¹. Alle pendici meridionali del Colle di S. Pietro, la *Clodia* si divideva probabilmente in due tracciati: uno puntava verso NO (in parte ricalcato da una carrareccia) e correva parallelamente al Fossaccio, a O di esso, evitando l'abitato; l'altro, anch'esso in parte ricalcato dalla viabilità moderna, si dirigeva più decisamente verso N, saliva sul versante meridionale del colle, dove sono stati individuati tratti del lastricato⁴², e attraversava l'abitato percorrendo la sella che separa il colle stesso dal Rivellino e piegando verso NO, fino a ricongiungersi al primo tracciato oltre la città moderna.

La *Clodia* continuò ad avere una notevole importanza anche in epoca medievale, collegando Tuscania a Roma e all'Italia settentrionale. Lungo il tratto della strada che attraversa l'area in esame, in prossimità dell'ingresso occidentale della tagliata n. 55a, venne realizzato, presumibilmente sul finire del XII o agli inizi del XIII sec., un edificio religioso che è identificato con la Chiesa di S. Potente *in ripibus Martae* e le cui strutture furono successivamente inglobate nel Casale Galeotti (Fig. 3)⁴³. L'identificazione si basa su un passo del già ricordato manoscritto di F. Giannotti, dove, in un elenco di chiese extraurbane, viene menzionata quella di "S. Potente di qua dala Marta"⁴⁴. La chiesa è costituita da un modesto edificio monoaulato a pianta rettangolare (misure interne: m 4,10 x 7,70), con ingresso sul lato orientale (largh. m 1,32) e piccola abside centrale in quello opposto (largh. m 1,72); il

38 Cfr. Quilici Gigli 1970: 21-22, e Poulsen, Saxtorph, Skydsgaard 1977.

39 Quilici Gigli 1970: 142, n. 432.

40 Giannotti 1969: 34 e 99-100. Il toponimo Campo della Fiera si riferisce all'ampia valle posta a O del Marta, delimitata a N dalla confluenza del Fossaccio e a O dal pianoro su cui sorge la Chiesa della Madonna dell'Olivo.

41 Si tratta di un percorso risalente a epoca etrusca e che continuò a essere utilizzato sia in età romana che medievale (Quilici Gigli 1970: 20-21).

42 Quilici Gigli 1970: 161; Andrews 1982: 144, pl. 3-4.

43 Per la datazione dell'edificio religioso vedi Raspi Serra 1971: 176. Le murature della chiesa (spess. 50 cm) sono conservate per un'altezza massima di m 3,20 e realizzate con blocchetti parallelepipedi di tufo (lunghe cm 30-43 e disposti in corsi orizzontali alti 25-26,5), tagliati con molta cura e legati con poca malta pozzolanica. Al di sopra vi è una muratura in pezzame di tufo legato da abbondante malta, originariamente coperta di intonaco oggi quasi completamente perduto; con questa tecnica è realizzato anche il secondo piano dell'edificio, riferibile al casale.

44 GIANNOTTI 1969, 21; nel testo lo storico considera al di là del fiume la zona compresa tra il Marta e il Maschiolo. Nella mappa di S. Lazzaro del Catasto Gregoriano (1818) l'area circostante l'edificio è contraddistinta dal toponimo S. Potente.

tetto era sorretto da due archi, disposti a un terzo e a due terzi della lunghezza dell'ambiente. Il più antico documento che menziona l'edificio, conservato nell'Archivio Capitolare di Tuscania, risale al 1217 e in esso viene ricordata anche una *via publica* esistente nelle vicinanze, verosimilmente da identificare con la *Clodia*⁴⁵. Non sappiamo quando abbia cessato di essere utilizzato come chiesa. Da un manoscritto del 1278 essa risulterebbe all'epoca già non più esistente⁴⁶; un altro documento, conservato nell'Archivio Capitolare di Tuscania e datato al 1371, menziona la chiesa ma non specifica se fosse ancora funzionante⁴⁷. Anche F. Giannotti tra XVI e XVII sec. non fornisce notizie in merito; per avere certezza dell'abbandono dell'edificio si deve così arrivare al 1704, quando S. Potente compare in un elenco di chiese *dirute* del territorio di Toscanella⁴⁸.

Dopo che cessò la sua destinazione religiosa, l'edificio fu verosimilmente incluso in una proprietà privata e trasformato in un casale con l'aggiunta di un piano soprastante. La chiusura al pubblico passaggio della zona di Casale Galeotti potrebbe essere avvenuta nel tardo medioevo o poco più tardi, quando la *Clodia*, ormai interrotta in più punti, venne in gran parte abbandonata e fu sostituita, in ambito locale, da nuovi tracciati per Blera e Vetralla, che non passavano più attraverso la tagliata di Casale Galeotti, ma a N della necropoli⁴⁹. Da questo momento la trincea stradale n. 55 fu utilizzata soltanto nell'ambito della viabilità locale connessa alla tenuta e al casale. Non è possibile determinare con precisione quando la ex Chiesa di S. Potente sia stata trasformata in edificio rurale: la documentazione più antica dell'avvenuto cambiamento d'uso è fornita dalla mappa di S. Lazzaro del Catasto Gregoriano (1818), dove l'edificio è detto "*casa di uso proprio con corte*"⁵⁰, ma probabilmente la trasformazione è avvenuta prima. Una prova di ciò potrebbe essere fornita dalla *Carta del Patrimonio di S. Pietro* di G.F. Ameti, del 1696, dove a NO di Toscanella, presso il tracciato della *Clodia*, è indicato un sito chiamato "Castelluzza de Galeotti"⁵¹, in cui è stato proposto di identificare proprio Casale Galeotti⁵². È possibile che la costruzione del casale sia avvenuta nel momento in cui gran parte dell'area indagata fu sottratta allo *jus pascendi* e chiusa nella "Polledrara Galeotti", documentata nel 1816, ma probabilmente più antica; la facoltà di realizzare Polledrara fu infatti concessa al territorio di Tuscania fin dal 1566 e prevedeva, per il proprietario del fondo, l'obbligo di piantarvi alberi da frutto e spesso anche una vigna, oltre a quello di fabbricarvi una casa⁵³, che nel caso in oggetto fu dunque costruita sui resti della chiesa⁵⁴.

Come conseguenza delle nuove destinazioni d'uso dell'area, nel corso dei secoli gli ipogei della necropoli di Casale Galeotti, hanno quindi subito trasformazioni e interventi di vario tipo, di cui spesso, in assenza di dati di scavo, non è possibile proporre una datazione precisa. Innanzitutto, si è avuta la distruzione di porzioni più o meno ampie di varie tombe⁵⁵ a seguito dell'apertura di cave di tufo sul versante rivolto verso la valle del Marta. Si possono distinguere tre settori principali di estrazione (Fig.

45 Per il documento vedi Giontella 1998: 8-9.

46 Il documento è ricordato in Signorelli 1907: 390, nota 16.

47 Giontella 1998: 127-133; alcune delle chiese riportate nel documento come riferimento toponomastico erano già scomparse all'epoca in cui venne redatto l'atto, ma non è chiaro se S. Potente sia tra esse.

48 Barbacci 1704: 318.

49 Giontella 1988: fasc. 188-192, vol. II, 429. A questo proposito, va evidenziato come F. Giannotti ricordi che ai suoi tempi il ponte con cui la *Clodia* superava il Marta fosse già distrutto e se ne vedessero solo alcuni resti (Giannotti 1969: 34).

50 In Campanari 1856: I, 122, l'edificio è definito "chiesuola", ma l'Autore probabilmente usa questo termine solo per ricordarne l'antica funzione.

51 Frutaz 1972: 75-77, tav. 178.

52 Poulsen, Saxtorph, Skydsgaard 1977: 22. Se l'ipotesi è corretta, il "Ponte" sul Marta che è indicato nella carta dell'Ameti vicino alla "Castelluzza de Galeotti" potrebbe essere identificato con quello i cui resti sono ricordati da F. Giannotti. Va però anche evidenziato come la schematicità della rappresentazione possa suggerire anche altre interpretazioni; in particolare, la "Castelluzza" potrebbe essere identificata con un altro edificio rurale del territorio di Tuscania e il ponte lungo il tracciato della *Clodia*, prossimo all'area indagata, essere identificato con quello rappresentato a SE del Colle di S. Pietro.

53 Cerasa 1911: 233-234.

54 L'edificio viene denominato per la prima volta come Casale Galeotti nel quadrante F. 136, II *Toscanella*, dell'Istituto Geografico Militare, rilevato nel 1883, e mantiene questo nome anche nelle successive carte topografiche.

55 In particolare, gli ipogei nn. 2, 8-9, 13, 36, 40, 42, 79, 83, 86-89, 98-99.

2): uno interessa gran parte della zona sud-occidentale del pianoro più settentrionale della necropoli⁵⁶, un altro riguarda tutto il versante occidentale del settore centrale del sepolcreto con la tagliata viaria n. 85, subito a S di Casale Galeotti, e il terzo è situato in un lungo costone tufaceo posto ancora più a S, in un'area in cui non sono visibili tombe. Non è possibile proporre una cronologia precisa per queste cave, in cui l'estrazione è avvenuta mediante l'utilizzo di picconi pesanti, né si può stabilire un rapporto di cronologia relativa tra i vari settori, anche se, ipotizzando che i materiali estratti siano stati utilizzati in prevalenza a Tuscania, si può ritenere che i fronti di cava più antichi siano quelli posti più a N, quindi più vicini all'abitato. Un *terminus ante quem* per la datazione almeno dei settori più vicini a Casale Galeotti può essere fornito dal già citato documento del 1217 in cui è menzionata la Chiesa di S. Potente: in esso, un terreno situato nell'omonima contrada è descritto confinante con la terra appartenente alla chiesa, su un lato, e con la "Cava", su un altro⁵⁷. L'area interessata da questa attività estrattiva è piuttosto ampia e i fronti di cava raggiungono altezze elevate; inoltre non è isolata, perché anche nella zona a N dell'area indagata, in particolare a Sasso Pizzuto, vi sono altre cave di tufo, che pure in questo caso hanno tagliato tombe a camera di VII-VI sec. a.C.

La necropoli di Casale Galeotti nel corso dei secoli ha anche visto molte delle sue tombe riutilizzate in vario modo. Innanzitutto, in alcune di esse (nn. 14-15, 22 e 54) sono state realizzate colombaie rupestri⁵⁸. Le prime due si aprono sul pendio sud-occidentale del pianoro settentrionale, a ca. 6 m dal piano di campagna, e presentano le pareti traforate da nicchiette con prospetto quadrangolare, la prima, e a "casetta", la seconda; la terza si trova nello stesso settore della necropoli, ancora più in alto, e presenta sempre nicchiette a prospetto quadrangolare. La quarta, aperta lungo la parete meridionale della tagliata n. 55a, percorsa dalla *via Clodia*, risulta particolarmente interessante, poiché i segni di lavorazione presenti sulle pareti permettono di ricostruire l'evoluzione dell'ipogeo, da tomba a due camere coassiali con soffitto leggermente displuviato e *columen* a rilievo (ancora parzialmente conservato nella seconda camera) a colombaia con nicchiette a prospetto triangolare, successivamente ampliata con l'aggiunta di nicchiette a "casetta"⁵⁹. Le colombaie di Casale Galeotti trovano confronti con analoghi impianti diffusi in molti centri dell'Etruria meridionale, in particolare quella interna, ben documentati anche nel territorio di Tuscania; la pratica di tale allevamento sembra iniziare già a partire dalla fine dell'età repubblicana, per poi essere molto diffusa nel Medioevo, in epoca rinascimentale e soprattutto nei secoli XVII e XVIII, andando poi sempre più decadendo dalla fine del Settecento⁶⁰. In assenza di dati di scavo, risulta difficile proporre una datazione per queste colombaie; si può soltanto ipotizzare che la n. 58, aprendosi lungo la tagliata della *Clodia*, sia stata realizzata quando essa non era più in uso, ma rientrava in una proprietà privata chiusa al transito, quindi in epoca tardo-medievale o nei secoli immediatamente successivi, magari al momento della costituzione della già ricordata "Polledrara Galeotti", tra XVI e XVIII sec.⁶¹. Si può inoltre constatare che le nicchiette della seconda fase di questa colombaia, quelle a "casetta", sono dello stesso tipo di quelle della n. 15, che quindi potrebbe essere coeva all'ampliamento del primo impianto della n. 54 caratterizzato da nicchiette triangolari.

Numerose tombe sono state inoltre riutilizzate nel corso dei secoli anche come stalle e ricoveri agricoli: alcune hanno subito lievi interventi per essere adattate a questa nuova destinazione d'uso (come l'aggiunta di porte con cardini metallici o la realizzazione di nicchie alle pareti e di fori per la

56 La zona centrale dello stesso pianoro è inoltre interessata dalla già ricordata cava di tufo moderna aperta nell'immediato secondo dopoguerra.

57 Giontella 1998: 8-9.

58 Quilici Gigli 1970: 35 e 37, Fig. 29; Quilici Gigli 1981: in partic. 135-137, figg. 38-40; Desiderio 2008: in partic. 503 (nota 86) e 505 (nota 95), Fig. 25.

59 Quilici Gigli 1970: 35; Quilici Gigli 1981: 135-137, Fig. 38.

60 Questi impianti risultavano molto importanti per l'economia agricola, sia per la carne dei colombi, piuttosto ricercata, sia per il guano, che poteva essere raccolto e usato come fertilizzante.

61 Infatti, questo tipo di allevamento per garantire la tranquillità dei colombi necessita di luoghi appartati e poco frequentati.

fuoriuscita del fumo)⁶², mentre altre sono state invece interessate da trasformazioni più pesanti⁶³. Anche in questo caso non è possibile proporre una cronologia precisa per tale riutilizzo, che si è protratto fino quasi ai giorni nostri. Va detto, comunque, che tra i materiali provenienti dallo scavo della tomba n. 58 sono presenti anche frammenti ceramici di età medievale, che sembrano quindi indicare come almeno da quest'epoca sia avvenuta la nuova destinazione d'uso dell'ipogeo; inoltre, nel caso della tomba a due camere coassiali n. 87 è possibile verificare che il secondo ambiente è stato trasformato in ricovero agricolo dopo che la parte anteriore del primo vano era stata già distrutta dalla cava di tufo impiantata nella tagliata viaria n. 85, ma non si può essere più precisi circa la datazione di tali interventi.

Sono infine presenti alcuni ipogei, per lo più recentemente utilizzati come stalle, che, a giudicare dalle planimetrie e dai segni di scavo presenti sulle pareti, non sembrano riutilizzare precedenti tombe a camera⁶⁴. In uno di questi (n. 16), aperto alle pendici occidentali del pianoro settentrionale, poco prima della metà dell'Ottocento è stata impiantata una fornace per la produzione di ceramica e tegole. Tale impianto non era isolato lungo questo tratto della valle del Marta: infatti, almeno nei primi decenni dell'Ottocento, una fornace per la produzione di mattoni esisteva ca. 550 m più a NNE⁶⁵; evidentemente la disponibilità sul posto dell'acqua e dell'argilla necessaria, oltre alla facile reperibilità della legna, hanno favorito la nascita di questi impianti, forse continuando una tradizione che risale almeno all'età romana e medievale, quando lungo il medesimo tratto del fiume, alle pendici meridionali del Colle di S. Pietro, sembrerebbero essere esistite una fornace di ceramica a pareti sottili e una di "red paint ware"⁶⁶.

CATALOGO DELLE PRESENZE ARCHEOLOGICHE (FIG. 2)

1. Tomba a camera con fenditura superiore (?)

All'estremità settentrionale del pianoro A è visibile un'ampia depressione del terreno (m 2, 30 x 2,50) prodotta dal crollo di una tomba a camera, probabilmente del tipo con fenditura superiore. Doveva essere aperta a NE; nella porzione conservata della parete di fondo (alt. max 50 cm al di sopra dell'interro), si notano le tracce dell'attacco di un soffitto a profilo tronco ogivale.

2. Tomba a camera con fenditura superiore (?)

All'estremità settentrionale del pianoro A è presente un tratto di ca. 3 m della parete orientale di una tomba a camera, probabilmente con fenditura superiore, distrutta da tagli praticati con un piccone per l'estrazione di blocchi di tufo.

3. Tomba a due camere assiali

Si apre a O in un gradone posto m 4 ca. al di sotto del ciglio del pianoro A, lungo il suo versante nord-occidentale, ed è stata completamente trasformata in un grande ambiente a L per essere riutilizzata come stalla: sono state eliminate le banchine, la parete divisoria tra le due camere e quella settentrionale del primo ambiente (della quali restano soltanto le estremità superiori attaccate al soffitto), dove l'ipogeo è stato allargato di m 1,45 ed è stato creato un nuovo accesso. Della parete occidentale resta solo un tratto lungo cm 90 e largo 34, posto a S dell'originario ingresso, mentre la parte restante è crollata; è anche probabile che l'ipogeo sia stato approfondito, perché l'attuale altezza massima di m 2,20, al di sopra di un basso strato di interro, sembra eccessiva rispetto a quella generalmente

62 È il caso, per es., delle tombe nn. 32, 41, 58, 70, 75, 87 e 102, dove il piano delle banchine risulta spesso usurato a causa del riutilizzo e si rinvencono incassi di vario tipo per l'alloggiamento di elementi lignei (presenti anche nelle pareti).

63 È il caso, per es., degli ipogei nn. 3 e 50.

64 Si tratta dei nn. 16-17, 30-31 e 46.

65 La fornace è documentata nel 1818 dai registri della mappa di S. Lazzaro del Catasto Gregoriano (particella n. 181), mentre in quelli del suo aggiornamento realizzato nel 1867 risulta "diruta".

66 In proposito v. Rendeli 1993: 251.

riscontrata nelle altre tombe della necropoli. Grazie alle tracce visibili sulle pareti è possibile ricostruire l'aspetto originario dell'ipogeo (Fig. 4): infatti, lo scavo di epoca etrusca si distingue da quello effettuato al momento del riutilizzo, poiché è rifinito con uno strumento usato di piatto e non con un piccone utilizzato di punta. La prima camera doveva essere larga m 2,70 e lunga 1,90 presentando due banchine laterali; il secondo ambiente doveva essere lungo 2,75 e largo m 2,79, restringendosi nella parete di fondo a 2,30 e presentando due banchine laterali e una frontale. In ciò che rimane della parete divisoria tra i due ambienti (spessa cm 63-66), si conserva anche l'architrave della porta, largo cm 60; inoltre, la prima camera era più alta della seconda di ca. cm 10. La parte superiore delle pareti è inclinata verso l'interno e il soffitto, che è ancora quello originario, si presenta, in entrambi gli ambienti, piano e privo di travature rese a rilievo o in negativo.

4. Tomba a camera con fenditura superiore (?)

Nella parte nord-orientale del pianoro A affiora un tratto di ca. 1 m di una probabile fenditura superiore (largh. 60 cm) di un ipogeo interrato, orientato in senso SE-NO. Può essere identificato con la tomba con fenditura superiore scavata nel 1963 dalla Soprintendenza Archeologica e segnata nella relazione di scavo di L. Marchese con il n. 1⁶⁷. Il piano della camera, pianta rettangolare (largh. m 2,80, lungh. 3,60, alt. max 2,30), si trovava m 3,20 al di sotto del livello di campagna e presentava pareti a profilo ogivale che in alto lasciavano aperta una fenditura chiusa da lastroni; aveva due banchine laterali larghe cm 80, separate da un corridoio centrale largo m 1,20. L'ipogeo risultava già saccheggiato e vi si rinvennero solo due anfore di argilla biancastra, un sostegno di argilla per anfora apode, un frammento di *kantharos* di bucchero e un piede sempre di bucchero⁶⁸.

5. Strada

Ipotetica prosecuzione verso NE, in direzione della necropoli di Sasso Pizzuto, del tracciato di epoca etrusca che saliva dalla valle del Marta percorrendo la tagliata viaria n. 55a. Sino alla fine degli anni Sessanta del '900, di questo asse viario era visibile un tratto di trincea conservato per una lunghezza di m 12, largo 1,40 e con pareti alte da m 1,60 a 2,50⁶⁹; esso sembra essere stato in parte ricalcato dal tracciato che la strada tra Tuscania e Vetralla aveva ancora nei primi decenni dell'800⁷⁰.

6. Strada

Ipotetica diramazione verso N del tracciato stradale etrusco al n. 5, funzionale al raggiungimento delle tombe che si aprivano alle pendici orientali del pianoro A⁷¹; ne è visibile un breve tratto in trincea, parzialmente interrato e largo m 2,80.

7. Tomba a camera con fenditura superiore e vestibolo coassiale

Si trova nella parte centrale del pianoro A e risulta quasi completamente interrata e con il soffitto parzialmente crollato; aperta a NO, presenta una camera lunga m 2,35, preceduta da un vestibolo coassiale a cielo aperto, lungo almeno un metro, da cui è separata da una parete divisoria spessa cm 38.

8. Tomba a camera con fenditura superiore e vestibolo coassiale

Si trova presso l'angolo settentrionale della moderna cava di tufo al centro del pianoro A, lungo

67 Questa identificazione, così come quella delle tombe nn. 25-26, si basa sullo schizzo topografico allegato alla relazione (Scardozzi 2012, Fig. 3).

68 ASBAEM, 1963, XII-S-5, Tuscania.

69 Quilici Gigli 1970: 35, f.

70 Questo vecchio tracciato compare nella mappa di S. Lazzaro del Catasto Gregoriano, realizzata nel 1818, e nella Carta Topografica dello Stato Pontificio (Foglio 14) pubblicata nel 1851 dall'Istituto Geografico Militare di Vienna, i cui rilievi sul terreno vennero compiuti tra il 1841 e il 1843 (Frutaz 1972: I, 134-137, III, tav. 286): non è più presente, invece, nella mappa di S. Lazzaro del Catasto Pontificio, rilevata nel 1867, dove è riportato l'attuale percorso della strada.

71 Quilici Gigli 1970: 37.

il suo fronte nord-occidentale⁷²; in seguito all'attività estrattiva, è stata tagliata tutta la sua parte sud-orientale. È costituita da due ambienti rettangolari disposti in asse: un vestibolo, a SO, lungo m 2,20 e largo presumibilmente m 2,15 ca., a cielo aperto e con pareti verticali che oggi raggiungono l'altezza massima di m 1,20 al di sopra di uno strato d'interro; una camera funeraria (lunga m 4,02 e larga presumibilmente 1,87-1,90), separata dal vestibolo da una parete (spessa cm 48) con porta centrale (larga cm 55) e caratterizzato da pareti laterali con un profilo ogivale e parete di fondo inclinata verso l'interno. In questo ambiente l'interro arriva al di sopra delle banchine, impedendo di determinarne il numero: stando alle sue dimensioni è verosimile che esse fossero tre, due laterali e una frontale lungo la parete di fondo.

9. Tomba (a una camera?)

Si trova lungo il fronte SE della moderna cava di tufo al centro del pianoro A ed è aperta a NO, al di sotto del piano di campagna; resta solo la metà posteriore di una camera larga m 2 e conservata per una lunghezza massima di m 1,40, mentre tutta la parte anteriore, dove si poteva anche trovare un altro ambiente, è stata tagliata in seguito all'attività estrattiva. L'interro arriva a cm 70 dal soffitto, leggermente displuviato e con *columen* incassato (largh. cm 32, prof. 2).

10. Tomba a camera (?)

Alle pendici NO del pianoro A si trova un ambiente ipogeo molto interrato, le cui pareti sembrano rifinite con lo stesso tipo di strumento utilizzato nelle altre tombe della necropoli. Ne è visibile un tratto della parete meridionale per una lunghezza di m 3 e un'altezza massima di m 1,20; tutta la parte settentrionale dell'ipogeo è invece interrata.

11. Tomba a camera con fenditura superiore e vestibolo coassiale

Si trova nella parte centro-occidentale del pianoro A, risulta in gran parte interrata e con il soffitto completamente crollato. È costituita da una camera, di cui è visibile solo la parete orientale (inclinata verso l'interno) per una lunghezza di m 2, preceduta a SO da un vestibolo quadrangolare largo m 1,84 (probabilmente cm 30-40 in meno della camera) e lungo almeno 1,45; questo vano, coassiale alla camera, presenta pareti verticali, era forse a cielo aperto già in antico ed è incerto se fosse chiuso da una parete anche sul lato SO.

12. Tomba con vestibolo e due camere frontali

Si apre a SO, un paio di metri al di sotto del piano di campagna, nella parte centro-orientale del pianoro A, ed è quasi completamente interrata⁷³. L'ingresso (largh. cm 87, alt. max cm 40-45 al di sopra di uno strato di interro) è incorniciato esternamente da una riquadratura dorica e presso di esso si trova uno dei blocchi parallelepipedici (cm 75 x 44 x 35) di chiusura. La porta si apre su un vestibolo a pianta quadrangolare disposto trasversalmente (Fig. 4), che presenta un soffitto piano con travi paralleli realizzati a rilievo e disposti secondo l'asse longitudinale dell'ipogeo; dalla sua parete di fondo, attraverso due porte, si accede a due camere affiancate, delle quali è stato possibile esaminare parzialmente solo quella orientale, grazie a un successivo ingresso che si apre su una cava di tufo posta subito più a N⁷⁴. Nella camera l'interro arriva a cm 80 dal soffitto, che è displuviato e presenta un *columen* largo cm 30 reso a rilievo (sporge cm 4); l'ambiente ha una pianta rettangolare (lungh. m 2,70, largh. 1,90). La porta che lo mette in comunicazione con il vestibolo non è disposta lungo l'asse longitudinale dell'ambiente, ma è spostata verso O, quasi a ridosso della parete occidentale, e lo stesso vale per il *columen* del soffitto: ciò

72 In questa cava, a differenza delle altre presenti nel resto dell'area indagata, in cui l'estrazione è avvenuta a mano, è stata utilizzata una sega circolare meccanica; essa è stata aperta nell'immediato secondo dopoguerra, poiché non compare nelle foto aeree scattate dalla RAF nel 1944 (v. *infra* Fig. 6), ma è documentata da quelle eseguite dall'IGM nel 1954 (AFN, F. 136, strisciata 22, fotogramma 34).

73 Un cenno alla tomba si ha forse in Quilici Gigli 1969: 136 (tipo D2).

74 Questo accesso è probabilmente dovuto a un riutilizzo dell'ambiente come stalla o ricovero agricolo.

lascia presumere che la camera presenti, al di sotto dell'interro, solo due banchine, una disposta lungo il lato orientale e un'altra lungo la parete di fondo⁷⁵. L'articolazione planimetrica della tomba ne consente una datazione tra la metà e la seconda metà del VI sec. a.C. (v. *supra*).

13. Tomba a una camera

Si trova nella parte centro-occidentale del pianoro A, poco a E della n. 12, ed è stata quasi completamente distrutta in seguito all'attività estrattiva. Se ne conserva solo la parte SE, con la banchina laterale e l'estremità orientale di quella frontale; restano anche un tratto della parete orientale, che è leggermente inclinata verso l'interno, e del soffitto, che doveva essere a due spioventi; la camera aveva una lunghezza di m 2,35-2,40, mentre non è possibile stabilirne la larghezza. Della banchina laterale non è visibile il piano, ma la parete frontale mostra che essa era conformata a *kline*: infatti, questa è orlata da una fascia a rilievo sostenuta da due paraste laterali, sempre a rilievo, con sezione rettangolare e parte inferiore arrotondata, che consentono di ascriverla al tipo 3S distinto da Steingraber.

14. Colombaia

Si trova lungo il pendio SO del pianoro A, ca. 6 m al di sopra del piano di campagna sottostante⁷⁶. È franata nella parte anteriore e la parete che la separa da un'altra colombaia, posta subito più a SO (n. 15), è rettilinea e si conserva per una lunghezza di m 1,80 (Fig. 9: A); in essa, in prossimità della parete di fondo, è aperto un passaggio (largo cm 70, lungo 70 e alto 140) che mette in comunicazione i due impianti, ma non appartiene alla fase originaria, perché distrugge alcune nicchie. Queste hanno un prospetto quadrangolare, con le dimensioni che vanno riducendosi man mano che si approfondiscono⁷⁷: nella parete di fondo, quella meglio conservata, sono disposte su 7 file orizzontali⁷⁸. Il soffitto, alto oggi m 2,5 su un leggero strato di interro, è piano, ma nella parete di fondo, presso l'angolo con la parete che separa questa colombaia dalla contigua, è visibile un tratto lungo cm 60-65 di uno spiovente: le tracce di lavorazione, simili a quelle delle vicine tombe della necropoli, consentono di verificare che è stato rifinito con uno strumento usato di taglio, a differenza del resto del soffitto, scavato invece con un piccone impiegato di punta. Questo consente di ipotizzare che la colombaia sia stata realizzata riutilizzando una tomba a camera più antica, a cui appartengono la parete di fondo e quella divisoria con l'ambiente n. 15⁷⁹: l'ipogeo originario è stato quindi allargato verso NO (la parete su questo lato ha un andamento irregolare) ed è stato alzato con la distruzione di gran parte dell'originario soffitto displuviato.

15. Colombaia

Si trova subito a SO della n. 14, da cui è separata da una parete spessa cm 70 e che si conserva per una lunghezza massima di m 1,35 (Fig. 9: A)⁸⁰; ha lo stesso orientamento ed è anch'essa franata nella parte anteriore. Il suo piano attuale è di cm 70 ca. più basso rispetto a quello dell'impianto n. 14, presenta un soffitto a due spioventi e ha un'altezza massima di m 2,95; il lato di SO si conserva per una lunghezza di m 3,40 e alla sua estremità è presente una sorta di pozzo rettangolare (m 2 x 0,70), interrato dopo m 2,5 di profondità, che forse serviva per la fuoriuscita del fumo dalla fornace presente nell'ipogeo sottostante (n. 16)⁸¹. Le pareti sono tutte traforate di nicchie, che hanno un prospetto a

75 Nella parete occidentale è visibile una nicchia, che sembra essere stata scavata al momento del riutilizzo dell'ipogeo.

76 Quilici Gigli 1970: 37, Fig. 29; Quilici Gigli 1981: 137, Fig. 40

77 Le nicchie sono generalmente larghe cm 20-26, profonde 30-34 e alte 20-27.

78 Quella più alta è di 3 nicchie, le altre ne presentano 6. La distanza tra le file orizzontali va da cm 12 a 18, mentre quella tra le nicchie di ciascuna fila oscilla tra cm 9 e 13; nella parete che divide questa colombaia dalla n. 15 sono disposte su 6 file.

79 Le due pareti sono disposte ad angolo retto; inoltre, la misura di quella di fondo (m 1,95) corrisponde alla larghezza media di una camera funeraria.

80 Quilici Gigli 1970: 37, Fig. 29; Quilici Gigli 1981: 137, Fig. 40

81 È impossibile esaminarlo da vicino: non è escluso che potesse servire per raggiungere la colombaia dall'ambiente ipogeo sottostante (n. 16) mediante una scala lignea.

“casetta” e spesso presentano in lato superiore arrotondato⁸²: sono disposte su 7 file orizzontali nelle tre le pareti conservate, mentre nel timpano di quella di fondo vi è un’ulteriore nicchia isolata (Fig. 9: B)⁸³. La presenza del soffitto displuviato induce a ipotizzare che la colombaia, come quella accanto, sia stata realizzata riutilizzando un’originaria tomba a camera, ma va anche evidenziato che i segni di lavorazione indicano che lo scavo è avvenuto con un piccone usato di punta, mentre le tombe della necropoli, come si è visto, sono state tutte rifinite con uno strumento utilizzato di taglio.

16. *Ipogeo, fornace*

Si trova alla base del pendio SO del pianoro A, al di sotto della colombaia n. 15. È molto grande e scavato con un piccone usato di punta; si apre a NO e presenta una pianta rettangolare che progressivamente piega leggermente verso S: è lungo m 17,5, largo 4,25 e ha un soffitto a due spioventi alto fino a m 3,05. Nella zona dell’ingresso, sistemata con muri realizzati con blocchetti di tufo legati da malta, il soffitto è in parte crollato; ai lati dell’entrata, larga m 1,80, sono stati costruiti, con mattoni refrattari, due forni per ceramica e tegole, oggi in cattivo stato di conservazione. Quello a S dell’ingresso ha una camera di cottura rettangolare di m 1,60 x 1,80, alta 1,90 ca. e con copertura a volta; l’altro forno, in parte crollato ed interrato, presenta le stesse caratteristiche, ma è più piccolo (m 1 x 1,40, alt. 1,60).

A metà circa del lato lungo settentrionale dell’ipogeo, è stata scavata una mangiatoia, che documenta il suo recente utilizzo come stalla. Nella parete meridionale, nel punto in cui si congiunge con la parete di fondo, ha invece inizio un corridoio largo m 2,10, oggi tamponato dopo m 2 con un muro a blocchetti di tufo legati da malta, e che originariamente consentiva di raggiungere l’ipogeo n. 46 e l’area antistante Casale Galeotti. Nell’ambiente sono presenti numerosi incassi per l’alloggiamento di elementi lignei e varie nicchiette; vi è inoltre incisa una grande croce quintuplice, detta di Gerusalemme o del Santo Sepolcro. Mancano elementi che consentano di ipotizzare che l’ipogeo sia stato scavato riutilizzando una tomba a camera preesistente. Quanto alla fornace, essa vi può essere stata realizzata nel 1844, la data che è incisa sull’intonaco presso lo stipite meridionale dell’ingresso dell’ipogeo, che fodera esternamente il forno meridionale. Subito al di sotto è incisa anche la lettera F, da interpretare non tanto come l’iniziale di “fornace” o “forni”, ma piuttosto come l’iniziale del cognome della famiglia Fiorani, che dal Catasto Pontificio del 1867 risulta proprietaria delle particelle antistanti l’ipogeo⁸⁴.

17. *Ipogeo*

È situato alla base del pendio SO del pianoro A e vi si accede attraverso un corridoio coperto (lungo m 3 e largo 1) scavato nella roccia, aperto a NO: il suo piano scende leggermente verso l’ipogeo e l’altezza si abbassa da m 3,20 a 2,10. L’ambiente è stato scavato con un piccone usato di punta e le pareti non sono rifinite; presenta una pianta quadrangolare (largh. m 5,70, lungh. 7,10, alt. 2,40) e un soffitto leggermente displuviato. In origine l’ambiente comunicava con il vicino n. 16 attraverso un’apertura larga m 3,70 presente sul lato NE, oggi tamponata con un muro in blocchetti di tufo; numerosi sono gli incassi lungo le pareti, per l’alloggiamento di elementi lignei. Utilizzato fino ad anni recenti come stalla, non è escluso che l’ipogeo sia stato realizzato in epoca non molto antica con questa medesima destinazione: manca infatti qualsiasi elemento che suggerisca il riutilizzo di una preesistente tomba a camera. Inoltre, sembra aprirsi su una parete rocciosa interessata da un’attività estrattiva di blocchi di tufo.

18. *Tomba (a una camera?)*

Si trova in una bassa parete tufacea posta m 25 ca. a O delle pendici occidentali del pianoro A, lungo il pendio che scende verso il Marta. Si apre a NO, m 2 al di sopra del piano di campagna, e si

82 Le nicchie sono generalmente larghe cm 26-30, profonde 30-33 e alte da cm 21 a 28.

83 In ciascuna fila le nicchie sono distanti tra loro cm 10-12 e sono separate da uno spazio di cm 10-12. Nelle pareti laterali le nicchie arrivano fino al pavimento, mentre in quella di fondo si arrestano a cm 40 da esso; nel lato di fondo, inoltre, l’unico conservato per intero, in ciascuna fila sono presenti 9 nicchie.

84 Archivio di Stato di Viterbo, Catasto Pontificio, mappa di S. Lazzaro, Sezione VI della Comune di Toscanella, fogli X e XIII, particelle nn. 69, 160-165 e 665.

conserva solo la parte posteriore di una camera funeraria, larga m 2 e conservata per una lunghezza di 1,10; tutto il resto della tomba è andato distrutto in seguito all'estrazione di blocchi di tufo e a crolli. Il soffitto dell'ipogeo è a volta, senza travi rese a rilievo o in negativo, e l'altezza massima è di m 1,60 (al di sopra di un sottile strato di interro); presenta due banchine laterali e una frontale (largh. cm 60-65, alt. 55-60) piuttosto danneggiate, forse a causa del riutilizzo dell'ambiente.

19. *Lastricato stradale*

Quasi 80 metri a NO di Casale Galeotti, lungo il pendio che scende verso O in direzione del Fiume Marta, si trova un tratto di basolato pertinente alla *via Clodia*, parzialmente interrato, lungo m 3,40, largo 1,80 e orientato in senso N-S⁸⁵. Subito più a N e a S sono sparsi alcuni basoli, che indicano l'andamento di questo segmento della strada; da questo punto, percorsi ca. 200 m con andamento SE-NO, essa doveva superare il Marta presso la sua confluenza con il Fossaccio o Rio Fecciaro mediante un ponte di cui non restano tracce⁸⁶; quest'ultimo può essere riconosciuto nel "Ponte della Regina" ricordato in un manoscritto sulla storia di Tuscania risalente alla fine del '500 o agli inizi del '600⁸⁷.

20. *Tomba (a due camere assiali?)*

Si trova m 3 ca. al di sopra della colombaia n. 14, ca. m 2 al di sotto del ciglio del pianoro A: a causa del crollo della parete rocciosa antistante non è possibile raggiungerla. Dal basso è visibile una camera in gran parte franata, con il soffitto piano privo di travature; è aperta verso N e sembra immettere in un secondo ambiente coassiale.

21. *Tomba a una camera*

Si trova al di sopra della colombaia n. 15, all'incirca alla stessa quota della tomba n. 20. Anch'essa è aperta a N e non è raggiungibile a causa del crollo della parete rocciosa; sembra presentare il soffitto displuviato⁸⁸.

22. *Colombaia*

Si trova lungo il ripido pendio SO del pianoro A, al di sopra dell'ipogeo n. 17, ca. 4 m al di sotto del ciglio dell'altura; si apre a O e non è raggiungibile a causa dei crolli che hanno interessato la parete tufacea⁸⁹. È visibile un ambiente di cui è crollata tutta la parte anteriore, a eccezione della parete meridionale, dove si hanno alcune nicchiette con prospetto rettangolare: sono disposte su 5 file orizzontali, di almeno 5 nicchie ciascuna. La parte posteriore dell'ambiente, che non è possibile stabilire se riutilizzi una più antica tomba a camera, è chiusa da un muro in blocchetti di tufo legati da malta, ricoperto parzialmente da intonaco bianco e riferibile a un riutilizzo dell'ipogeo.

23. *Tomba a camera con fenditura superiore (?)*

Nella parte sud-occidentale del pianoro A, nel banco roccioso affiorante è visibile una possibile fenditura di una tomba a camera completamente interrata, larga cm 60, lunga m 3 ca. e orientata in senso E-O.

85 Misure di alcuni basoli: cm 50 x 43, 70 x 43, 89 x 65; cunei spessi cm 36-37. Quarant'anni fa il lastricato era visibile per una lunghezza di 10 m ca. (Quilici Gigli 1970: 33-34).

86 Forse un intervento di arginatura connesso con questa struttura potrebbe essere riconosciuto nel muro di contenimento in opera quadrata di tufo che fino ad alcuni decenni fa era visibile lungo la sponda destra del Fossaccio (Quilici Gigli 1970: 142, n. 432).

87 Giannotti 1969: 34 e 99-100; già nel XVI-XVII sec. del ponte si conservavano solo alcuni resti.

88 Dal basso è visibile anche un possibile ingresso aperto a O: non si riesce però a determinare se sia l'entrata originaria della tomba, se sia dovuta a un suo riutilizzo oppure appartenga a un altro ipogeo.

89 Quilici Gigli 1970: 37; Quilici Gigli 1981: 137.

24. *Tomba a camera con fenditura superiore*

Si trova al limite sud-occidentale del pianoro A, in prossimità di una cava di tufo che può aver tagliato parzialmente la camera funeraria e forse distrutto un possibile vestibolo antistante; è molto interrata e risulta chiaramente visibile solo la fenditura con cui termina il soffitto, larga cm 60 ca. e lunga m 3,70. L'ingresso doveva aprirsi a SO; è anche visibile un tratto della parete di fondo della camera, leggermente inclinato verso l'interno.

25. *Tomba a camera con fenditura superiore*

Si trova nella parte SO del pianoro A ed è quasi completamente interrata; risulta chiaramente visibile solo la fenditura superiore per un tratto di m 2,70, orientata in senso E-O e larga cm 55-60. L'interro arriva a cm 60 dalla sommità della tomba; il soffitto sembra essere a due spioventi e l'ingresso doveva avvenire da O.

Nell'ambito dell'area occupata dall'ipogeo in esame e da quelli ai nn. 11, 23-24 e 39, vanno localizzate le tombe con fenditura superiore scavate nel 1963 da L. Marchese e indicate dallo stesso con i nn. 2-4⁹⁰: risulta però difficile identificare con sicurezza queste ultime con gli ipogei oggi visibili, sia per l'attuale stato di conservazione delle tombe (interrate e in parte crollate), sia per la sinteticità delle descrizioni disponibili, sia infine per la loro schematica localizzazione. Le tombe presentavano pareti con profilo ogivale e pianta rettangolare con due banchine laterali. Dalla tomba n. 2 furono recuperati molti frammenti di bucchero e di ceramica italo-geometrica, oltre a un *bombylios* piriforme frammentario, decorato con baccellature sul collo e con linee sia viola che punteggiate sul corpo, mentre nella n. 3 furono rinvenuti sette vasi di impasto, in parte frammentari, e nella n. 4, oltre a due vasi di impasto e a un'olpe di bucchero (pure essi in parte frammentari), anche una fusarola di impasto, una piccola armilla in bronzo e un frammento di fibula a navicella, sempre in bronzo. Inoltre, dallo scavo del *dromos* della n. 3 fu recuperata anche una frammentaria lastra architettonica in terracotta (vi si vede una coppia di cavalli che dovevano tirare una biga, preceduta da un guerriero) attribuita al tipo *Tuscania Scena di partenza II*⁹¹.

26. *Tomba a camera con fenditura superiore*

Si trova nella parte centro-occidentale del pianoro A, presso l'angolo O della moderna cava di tufo, che ne ha tagliato la parte nord-orientale; è quasi completamente interrata e dall'interno della cava è ben visibile il profilo ogivale delle sue pareti laterali (Fig. 6: A). La tomba, orientata in senso NE-SO, è larga m 1,75 ca. e, stando ai resti della fenditura (larga poco più di cm 60), doveva essere lunga m 3,5-4.

La tomba va probabilmente identificata con quella in cui nel 1963 L. Marchese vide alcuni elementi di cornici fittili gettati al suo interno; all'epoca non venne scavata, ma è riprodotta lo stesso nel disegno allegato alla relazione dello scavo dove sono raffigurati gli ipogei indagati⁹². Da notare come vi sia rappresentata con l'ingresso posto sul lato NE, sebbene oggi non vi siano elementi che consentano di localizzare in questa zona l'entrata della camera funeraria.

27. *Tomba a camera con fenditura superiore (?)*

Nella parte centrale del pianoro A, subito al di sopra del fronte NO della cava di tufo moderna, si nota una probabile fenditura (largh. cm 45) pertinente a un ipogeo completamente interrato, verosimilmente aperto a NO.

90 ASAEM, 1963, XII-S-5, Tuscania; Scardozzi 2012: Fig. 3.

91 Per la lastra architettonica cfr.: Sgubini Moretti, Ricciardi 1993: 177-178, Fig. 46; Moretti Sgubini, Ricciardi 2004: 67 (I.d.1); Winter 2009: 262 (nota 80) e 562, tipo 4.D.4.a.

92 ASAEM, 1963, XII-S-5, Tuscania; Scardozzi 2012: Fig. 3.

28. Tomba a camera con fenditura superiore

Si trova nella parte meridionale del pianoro A, subito a SO della moderna cava di tufo; è quasi completamente interrata e ne è visibile solo la fenditura, lunga m 3,5-4, larga 70 e orientata in senso NE-SO.

29. Tomba a camera con fenditura superiore (?)

Nella parte meridionale del pianoro A, nel banco tufaceo risparmiato dalla cava moderna, a ridosso della sua parete SO, è visibile la probabile fenditura superiore (lunghezza m 2, larghezza cm 70) di una tomba a camera interrata, orientata in senso NE-SO e tagliata, nella parte NE, a seguito dell'attività estrattiva.

30. Ipogeo

Al di sotto del lato E della moderna cava di tufo posta sul pianoro A, si trova un ambiente ipogeo aperto a SE, che presenta la parte anteriore crollata: oggi si conservano la parete di fondo larga m 3,60 e quelle laterali per una lunghezza di m 2,40. Il soffitto è displuviato e l'altezza massima è di m 2,70; evidenti appaiono lungo le pareti i segni di un abbassamento del pavimento di ca. 70-75 cm. Sono presenti incassi per l'alloggiamento di elementi lignei, mentre mancano le banchine; lungo la parete SO, inoltre, nel punto in cui è crollata, si apre un cunicolo lungo m 3,50 ca. che lo mette in comunicazione con l'ipogeo n. 31, il quale presenta caratteristiche simili. A differenza delle tombe della necropoli, l'ipogeo risulta scavato in modo poco accurato, con un piccone usato di punta, senza una rifinitura delle pareti: è difficile stabilire se riutilizzi una tomba più antica oppure, più probabilmente, sia stato realizzato in epoca moderna con una diversa destinazione d'uso (stalla o ricovero agricolo).

31. Ipogeo

Si trova lungo il lato SE della moderna cava di tufo posta sul pianoro A, ca. 3,5 m a SO dell'ipogeo n. 30, a cui è collegato da un cunicolo presente nella parte anteriore dell'ambiente, che si apriva a SE. Ha una pianta rettangolare (larghezza m 4,40, lunghezza 7,20 ca.); la parte anteriore è completamente frantumata, mentre il resto dell'ambiente è fortemente interrato, presentando un'altezza massima di m 1,20. Il soffitto è displuviato e, stando ai segni di lavorazione visibili, l'ipogeo, a differenza delle tombe della necropoli, risulta essere stato scavato con un piccone usato di punta, senza una rifinitura delle pareti: mostra dunque stringenti analogie con il vicino ipogeo n. 30, a cui è forse contemporaneo, presentando una simile destinazione d'uso, che va spiegata anche in considerazione dell'apertura di entrambi verso la tagliata viaria che delimita a E il pianoro A (n. 55a).

32. Tomba a una camera

Si apre a SSO, su un gradone posto subito al di sotto del ciglio meridionale del pianoro A, e presenta una pianta trapezoidale (lunghezza m 4,10, larghezza 2,77 presso la parete d'ingresso e 2,47 presso quella di fondo) e caratteristiche strutturali che la differenziano dal resto delle tombe della necropoli e che ne fanno un *unicum* anche nel territorio di Tuscania (Fig. 4). All'interno si ha una sola piccola banchina frontale (larghezza cm 46, altezza 34) lungo la parete di fondo, preceduta da un basso gradino (larghezza cm 24-25, altezza 6-7), che, troppo stretta per fungere da letto funebre, serviva verosimilmente per la deposizione del corredo (Fig. 7); nella parte anteriore della camera, in asse con l'ingresso, si trova un pozzetto a pianta quadrangolare (cm 55 x 74 ca.) che si restringe sul fondo, profondo cm 105 e fornito di battente per una lastra di chiusura oggi mancante: se esso è contemporaneo, come sembra, alla tomba, poteva forse servire per accogliere un cinerario. Particolare è anche il soffitto (altezza max m 1,92): infatti le pareti laterali sono leggermente inclinate verso l'interno e alla loro sommità corre (come anche nella parete di fondo) una trave orizzontale a rilievo (larghezza generalmente cm 9-13, arrivando anche a 17, e sporgente tra cm 2 e 13). Al di sopra di questo elemento, il soffitto è a botte ribassata e nella parte centrale, quasi piana, è caratterizzato dalla presenza di altre due travi longitudinali realizzate a rilievo (disposte secondo l'asse maggiore della camera): sono distanti tra loro ca. 42 cm e hanno le stesse dimensioni della

trave orizzontale, alla quale si ricongiungono nella parete di fondo.

Tali caratteristiche architettoniche, che sembrano imitare la struttura di una capanna con doppia fila di pali lungo l'asse centrale⁹³, e il possibile perdurare del rito incineratorio (che non presenta altre attestazioni nella necropoli in oggetto ed è forse da considerarsi un retaggio dell'epoca villanoviana, nonché forse un indizio della pertinenza della tomba a un personaggio maschile di rango elevato)⁹⁴, suggeriscono una datazione dell'ipogeo a un periodo anteriore all'affermarsi della tipologia canonica di tomba interamente scavata, con una camera o due vani coassiali e banchine laterali e una frontale, da cui la distingue anche una minore cura nella rifinitura delle superfici: se ne può pertanto proporre una datazione al VII sec. a.C. Evidenti sono infine i segni di un successivo riutilizzo della tomba forse come ricovero per pastori: oltre a vari chiodi, vanno segnalati il restringimento della porta mediante una muratura in pezzame di tufo legato da malta (originariamente larga cm 82 è stata ristretta a 66) e la realizzazione di un foro presso l'angolo SE del soffitto, per consentire la fuoriuscita del fumo di improvvisati focolari accesi nell'ipogeo.

33. Tomba a una camera

Si trova m 6 ca. a O della tomba n. 32, sullo stesso gradone posto subito al di sotto del ciglio S del pianoro A; è aperta a SE, risulta priva della parete d'ingresso, crollata, e presenta un'altezza massima m 1 su un consistente strato di interro. Stando alle dimensioni della camera, lunga m 3,05 e larga 2,38, è possibile ipotizzare che sotto l'interro vi siano due banchine laterali e una frontale. Il soffitto è a volta e non presenta travature a rilievo o in negativo; sono inoltre visibili alcuni interventi realizzati con un piccone usato di punta, che documentano il riutilizzo dell'ipogeo.

34. Tomba a camera con fenditura superiore

È situata in prossimità del ciglio S del pianoro A e risulta molto interrata. Aperta a OSO, ne è chiaramente visibile solo la fenditura superiore (largh. cm 35), per una lunghezza di m 4 ca.; un crollo del soffitto presso la parete di fondo permette di constatarne il profilo a spiovente.

35. Tomba a camera (?)

Su un gradone posto subito al di sotto del ciglio S del pianoro A, è presente una cavità (largh. m 1,70, lungh. 2,50, alt. 1,20) aperta a SO e in parte interrata, probabilmente da riferire a una tomba a camera crollata e anche danneggiata da una cava di tufo che si estende subito più a O.

36. Tomba a camera con fenditura superiore

Si trova lungo il fronte occidentale di una cava di tufo e risulta quasi completamente distrutta in seguito all'attività estrattiva; è posta subito al di sotto della sommità del pianoro A, ca. 8 m a O della n. 35. Si conservano, al di sopra di un lieve interro, solo la sua parete occidentale, sopra il livello della banchina, e una parte di quella d'ingresso: della prima resta un tratto lungo m 2,80 (alt. max m 1,40), mentre della seconda si conserva un segmento lungo cm 80 e spesso 30. L'accesso all'ipogeo avveniva da NE e il soffitto, in cui si doveva aprire la fenditura, era a profilo ogivale.

37-38. Tombe a camera con fenditura superiore (?)

Presso il limite S del pianoro A sono visibili due cavità in gran parte interrate, lunghe ca. 3,5 m e orientate in senso NE-SO, che posso essere riferite a tombe a camera con fenditura superiore oggi crollate.

93 Capanne di questo tipo, datate al Bronzo finale e agli inizi dell'età villanoviana, sono state messe in luce, per es., a Sorgenti della Nova, S. Giovenale e Tarquinia-Monterozzi (località Calvario): in proposito v. Negrone Catacchio 1989: 277, figg. 3-5.

94 In generale su queste problematiche v. Cristofani 1985: 141.

39. Tomba a camera con fenditura superiore e vestibolo coassiale

Si trova in prossimità del limite S del pianoro A ed è costituita da una camera con soffitto a due spioventi (in parte crollato), che termina in alto con una fenditura; è preceduta a SO da un vestibolo. La lunghezza della camera è di m 3,30, mentre non è possibile determinarne la larghezza a causa dell'interro, che copre le banchine: queste, a giudicare dalle dimensioni dell'ambiente, potevano essere due laterali e una frontale. Il vestibolo, anch'esso interrato, ha una pianta quadrangolare di m 2 di lato, presenta pareti verticali e doveva essere a cielo aperto; è coassiale alla camera, da cui è separato da un diaframma spesso cm 47, nel quale si apre una porta larga cm 48.

40. Tomba a camera con fenditura superiore

Si trova presso il ciglio S del pianoro A ed è stata quasi completamente distrutta da una cava di tufo: si conservano solo un tratto della parete orientale (lungo m 2,80 ca. e inclinato verso l'interno) e la banchina a essa addossata (largh. cm 71).

41. Tomba a una camera

Si trova lungo il pendio S del pianoro A e vi si accede da SE mediante un *dromos* che ha un'altezza massima di m 2,20 ed è stato parzialmente tagliato in seguito all'estrazione di blocchi di tufo⁹⁵. La camera presenta un soffitto a due spioventi (Fig. 8: A), con *columen* incassato, e tre banchine, una frontale e due laterali, conformate a *kline* e ascrivibili al tipo 6 di Steingraber: hanno la parete frontale liscia e sono tutte provviste di cuscino rettangolare a rilievo, fornito di incavo semicircolare; inoltre, il piano era anche orlato da una fascia rilevata, oggi scarsamente conservata a causa del riutilizzo della tomba come stalla e ricovero agricolo. Ciò ha comportato anche la realizzazione di una nicchietta nella parte O della parete d'ingresso; sono stati inoltre aggiunti cardini metallici alla porta e il *dromos* è stato approfondito di ca. 30 cm.

42. Tomba a due camere coassiali

È situata in un gradone posto lungo il pendio S del pianoro A ed è piuttosto interrata (alt. max m 1,5)⁹⁶. Aperta a S, è preceduta da un *dromos* lungo ca. 2,20 m; a eccezione della seconda camera, abbastanza conservata, tutta la parte O della tomba (compreso il *dromos*) risulta crollata e tagliata in seguito all'estrazione di blocchi di tufo. Il secondo ambiente (largh. m 2,32, lungh. 2,65) presenta due banchine laterali e una frontale larghe cm 81-82; quelle laterali sono conformate a *kline*, con caratteristiche che consentono di ascriverle al tipo 5 di Steingraber, poiché le pareti frontali sono orlate da una fascia sostenuta da due elementi laterali a rilievo piatto, mentre le superfici superiori sono orlate da una fascia e presentano cuscini rettangolari lisci, piuttosto corrosi. La banchina di fondo, invece, è liscia e leggermente più alta di quelle laterali: probabilmente serviva per la deposizione del corredo. Le pareti laterali dell'ambiente sono leggermente inclinate verso l'interno e il soffitto è piano, senza travature rese a rilievo o in negativo. Della prima camera si conserva solo la parete orientale (lungh. m 1,87) e la banchina che le si addossa (largh. cm 86), di cui è visibile un cuscino rettangolare a rilievo, con due incavi semicircolari piuttosto corrosi che lasciano presumere una deposizione doppia. I due ambienti erano separati da un diaframma di cui rimane solo il segmento orientale; inoltre, nel soffitto della prima camera è presente un foro probabilmente per la fuoriuscita del fumo, che, insieme ad alcuni incassi per l'alloggiamento di elementi lignei e a vari chiodi, testimonia un riutilizzo della tomba come ricovero agricolo.

43-44. Tombe a camera (?)

Lungo il pendio S del pianoro A si trovano due cavità interrate probabilmente riferibili a tombe a camera crollate, con ingressi rivolti a S.

95 Un cenno a questa tomba è in Quilici Gigli 1970: 34.

96 Un cenno a questa tomba è in Quilici Gigli 1970: 34-35.

45. *Tomba (a una camera?)*

I resti di una camera sono visibili al di sopra dell'ingresso dell'ipogeo n. 46, a ca. 5 m dal piano di campagna, sul pendio S del pianoro A; l'ipogeo non è raggiungibile, ma è possibile verificare che una parte del soffitto e del suo pavimento sono crollati. È aperto a ESE e presenta un soffitto leggermente displuviato in cui non sembra presente il *columen*; le banchine, in parte franate, sono tre, due laterali e una frontale. Non è escluso che la camera conservata potesse essere stata preceduta da un altro ambiente oggi franato, poiché la zona è interessata da vari crolli.

46. *Ipogeo e tomba a camera (?)*

Si trova alle pendici S del pianoro A, presso l'imbocco O della tagliata viaria n. 55; aperto a SSE, è completamente scavato con un piccone usato di punta e le superfici delle pareti sono piuttosto rozze. Vi si accede attraverso un corridoio (lung. m 13, largh. 5) che originariamente doveva essere coperto almeno nella zona più vicina all'ipogeo. Questo ha una pianta a L ed è costituito da un ambiente coassiale al corridoio, lungo m 25 ca. e largo generalmente m 4-5, ma che in due punti si allarga in due vani posti sul lato O⁹⁷; sul fondo di questo ambiente ha inizio un corridoio largo m 4 ca. e che si allunga per una ventina di metri verso O fino a congiungersi con l'ipogeo n. 16, mettendo in comunicazione quest'ultimo, attraverso una sorta di lunga galleria, con la zona dove si trova Casale Galeotti. Il soffitto dell'ipogeo è displuviato (alt. max m 3); sono inoltre presenti nicchie e incassi per l'alloggiamento di elementi lignei.

Attualmente l'ipogeo è utilizzato come stalla; potrebbe aver avuto la stessa funzione anche in antico, ma risulta difficile determinare il motivo dello scavo di un ambiente con questa planimetria così articolata. Esso sembra comunque successivo all'utilizzo dell'area come necropoli, poiché presso il suo ingresso, lungo la parete O del corridoio, a m 2,5 dal piano di calpestio, sono visibili, per un tratto lungo m 3 ca., i resti di un soffitto displuviato, che dalle tracce di lavorazione può essere verosimilmente ritenuto pertinente a una tomba a camera distrutta in seguito alla sua realizzazione.

47. *Tomba a una camera*

Si trova m 2,5 più in alto dell'attuale piano di campagna, lungo la parete tufacea posta a E di Casale Galeotti, in prossimità dell'imbocco O della tagliata viaria n. 55⁹⁸. Aperta a NNO, è costituita da una sola camera a pianta rettangolare (largh. m 2,07, lung. 2,50), che presenta due banchine laterali (largh. cm 74) e una frontale (larg. cm 72). Ha il soffitto leggermente displuviato (quasi piano), privo di *columen*; l'ingresso è largo cm 58. L'interro arriva quasi a livello delle banchine (alt. max del vano m 1,60) e ne copre il piano superiore, non consentendo di verificare l'eventuale esistenza di cuscini a rilievo; da quanto è possibile constatare, le loro pareti non sembrano presentare fasce o sostegni a rilievo ed è possibile ascriverle al tipo 6 di Steingraber. Nella parete sottostante alla tomba, a cm 90 dal piano di campagna, è stata scavata una nicchietta con la parte superiore displuviata (largh. cm 47,5, alt. 80, prof. 14).

48. *Tomba a una camera e cunicolo*

Nella parete tufacea posta a E di Casale Galeotti, a ca. 3,10 m dal piano di campagna, si conserva la parte angolare del soffitto piano di una tomba a camera⁹⁹: il lato più lungo misura m 2,10 e ha una direzione SO-NE, mentre l'altro, disposto ortogonalmente, è di m 2. Il soffitto è caratterizzato dalla presenza di travi paralleli resi a rilievo (larghi cm 35, sporgenti 4-5 e distanti tra loro cm 31-32), in cattivo stato di conservazione (perché parzialmente scalpellati) e ortogonali al lato più lungo oggi

97 Quello più meridionale è di m 4 x 4 ca. e vi giunge un pozzo quadrangolare (m 1 x 1,40) con angoli arrotondati, di incerta funzione: esso scende verticale dall'esterno per ca. 3 m, poi piega lateralmente (verso S) e raggiunge l'ipogeo. L'altro vano è di m 3 x 5 ca.

98 Un breve cenno alla tomba è in Quilici Gigli 1970: 35.

99 Un breve cenno alla tomba è in Quilici Gigli 1970: 35.

conservato della camera¹⁰⁰; ne sono visibili tre e gli scarsi resti di un quarto, che lateralmente poggiano su una fascia a rilievo alta cm 12 ca. e sporgente 3. Il crollo della parete tufacea ha impedito la conservazione del pavimento dell'ipogeo, mentre resta solo una piccola porzione di una banchina.

La tomba è stata in gran parte modificata da interventi successivi, come la realizzazione di una nicchia di forma irregolare nell'angolo fra le due pareti conservate¹⁰¹, mentre sulla parete SE è incisa una croce (bracci di cm 26 e 21), forse realizzata nel periodo in cui nello spazio antistante era presente la Chiesa di S. Potente. L'ipogeo è stato inoltre parzialmente tagliato da un cunicolo a sezione ogivale scavato nel tufo, alto m 2 ca. e largo alla base cm 20-25 e a due terzi dell'altezza cm 43¹⁰²; presenta una direzione NO-SE che segue per ca. 5 m, dopo i quali curva verso S.

49. Tomba a due camere coassiali

Si trova nella parete tufacea posta a E di Casale Galeotti, ca. 4 m al di sopra del piano di campagna attuale; è aperta a NO e le due camere sono separate da una parete provvista di una porta centrale (largh. cm 54). Nel primo ambiente (largh. m 2,26, lungh. 1,84) si trovano due banchine laterali (largh. cm 87,5 e 84,5), mentre nel secondo (largh. m 2,14, lungh. 2,39) ve ne sono due laterali (largh. cm 82 e 76) e una frontale (largh. cm 70); le banchine laterali sono conformate a *kline*, con le pareti frontali orlate da una fascia a rilievo piatto, sostenuta da due gambe a rilievo leggermente arrotondato, aventi la parte superiore ad anello e fascia, ascrivibili al tipo 1b di Steingraber¹⁰³. L'ingresso, largo cm 55, è in parte ostruito da un blocco parallelepipedo di chiusura ancora in posto; l'interno presenta un interro che arriva a livello delle banchine, cosicché l'altezza massima attuale è di m 1,40: il soffitto delle due camere è leggermente displuviato e presenta il *columen* reso a rilievo (largo cm 28 e sporgente 1-2).

50. Tomba (a due camere coassiali?)

Si trova lungo il ciglio della parete tufacea posta a E di Casale Galeotti ed è costituita da un vasto ambiente quadrangolare (largh. m 4,25, lungh. 5 ca.) con un interro che arriva a m 1,10 dal soffitto, crollato in più punti, soprattutto nella parte anteriore; l'ipogeo è parzialmente diviso in due vani da un muro realizzato con blocchi di tufo legati da malta (lungo m 1,30 e spesso cm 36), costruito con direzione N-S a partire all'incirca da metà della parete N. La sua attuale planimetria è dovuta al riutilizzo come ricovero agricolo e/o stalla dell'originario ipogeo funerario, ricostruibile grazie ai resti conservati e mediante l'analisi delle tracce di lavorazione presenti sulle pareti; queste ultime permettono di riconoscere un segmento divisorio risparmiato nella roccia e visibile nella parete S, come anche le impronte di un soffitto displuviato nella parete di fondo. Si può pertanto ipotizzare che sia esistita una tomba a due camere coassiali, larghe m 2-2,10 e lunghe ca. 1,95 quella anteriore e 2,70 l'altra, misure che rientrano nelle dimensioni medie riscontrate nella necropoli¹⁰⁴; l'ipogeo sarebbe stato successivamente allargato verso NE, raggiungendo le dimensioni attuali¹⁰⁵.

100 Dal confronto con gli altri ipogei della necropoli, dove nel caso di soffitti con più travi paralleli resi a rilievo questi sono sempre disposti secondo l'asse longitudinale, si può ipotizzare che questo lato sia quello di fondo della tomba.

101 Misure: alt. m 1,30, largh. 1, prof. cm 54. All'interno è stata ricavata una nicchia più piccola e di forme maggiormente regolari (alt. cm 64, largh. 34, prof. 15), con il lato superiore centinato a sesto ribassato.

102 Su questo manufatto cfr. Caponetti 2006: 17, 22, e Caponetti 2010: 18, dove l'esistenza del cunicolo di captazione viene messa in rapporto alla *Clodia*, alla Chiesa di S. Potente e ai vari successivi riutilizzi degli ipogei della necropoli.

103 L'interro impedisce di verificare se i letti funebri presentassero cuscini resi a rilievo.

104 La maggiore lunghezza della seconda camera è verosimilmente dovuta alla presenza di una banchina frontale oltre alle due laterali.

105 In alternativa è anche possibile ipotizzare, sebbene sembri meno probabile, l'esistenza di un'originaria tomba costituita da un vestibolo, disposto trasversalmente, con due camere frontali, oppure di due tombe affiancate costituite da due camere coassiali, successivamente trasformate con l'eliminazione delle pareti divisorie e l'innalzamento di gran parte del soffitto.

51. *Tomba (a una camera?)*

Si trova nello stretto gradone esistente tra la sommità della collina B e l'area su cui sorge Casale Galeotti; attraverso una stretta apertura nel soffitto (forse praticata dagli scavatori clandestini che hanno violato l'ipogeo) si accede a una camera piuttosto interrata situata al di sotto dell'attuale piano di campagna. L'ambiente (largh. m 2,38, lungh. 2,62, alt. 1,65 ca.), presenta due banchine laterali e una frontale (largh. cm 84-85, alt. 70 ca.), tutte destinate alla deposizione di defunti; le loro pareti frontali sono lisce, mentre quelle superiori sono orlate da una fascia (larga cm 11-14) resa a rilievo e presentano cuscini rettangolari sempre a rilievo, caratteristiche che permettono di ascriverle al tipo 6 di Steingräber. Il soffitto, a due spioventi, si conserva in pochi punti a causa dei crolli, che non consentono di accertare l'esistenza di un *columen* centrale. L'ingresso si apriva a NO: su questo lato dell'ambiente l'interro si presenta maggiore e non è possibile verificare se esso fosse preceduto da un'altra camera.

52. *Tomba a una camera*

Si trova presso l'estremità occidentale della tagliata viaria n. 55, lungo la sua parete S¹⁰⁶; è aperta a N a 2 m dal piano di campagna attuale e vi si accede attraverso rozze pedarole. È costituita da una camera alta m 1,67 ca., larga 2,03 e oggi lunga 2,07, di cui è crollata la parete d'ingresso; il soffitto è displuviato e presenta un *columen* largo cm 30, reso a rilievo (sporge cm 8). Sono presenti tre banchine alte cm 70 ca.: quella frontale è liscia e larga cm 71, mentre le due laterali, in gran parte distrutte (larghe 76 e 74 cm), non sembrano aver avuto cornici o sostegni a rilievo e sono ascrivibili al tipo 6 di Steingräber. Sono inoltre evidenti i segni dovuti al riutilizzo della tomba (danneggiamenti di vario tipo e incassi per l'alloggiamento di elementi lignei).

53. *Tomba (a una camera?) e ipogeo*

Lungo la parete S della tagliata viaria n. 55, a ca. 5 m dal piano di campagna è visibile l'ingresso di una tomba a camera non raggiungibile. Al di sotto, ai piedi della parete tufacea, si trova un piccolo ipogeo a pianta circolare (diam. m 2 ca.), con soffitto voltato (alt. max m 1,10); lungo il suo perimetro, alla base delle pareti, corre una fascia leggermente aggettante, alta ca. 10 cm, mentre il suo ingresso, aperto a N, è alto cm 90 e largo 103 in basso e 67 in alto.

54. *Colombaia*

Lungo la parete meridionale della tagliata viaria n. 55, a m 4,5 dal piano attuale della trincea stradale si trova una colombaia costituita da due vani affiancati a pianta rettangolare, aperti a N su un ambiente rettangolare antistante, disposto trasversalmente (Fig. 9), di cui si conserva solo la parete E, mentre quelle O e N (dove si doveva trovare l'ingresso) risultano franate, così come il soffitto¹⁰⁷. Il vano E presenta un soffitto leggermente displuviato (quasi piano) con al centro un *columen* a rilievo (Fig. 10), che sporge cm 4-5 ed è largo cm 33; il soffitto dell'altro vano, invece, è a due spioventi più netti, ma non presenta il *columen*. Tutte le pareti dell'ipogeo sono interamente traforate da due tipi di nicchiette: alcune hanno un prospetto triangolare, altre sono a "casetta", cioè con pareti verticali e copertura a spioventi¹⁰⁸. Sulle pareti B e D si hanno 6 file orizzontali di nicchiette, che in quella inferiore sono a "casetta", nelle altre a prospetto triangolare¹⁰⁹; nella parete C, invece, vi sono 7 file orizzontali

106 Un breve cenno alla tomba è in Quilici Gigli 1970: 36.

107 Per questa colombaia cfr. Quilici Gigli 1970: 35, e Quilici Gigli 1981: 135-137. A giudicare dalla posizione delle pedarole, che ancora oggi consentono di raggiungere l'ipogeo, l'ingresso si doveva trovare nella parte più orientale della parete settentrionale; inoltre, i crolli hanno prodotto uno strato di interro che interessa maggiormente l'ambiente antistante e che diminuisce man mano che ci si avvicina alle pareti meridionali dei due vani affiancati.

108 In qualche caso, la parte superiore delle nicchie con prospetto triangolare risulta leggermente arrotondata; in entrambi i tipi la base è quadrangolare. Per le dimensioni delle nicchiette v. Quilici Gigli 1970: 136.

109 Da segnalare la presenza sulle pareti B-D di linee parallele incise nel tufo, che sono servite da guida per scavare le nicchiette triangolari. Resti di questo tipo di nicchiette, inoltre, si vedono anche nella parte conservata della parete A.

di nicchiette, che nelle due più basse sono a “casetta”, mentre nelle altre a prospetto triangolare. Le pareti *E-H* (la prima è arretrata di cm 26 ca. rispetto alla *D*) sono invece coperte esclusivamente da nicchiette a “casetta”: in *E* e *H* sono disposte su almeno 5 file orizzontali visibili al di sopra dell’interro (in *E* potrebbero essere 6), mentre in *G* su 6 file¹¹⁰.

Alla luce dei vari interventi di cui è rimasta traccia sulle pareti della colombaia, è possibile ipotizzare lo sviluppo dei vani che la compongono. È probabile che nella parte orientale dell’ipogeo sia originariamente esistita una tomba a due camere coassiali, di cui si conservano il soffitto della seconda camera, con il *columen*, parte della parete di fondo (*C*), tutta quella orientale (*B*), un breve segmento di quella settentrionale (*A*) della prima camera e un tratto della parete divisoria tra i due vani¹¹¹. In queste parti dell’ipogeo sono visibili alcune tracce di lavorazione che richiamano quelle esistenti nelle altre tombe della necropoli e che invece sono diverse da quelle presenti nelle restanti pareti e soffitti della colombaia: le prime, infatti, sono caratterizzate da uno scavo più accurato e fatto con uno strumento usato di taglio, mentre le seconde sono state realizzate con un piccone impiegato di punta. Stando a queste tracce di lavorazione, è possibile ipotizzare le dimensioni della tomba, confrontabili con quelle di altri ipogei della medesima tipologia esistenti nella necropoli: l’ingresso doveva essere largo cm 55 ca. e la prima camera, fornita di due banchine laterali larghe 75-76 cm, doveva essere larga m 2,10 e lunga 2,45 ca.¹¹²; il secondo ambiente, che doveva presentare due banchine laterali e una frontale, larghe cm 77-78, era probabilmente largo m 2 e lungo 2,70.

In una seconda fase, all’interno della tomba venne impiantata la colombaia: furono eliminate le banchine e la parete divisoria, mentre la parte occidentale della parete di fondo e tutta quella occidentale vennero arretrate di alcuni centimetri. Nell’ambiente così ottenuto furono scavate le nicchiette a prospetto triangolare, disposte su 5 file orizzontali sulle pareti *B*, *C* e *D*. La maggiore antichità di questo tipo di nicchiette rispetto a quelle conformate a “casetta” è anche provata dal rapporto esistente tra le pareti *D* ed *E*: la prima, dove sono state scavate 5 file del tipo triangolare e una di quelle a “casetta” (in basso), è stata arretrata nella parte settentrionale di ca. 26 cm e si è così ottenuta la parete *E*, dove invece sono scavate solo nicchiette a “casetta”¹¹³.

In una terza fase, infine, la colombaia è stata ingrandita e ha assunto la planimetria attuale¹¹⁴; questo intervento è caratterizzato dallo scavo di sole nicchiette del tipo a “casetta”, più strette di quelle triangolari e quindi realizzabili in numero maggiore a parità di superficie disponibile¹¹⁵. In questa fase venne approntata la parete *E*, fu ampliato verso occidente l’ambiente antistante e scavato il vano occidentale dell’ipogeo, che non presenta alcuna traccia del riutilizzo di un’eventuale tomba più antica; inoltre nelle pareti *B* e *D* fu aggiunta una fila di nicchiette in basso, mentre nella *C* ne furono aggiunte due, sempre in basso¹¹⁶.

110 La fila più alta comprende 5 nicchiette (anziché 9 come le altre), realizzate nello stretto timpano che conclude la parete di fondo.

111 In Quilici Gigli 1981: 137, si ipotizza che la colombaia riutilizzi una tomba del tipo con vestibolo disposto trasversalmente e due camere frontali, ma sulle pareti dell’ipogeo non si riscontrano tracce a supporto di questa tesi.

112 In corrispondenza di quello che poteva essere l’originario ingresso della tomba, sopravvive nel tufo un incasso lungo m 1,40 e largo cm 70-80, forse riferibile a un *dromos* di accesso.

113 Nello spessore esistente tra *D* ed *E* sono visibili le tracce di nicchiette triangolari tagliate al momento della distruzione della prima parete e della realizzazione della seconda. Non è possibile stabilire per quali motivi sia stata realizzata la parete *E*: forse perché le nicchiette della parte settentrionale della parete *D* erano danneggiate oppure semplicemente per allargare il vano.

114 È anche possibile che nell’ampliamento sia stata sfruttata un’altra tomba a due camere coassiali di cui però non si conservano tracce.

115 Come esempio può essere menzionata la parete *C*, lunga m 2,17 ca. e nella quale compaiono file di nicchiette sia triangolari che a “casetta”: nelle prime si hanno 6 nicchie per fila, mentre nelle seconde 8-9.

116 L’interro e il non perfetto stato di conservazione delle parti visibili non consentono di stabilire se il vano più orientale, che oggi ha un’altezza massima di m 2,05 al di sopra di un basso strato di terra, sia stato approfondito in questa fase: comunque, dalla base delle nicchiette triangolari al soffitto si ha un’altezza di m 1,70-1,75, che rientra nelle misure medie di una camera funeraria.

55. *Tagliata viaria - via Clodia*

La tagliata viaria separa il pianoro A dal settore centrale della necropoli e permetteva di salire dalla valle del Marta sul Piano S. Lazzaro; il suo aspetto originario è oggi parzialmente alterato dai crolli e dalle trasformazioni susseguitesesi nel corso dei secoli e dovute alla continuità d'uso di questo percorso almeno dal VII-VI sec. a.C. fino ai giorni nostri¹¹⁷.

La tagliata sale da OSO verso ENE per una settantina di metri (n. 55a), piegando poi più decisamente verso NE e continuando a salire con questa direzione per altri m 50 ca.; quindi, curva verso SE (n. 55b) e con un percorso a serpentina lungo m 65 ca. giunge sul Piano S. Lazzaro. Nella prima parte la larghezza attuale della tagliata oscilla tra m 6,30 e 8,70; il tracciato è delimitato ai lati da ripide pareti, in parte interessate da crolli, che raggiungono anche m 10 ca. di altezza sul lato S (al di sopra dell'attuale strato di interro) e lungo le quali si aprono, a vari livelli, numerose tombe a camera di VII-VI sec. a.C.¹¹⁸; prima che pieghi verso SE, la parete occidentale si abbassa progressivamente (qui si aprono gli ampi ipogei nn. 30-31, probabilmente successivi all'epoca etrusca), mentre una ripida scarpata lo delimita solo sul lato O, dove, poco prima della curva, si trova la tomba n. 56. Nell'ultimo tratto, dopo aver curvato verso SE, il tracciato torna a essere in trincea, ma le pareti hanno subito in più punti crolli che in parte invadono la sede stradale, che qui poteva raggiungere una larghezza massima di 6-7 m¹¹⁹; non sono presenti tombe a camera che si aprono su questo settore della tagliata.

Il tracciato che si è appena descritto è quello che a partire dal III o dagli inizi del II sec. a.C. fu seguito dalla *via Clodia*, come dimostrano anche i numerosi basoli sparsi o ammassati soprattutto nel tratto più orientale della tagliata. La strada, una volta uscita dalla trincea n. 55b e giunta sul piano, doveva procedere in modo abbastanza rettilineo, con direzione NO-SE, attraverso un campo oggi lasciato a pascolo, dove il tracciato è suggerito sia da basoli sparsi che da scaglie di selce forse pertinenti alla massicciata su cui poggiava il lastricato. L'evidente traccia visibile nelle fotografie aeree scattate dalla RAF nel 1944 (Fig. 6: 4) conferma l'andamento di questo tratto, mostrando che esso, procedendo verso SE, aveva un percorso in parte incassato nel terreno, colmato negli anni Cinquanta del secolo scorso durante i lavori agricoli per l'impianto di un uliveto¹²⁰; il tracciato va poi coincidendo con quello della Strada Vicinale della Piantata, che in questo punto ricalca vecchi limiti di particelle¹²¹. Nella zona a O della tagliata 55a, invece, la strada doveva curvare verso N e procedere nella valle del Marta, raggiungendo il tratto di lastricato ancora *in situ* descritto al n. 19: anche qui l'andamento dell'asse viario è suggerito da basoli, sia sparsi che riutilizzati in un vicino muretto di confine.

Come si è visto, il percorso di epoca romana si inserì in un sistema stradale più antico, in parte riutilizzandolo, come conferma il tratto della tagliata viaria orientato in senso SO-NE (n. 55a), sul quale si aprono varie tombe a camera di VII-VI sec. a.C.; nel III-II sec. a.C. la trincea stradale più antica, oltre a essere lastricata, fu verosimilmente anche allargata, come sembrano provare le tombe nn. 52 e 56, di cui è stata distrutta la parte anteriore rivolta verso la strada. È possibile, invece, che il tratto della tagliata orientato in senso NO-SE, lungo il quale non sono presenti tombe etrusche, sia stato realizzato solo con l'apertura della *Clodia*, in sostituzione di un'altra tagliata viaria, più stretta e probabilmente di epoca etrusca, posta poco più a E (n. 57). Il percorso più antico, una volta arrivato all'estremità NE della tagliata che saliva dalla valle del Marta (n. 55a), doveva infatti proseguire in direzione NE (n. 5), nella valletta situata a E della Strada Vicinale della Piantata e sul cui pendio settentrionale esiste un'altra piccola necropoli etrusca¹²²; da esso si dovevano poi staccare una diramazione diretta verso N, che raggiungeva le pendici orientali del pianoro A (n. 6), e un'altra diretta verso SE, che attraversava la già ricordata tagliata n. 57.

117 Per questa tagliata v. anche Quilici Gigli 1970: 34-35 e Fig. 17.

118 Per quelle più vicine v. i nn. 43, 44, 45, 46, 52, 53, e 54.

119 L'altezza delle pareti va progressivamente abbassandosi con il procedere (in salita) della strada verso il piano.

120 Scardozzi 2003: 256.

121 Archivio di Stato di Viterbo, mappa di S. Lazzaro del Catasto Pontificio (1867).

122 Per la quale vedi Quilici Gigli 1970: 43, n. 3.

56. Tomba con atrio rettangolare e tre camere disposte a croce

Si trova in prossimità dell'estremità E della tagliata viaria n. 55a, lungo la parete tufacea che la delimita a SE e che in parte è interessata da crolli; se ne conservano solo due camere (quella meridionale e quella orientale) e un breve tratto dell'atrio, che sembra essere stato leggermente più alto dei due ambienti funerari e che doveva essere accessibile da O, mentre è completamente distrutta (in seguito a crolli o interventi antropici) la camera settentrionale (Fig. 9). Entrambe le camere conservate presentano il soffitto displuviato con *columen* incassato, pareti laterali leggermente inclinate verso l'interno e due banchine laterali e una frontale (Fig. 8: B)¹²³. La camera meridionale è interrata quasi a livello delle banchine (alt. max m 1,70) e ha una pianta leggermente trapezoidale (lung. m 2,40, largh. 2,24 presso l'ingresso e 2,06 nella parete di fondo); delle banchine è parzialmente visibile solo la parete frontale di quella di destra, che è orlata da una cornice a fascia realizzata a rilievo, con alle estremità due sostegni a sezione rettangolare sempre resi a rilievo (tipo 3S di Steingraber), mentre la banchina di fondo è leggermente più alta delle laterali e non sembra essere conformata a *kline*. La camera orientale (alt. max m 1,40) ha un interro che supera le banchine e presenta anch'essa una pianta leggermente trapezoidale (lung. m 2,43, largh. 2,25 presso l'ingresso e 2,14 nella parete di fondo). L'articolazione planimetrica della tomba ne consente una datazione intorno alla metà del VI sec. a.C. (v. *supra*).

57. Tagliata viaria

È situata ca. m 12 a NE della tagliata n. 55b e risulta molto interrata: ne è visibile solo un tratto lungo m 12 ca., con direzione NO-SE, che all'estremità NO è tagliato dal tracciato della moderna Strada Vicinale della Piantata; la sede carrabile è larga m 1,80-1,70 e le pareti della trincea hanno attualmente un'altezza massima di m 1,10¹²⁴. Questa tagliata viaria potrebbe appartenere a un percorso di epoca etrusca che si staccava, diretto verso SE, dal prolungamento (n. 5) della tagliata viaria n. 55a; l'interro non consente di verificare se lungo o presso il suo tracciato si aprissero tombe.

58. Tumulo soprastante una tomba con atrio e tre camere frontali

Si trova all'estremità N del piano sommitale del settore centrale della necropoli ed è stato scavato nel 1994 dal GAR¹²⁵. Del tumulo si conserva parte del tamburo (diam. m 10,5; alt. max cm 60), intagliato in un banco affiorante di lava grigio-scura (Fig. 6: B), in origine probabilmente completato in alto con blocchi di riporto. L'ipogeo si apre sul lato O e vi si accede mediante un *dromos* (alt. max m 1,80, largh. 1,43), conservato per una lunghezza massima di m 4,30 ca. (Fig. 9): il suo piano è leggermente inclinato verso l'interno della tomba e si conserva ancora *in situ* uno dei blocchi di chiusura in tufo¹²⁶. Ca. 80 cm a S del *dromos*, presso il suo imbocco, a un livello leggermente più alto e con un orientamento N-S ortogonale a esso, si trova una tomba a inumazione di un bambino, rinvenuta intatta al momento dello scavo (Fig. 11); si tratta di una fossa rettangolare (lung. m 1,05, largh. cm 45, prof. 31 al di sopra di un leggero strato d'interro), che era sigillata da un blocco di tufo (cm 138 x 59 x 33) e in cui sono stati rinvenuti ceramica etrusco-corinzia (quattro *aryballoi globulari*, un *askos*), bucchero (un *kantharos*, un calice su alto piede, una *phiale mesomphalos*) due *aryballoi* plastici (uno a forma di pelle di lepre e un altro a foglia di scimmia accovacciata sostenente un vaso), alcuni frammenti di bronzo (di una *oinochoe* e di un attingitoio o di un'altra *oinochoe*), due elementi in ambra e uno in piombo¹²⁷.

L'ipogeo è costituito da un atrio a pianta rettangolare (largh. m 5,60, lung. 2,36) disposto trasver-

123 Nella camera meridionale il *columen* è largo cm 31 e incassato 4-5, mentre nell'altra è largo 23-24 e incassato 4.
 124 Questa tagliata può essere identificata con quella descritta in Quilici Gigli 1970: 35 e Fig. 17 (e), di cui però viene dato un andamento verso SO, con raccordo alla tagliata n. 55b, non riscontrato durante le ricognizioni.
 125 ASBAEM 1994, 6263/5, 7417/5 e 8397/5 Tuscania; Moretti Sgubini, Ricciardi 2004: 63, Fig. 3; Moretti Sgubini 2015: 617, Fig. 28. Precedentemente il tumulo era interrato e l'ipogeo era quasi completamente riempito di terra e detriti (Quilici Gigli 1970: 37).
 126 Misura cm 111 x 35 x 53; altri due blocchi delle stesse dimensioni si trovano un paio di metri a S del *dromos*.
 127 Per l'elenco dei materiali, conservati nel Museo Archeologico di Tuscania, vedi ASBAEM, 1994, 9557/5 Tuscania.

salmente, sulla cui parete di fondo si aprono tre camere¹²⁸; questo vestibolo presenta quattro banchine, due lungo i lati corti e altrettante nella parete d'ingresso, ai lati della porta. Queste banchine (alt. cm 82-87) sono tutte conformate a *kline* e ascrivibili al tipo 1b di Steingraber (Fig. 12: A): le pareti frontali sono orlate con una cornice a fascia realizzata a rilievo, sostenuta alle estremità da due gambe a rilievo tondo, aventi la parte superiore ad anello e fascia, mentre la parte superiore è anch'essa orlata da una cornice, su cui spesso sono incisi dei dischi che rappresentano la sommità dei sostegni, e presenta cuscini rettangolari a rilievo con incavo a lunetta¹²⁹. Il soffitto (alt. max m 2,30) è inclinato verso l'ingresso: nonostante sia in gran parte crollato, nelle parti laterali sono visibili i resti di alcuni travi paralleli realizzati a rilievo (larghi cm 18-21 e sporgenti 3-4), distanti tra loro cm 37-40¹³⁰. Dalla parete E dell'atrio, mediante tre porte (largh. cm 68-71, alt. m 1,84-1,86) si accede alle camere, che hanno tutte una pianta rettangolare e presentano una banchina frontale e due laterali, queste ultime conformate a *kline*, con le stesse caratteristiche di quelle dell'atrio¹³¹. Le camere presentano pareti verticali e soffitto displuviato con *columen* (largo cm 30 in quella centrale e 40-41 nelle laterali) incassato di cm 2-4 (Fig. 12: B).

Lo scavo ha dimostrato come l'ipogeo sia stato violato e sconvolto da clandestini, forse già in epoca antica¹³²: sono stati rinvenuti moltissimi frammenti di bucchero, ceramica etrusco-corinzia e di impasto, mentre in percentuale minore è presente anche ceramica greca d'importazione (soprattutto attica a figure nere, con pochissimi frammenti di ceramica attica a figure rosse e ionica). Tra la ceramica etrusco-corinzia si segnalano, in particolare, cinque anfore ascrivibili al Gruppo di Monte Abatone, di cui tre del Pittore di Marsiliana¹³³, una *oinochoe* a corpo cilindroide e due *oinochoai* plumpenkannen in bucchero e vari tipi di piattelli-*thymiateria* sempre in bucchero¹³⁴; scarsi sono invece i resti degli oggetti metallici del corredo, costituiti da alcuni frammenti di bronzo e di ferro e, soprattutto, da un fermatrecce in oro. Sulla base di questi materiali e della planimetria dell'ipogeo, che richiama modelli ceretani (tipo D di Prayon) del 600-575 a.C. (v. *supra*), si può proporre per la tomba un utilizzo che dagli inizi del VI sec. a.C. scende fino ai decenni finali dello stesso secolo.

Interessanti anche i materiali provenienti dall'esterno della tomba, recuperati durante lo scavo del tumulo: infatti, oltre alle classi ceramiche già menzionate per l'interno dell'ipogeo, si sono rinvenuti numerosi frammenti di tegole e di coppi d'impasto e soprattutto di lastre architettoniche in terracotta, decorate a rilievo¹³⁵. Queste lastre, già rinvenute in passato nella necropoli di Casale Galeotti¹³⁶,

128 All'ingresso dell'atrio si conserva parzialmente una soglia ricavata da un blocco di nenfro.

129 I due spazi quadrangolari lasciati lisci e posti all'angolo tra le due coppie di banchine erano probabilmente utilizzati per la deposizione dei corredi.

130 Sono visibili i resti dei primi tre presso il lato N e i primi due presso quello S: in tutto dovevano essere una decina. Sono disposti ortogonalmente rispetto all'asse maggiore dell'atrio.

131 I sostegni delle banchine della camera centrale sono, però, a rilievo piatto, mentre quelli dell'ambiente settentrionale sono uguali a quelli del resto dell'ipogeo, ma di fattura meno accurata. Le banchine frontali hanno le pareti lisce e sono sempre leggermente più alte di quelle laterali; erano probabilmente destinate alla deposizione dei corredi.

132 Si possono spiegare in questo modo i pochi frammenti di ceramica e di tegole di epoca medievale rinvenuti nello scavo; a un riutilizzo dell'ipogeo riconducono anche gli incassi per l'alloggiamento di elementi lignei visibili in più punti.

133 Moretti Sgubini 2005: 221, figg. 8c e 9a.

134 Costantini, Ricciardi 2005: 252-253 (A.1, B.3) e 258-259 (M.4.a-e).

135 Alcuni di questi materiali sono stati rinvenuti anche nel *dromos*, dove verosimilmente erano penetrati dal piano soprastante.

136 Altri frammenti di lastre architettoniche decorate a rilievo erano infatti già stati rinvenuti durante gli scavi di L. Marchese nel 1963 (v. n. 25) e in un sopralluogo del 1989, quando ne furono recuperate una riferibile al tipo *Acquarossa D* e un'altra, in cui compare il corpo di un cavallo, non ascrivibile a nessuno dei tipi finora noti a Tuscania: Sgubini Moretti, Ricciardi 1993: 179, figg. 47-48; Winter 2009: 278 (nota 117), 280 (nota 126), 562, tipi 4.D.6.d e 4.D.6.f. Nella stessa occasione fu anche rinvenuta una sima con cornice a baccelli concavi e fascia decorata con un motivo a onda reso sia a rilievo che dipinto; il manufatto è analogo ad altri frammenti conservati nella cd. Raccolta Comunale di Tuscania, di cui si ignora la provenienza e che non è escluso possano essere stati rinvenuti, almeno in parte, proprio nella necropoli di Casale Galeotti (Sgubini Moretti, Ricciardi 1993: 177, 179 e 181).

risalgono alla metà del VI sec. a.C. e sono verosimilmente riconducibili alla presenza di un sacello costruito in prossimità del monumento funerario¹³⁷. Il tumulo, inoltre, non doveva sorgere isolato, ma faceva parte di un piccolo gruppo di simili monumenti funerari che costituivano verosimilmente la parte più importante della necropoli, sorgendo nel punto più elevato e in posizione perfettamente visibile dal Colle di S. Pietro; infatti, fotografie aeree scattate dalla RAF nel maggio del 1944 mostrano le tracce molto nette di tre tumuli allineati in senso NO-SE (Fig. 6: 2), all'incirca delle stesse dimensioni¹³⁸, nel più settentrionale dei quali va riconosciuto quello in oggetto, nel secondo quello di cui è stato individuato il tamburo nel corso degli scavi condotti dal GAR del 1994, mentre nel terzo un ulteriore tumulo che non era mai stato individuato. Si ricorda inoltre che, pochi metri più a SO, le ricerche di L. Marchese del 1963 avevano individuato i probabili resti di un altro tumulo (vedi n. 65).

59-60. Tombe a camera

Si trovano lungo il ciglio della parete tufacea che delimita a SE la tagliata viaria n. 55a e risultano in gran parte crollate e interrato; la prima è aperta a O e presenta un ingresso largo ca. 70 cm, mentre dell'altra sono visibili il *dromos* (lunghezza m 2,40, larghezza 1), in parte interrato (alt. max m 1,60), e l'ingresso, aperto a SO e largo cm 80.

61-62. Tombe a camera

Si trovano lungo il ciglio della parete tufacea che delimita a SE la tagliata viaria n. 55a e risultano in gran parte crollate e interrato; la seconda, stando alla segnalazione del proprietario del terreno, che qualche anno fa vide l'interno dell'ipogeo con un interro minore, presenterebbe due camere coassiali.

63. Tomba (a una camera?)

Si trova nel settore centrale della necropoli, lungo il pendio che scende verso la tagliata viaria n. 55a; si apre a N ed è oggi costituita da una sola camera a pianta rettangolare (larghezza ca. m 2, lunghezza 3) quasi completamente interrata e priva della parete d'ingresso. Il soffitto sembra piano e privo di travi rese a rilievo o in negativo; non è possibile stabilire se i crolli che hanno interessato la zona abbiano interessato un'ulteriore camera antistante.

64. Tomba a camera

Si trova nel settore centrale della necropoli, lungo il pendio che scende verso la tagliata viaria n. 55a; è visibile una camera a pianta rettangolare (larghezza m 2,28, lunghezza m 3 ca.), interrata fino a m 1,10 dal soffitto, che è piano e apparentemente privo del *columen*. È aperta a N, ma tutta la parete d'ingresso è franata.

65. Tomba a due camere coassiali (?)

Lungo il ciglio della parete tufacea che delimita a SE la tagliata viaria n. 55a sono visibili due pareti verticali che hanno un orientamento E-O, sono lunghe m 2,5 ca. e separate dai resti di una possibile parete divisoria spessa cm 30. È possibile che si tratti dei resti di una tomba a due camere coassiali oppure di un ipogeo composto da una camera preceduta da un *dromos* o da un vestibolo: in quest'ultimo caso la planimetria ricorderebbe quella di una tomba con fenditura superiore.

Nell'area che comprende questo ipogeo (e che verso E arriva fino alla tomba n. 62, mentre in direzione O giunge sino alla n. 71) possono essere localizzate le tombe scavate nel 1963 da L. Marchese e indicate dallo stesso con i nn. 5-7¹³⁹; la relazione di scavo (piuttosto sintetica) e lo schizzo topografico allegato (molto schematico) non consentono di posizionarle con precisione, né di identificarle con ipogei oggi visibili, ma se ne può solo ricavare che si trovavano lungo il ciglio del pendio che scende verso la tagliata viaria n. 55a. La tomba n. 5, quella più orientale, presentava al di sopra della porta di accesso un filare di

137 Moretti Sgubini, Ricciardi 2011: 77-78.

138 Scardozzi 2003: 256.

139 ASBAEM, 1963, XII-S-5, Tuscania; Scardozzi 2012: Fig. 3.

grandi blocchi di tufo (lunghezza m 1,20, larghezza cm 60, altezza 55) che sembrava avere un accenno di curvatura, circostanza che ha fatto ipotizzare a L. Marchese la sua possibile pertinenza al tamburo di un tumulo; da questo filare, inoltre, era caduto all'interno della tomba un elemento di cornice architettonica con sezione a quarto di ellisse, che secondo lo studioso sarebbe stata confrontabile con quelle dei basamenti di VI-V sec. a.C. Della tomba non è specificata la tipologia, ma dalla descrizione che ne viene fornita (pareti a profilo ogivale e due banchine laterali) sembrerebbe del tipo con fenditura superiore; vi furono inoltre rinvenuti alcuni frammenti di bucchero e uno di ceramica attica a figure nere. La tomba n. 6 si trovava a O della precedente, rispetto alla quale era un po' più piccola; presentava due banchine laterali e una frontale e forse era anch'essa del tipo con fenditura superiore. Risultava già saccheggata e vi furono rinvenuti solo alcuni frammenti di un'olla d'impasto. Della n. 7, infine, posta a O della precedente, nella relazione di scavo è soltanto indicato che fu rinvenuta del tutto spoglia di materiali.

66. Tomba a due camere coassiali

Si trova m 1 a O della precedente, a una quota di m 1,5 ca. più bassa, ed è quasi completamente interrata. È visibile solo il soffitto della prima camera, displuviato e con *columen* incassato; la porta, aperta a NNO, è larga cm 46-48.

67. Tomba a una camera

È situata lungo il pendio che scende verso la tagliata viaria n. 55a e si apre a NO; è molto interrata e con il soffitto, che doveva essere a due spioventi, quasi completamente crollato. La camera era larga poco più di m 1,80 e lunga 2,60 ca., dimensioni che lasciano presumere la presenza di due banchine laterali e una frontale.

68. Tomba a due camere coassiali

Si trova ca. 4 m a E della tomba n. 67, è aperta a NO e risulta molto interrata. Si accede nel primo ambiente (ca. 2 x 2,5 m), parzialmente interrato, attraverso un'apertura dovuta al crollo di una vasta porzione del soffitto, che è a due spioventi con *columen* centrale incassato (larghezza cm 25, profondità 1-2); il secondo vano, in gran parte interrato, è separato dal primo da una parete su cui si apre una porta centrale larga ca. 70 cm.

69. Tomba a camera (?)

Nel tratto più occidentale del pendio che scende verso la tagliata viaria n. 55a si allarga un gradone posto subito al di sotto del piano sommitale del settore centrale della necropoli e che sovrasta la zona occupata dalla colombaia n. 54; in quest'area si trovano cinque ipogei (nn. 69-70 e 72-75), il primo dei quali è interrato e parzialmente franato.

70. Tomba a due camere coassiali

Si trova pochi metri a SE della tomba n. 69, è aperta a NNO e si presenta interrata fino quasi al livello delle banchine (altezza massima attuale: m 1,60), che sono due laterali nella prima camera e due laterali e una frontale nella seconda, leggermente più alta e stretta delle altre (Fig. 13). Queste ultime presentano la superficie piuttosto usurata a causa del riutilizzo dell'ipogeo come ricovero agricolo e sembrano conformate a *kline* e ascrivibili al tipo 5 di Steingraber: nel piano si conservano infatti labili tracce di una cornice che li orlava e di cuscini resi a rilievo¹⁴⁰; inoltre, le pareti frontali sono orlate da una cornice sostenuta da pilastri a sezione rettangolare. Le due camere presentano le pareti laterali leggermente inclinate verso l'interno e il soffitto displuviato con *columen* incassato (larghezza cm 23 nel primo ambiente e 27 nel secondo; profondità cm 3-5).

140 In seguito a questo riuso, l'ingresso è stato alzato e allargato di alcuni centimetri e vi sono stati inseriti cardini di ferro di una porta; inoltre, all'interno dell'ipogeo sono stati realizzati alcuni incassi per l'alloggiamento di elementi lignei.

71. *Tomba a camera (?)*

Lungo il ciglio N del piano sommitale del settore centrale della necropoli sono visibili alcuni tagli praticati nel banco tufaceo, probabilmente riferibili a una tomba a camera di cui è crollato il soffitto: si tratta di una parete con andamento E-O lunga m 2,30 e di un'altra con andamento N-S lunga m 1, posta m 1,15 più a O, alle cui estremità sono collegate due pareti lunghe m 1,60, parallele e con direzione E-O.

72. *Tomba a una camera*

È posta m 3 ca. a O della n. 70, lungo la stessa parete tufacea; l'ipogeo si apre a NNO e presenta la parete d'ingresso crollata. L'interno è abbastanza interrato (alt. max m 1,30) ed è costituito da un ambiente rettangolare (largh. m 2,60, lungh. ca. 3,80), piuttosto alterato dal riutilizzo come ricovero agricolo. A giudicare dai segni di lavorazione visibili sulle pareti, la tomba originaria doveva presentare una camera unica (largh. m 2,60, lungh. 2,50 ca.), con soffitto displuviato (è incerto se con *columen* a rilievo o incassato) e con due banchine laterali e una frontale; in seguito al riutilizzo, l'ipogeo è stato prolungato di ca. 1,30 m, il soffitto è stato trasformato in una volta a botte, una rozza banchina (largh. m 1) è stata realizzata sul lato orientale, e sono stati praticati alcuni incassi per l'alloggiamento di elementi lignei.

73. *Tomba a camera*

Si trova m 2 ca. a O della n. 72, lungo la stessa parete tufacea, e risulta quasi completamente crollata; se ne conservano pochi resti, in parte interrati: una parete lunga m 3,20 (alt. max cm 60), alle cui estremità sono presenti due segmenti di pareti disposte ortogonalmente e conservati per una lunghezza massima di m 1.

74. *Tomba a due camere coassiali*

Si trova subito a O della n. 73, lungo la medesima parete rocciosa, oltre un sentiero che sale al piano soprastante; si apre a NE, è molto interrata e presenta la parte anteriore della prima camera crollata. Di questo ambiente (largh. m 2,40, lungh. attuale m 2 ca.) si conserva una porzione del soffitto, che è displuviato e con il *columen* in negativo (largh. cm 40, prof. 4-5). La seconda camera, separata dalla prima da una parete in cui si apre una porta, non è perfettamente in asse con la prima, ma leggermente spostata verso E; presenta il soffitto piano, in cui sono realizzati a rilievo quattro travi paralleli, disposti secondo l'asse longitudinale dell'ipogeo.

75. *Tomba (a una camera?)*

Si trova subito a O della tomba n. 74 (ma a una quota di m 3 ca. più bassa), all'inizio del tratto in cui la parete di tufo gira verso S, per assumere una direzione NNE-SSO, e dove il gradone intermedio tra la tagliata viaria n. 55a e il piano sommitale del settore centrale della necropoli si allarga a formare un piccolo ripiano. L'ipogeo si apre verso NO ed è costituito da una camera di cui risulta crollata la parete d'ingresso (Fig. 14); largo m 2 e lungo oggi m 2,30 (ma in antico questa dimensione doveva essere maggiore), presenta un lieve interro (alt. max m 1,60) ed è caratterizzato da pareti laterali leggermente inclinate verso l'interno e da un soffitto displuviato con *columen* incassato (largh. cm 25, prof. 2-4). Nella zona circostante si sono verificati crolli e subito a S si estende un'ampia cava di tufo: non è pertanto possibile stabilire se originariamente la tomba fosse a due camere coassiali. A seguito del suo riutilizzo come stalla o ricovero agricolo, sono state eliminate le banchine e scavate tre nicchie nella parete O¹⁴¹; per quanto riguarda le banchine, stando alle loro impronte lungo le pareti, è possibile ricostruirle in numero di tre, disposte due lateralmente e una frontalmente (quest'ultima doveva essere all'incirca larga cm 66 e più alta delle altre di ca. 10 cm).

141 Si riportano, come esempio, le misure di una delle nicchie, che sono di dimensioni simili: largh. cm 37, prof. e alt. 28.

76. *Tomba a camera (?)*

Ca. m 4 a SO della n. 77 si trova un ampio ipogeo (largo almeno m 4) il cui soffitto è completamente crollato: è possibile che riutilizzi una tomba a camera.

77. *Tomba a due camere coassiali*

Si trova lungo il ciglio O del piano sommitale del settore centrale della necropoli, ca. m 3 a S della precedente, a una quota di ca. m 4 più alta; è aperta a NO e molto interrata, inoltre il soffitto della prima camera è in parte crollato nella zona anteriore. Questo soffitto (Fig. 15) è piano e presenta a rilievo (sporgono cm 3 ca.) un *columen* centrale (largo cm 30-31) e due *mutuli* laterali (larghi cm 34-35), distanti cm 32-33. Il soffitto del secondo ambiente, che è separato dal primo da una parete spessa cm 46, è leggermente displuviato e ha un *columen* incassato (largh. cm 37, prof. 3). La prima camera è lunga m 1,88 e larga 2,26 presso l'ingresso (largo cm 57) e 2,06 presso la porta (larga cm 66) che la mette in comunicazione con il secondo ambiente; questo è inaccessibile per l'interro ed è largo m 2,10-2,20 e lungo 2,40-2,50: stando a queste dimensioni, confrontabili con quelle di altre tombe della stessa tipologia, si può ipotizzare che l'ipogeo presenti, al di sotto dell'interro, due banchine laterali nel primo vano (larghe cm 70 ca.) e due laterali e una frontale nel secondo.

78. *Tomba a camera*

Si trova nel settore centrale della necropoli, lungo il ciglio O del piano sommitale; è quasi completamente interrata ed è visibile solo attraverso il crollo di una piccola porzione del soffitto.

79. *Tomba a camera*

Si trova nel settore centrale della necropoli, lungo il ciglio SO del piano sommitale; si apre a OSO e non è raggiungibile a causa della fitta vegetazione che ne ostruisce l'ingresso. Presenta un *dromos* di accesso (largh. m 1,20 ca., alt. max m 2) attualmente lungo m 2,40 ca., poiché la sua parte occidentale è stata tagliata da una cava di tufo.

80. *Tomba a una camera*

Si trova, come le successive tombe nn. 81-83, lungo il ciglio SO del piano sommitale del settore centrale della necropoli, lambito da un'ampia cava di tufo; attualmente si trova m 2,70 più in alto del piano di campagna, mentre originariamente vi si doveva accedere mediante un *dromos* di cui restano alcune tracce e che è stato distrutto in seguito all'attività estrattiva. La camera (alt. max m 1,60) presenta un modesto interro (Fig. 13), che arriva al di sotto delle banchine e ne copre gran parte della superficie; presenta un soffitto leggermente displuviato che poggia su una mensola (realizzata a rilievo e posta alla sommità delle pareti laterali) e caratterizzato da un *columen* incassato (largh. cm 19-20, prof. 5). Nell'ambiente vi sono due banchine laterali e una frontale, conformate a *kline*; le prime hanno le pareti verticali orlate da una fascia resa a rilievo e che presenta sostegni a sezione rettangolare, anch'essi realizzati a rilievo. Tutte e tre, poi, hanno le pareti superiori orlate da una fascia a rilievo, particolare che induce a ritenere che anche quella di fondo fosse utilizzata per la deposizione di un defunto: sono ascrivibili al tipo 5 di Steingräber¹⁴².

81. *Tomba a due camere coassiali*

È situata pochi metri a SE della n. 80, ca. m 1,20 più in alto dell'attuale piano di campagna¹⁴³; si apre a SO e originariamente vi si accedeva mediante un *dromos* largo m 2,10 ca., che oggi si conserva per una lunghezza di appena cm 45, poiché la parte restante è stata distrutta a seguito dell'attività estrattiva di blocchi

142 Da notare la larghezza delle banchine (cm 91-95), superiore a quella della media riscontrata nelle altre tombe: forse ciascuna di esse serviva per la deposizione di due defunti. L'interro non consente di verificare la presenza di cuscini.

143 La tomba è sinteticamente descritta in Quilici Gigli 1970: 41.

di tufo che ha interessato l'area. Vi si accede da una porta che attualmente, in presenza di un leggerissimo interro, è alta m 1,60; nella prima camera (alt. max m 1,68) si trovano due banchine laterali che hanno la parete superiore piuttosto erosa a causa del riutilizzo dell'ipogeo come ricovero agricolo (Fig. 13)¹⁴⁴: sono caratterizzate da una parete frontale liscia e da cuscini rettangolari resi a rilievo e rientrano nel tipo 6 di Steingräber. Le pareti dell'ambiente sono leggermente inclinate verso l'interno e il soffitto è a spioventi, con *columen* centrale incassato che si conserva solo in prossimità della porta che mette in comunicazione le due camere. Il secondo ambiente è più basso del primo (alt. max m 1,52) e presenta due banchine laterali (anch'esse con pareti frontali lisce e cuscino rettangolare a rilievo)¹⁴⁵ e una frontale, che risulta più alta di 10 cm rispetto alle prime e reca all'estremità orientale un cuscino rettangolare a rilievo; questo, stando ai segni di lavorazione, sembra essere stato realizzato in un secondo momento. Le pareti della camera sono leggermente inclinate verso l'interno, mentre il soffitto è praticamente piano e privo di travature.

82. Tomba a due camere coassiali

È situata poco più di m 1 a S della n. 81, m 1,40 ca. più in alto dell'attuale piano di campagna¹⁴⁶. La porta di accesso, di forma rettangolare e aperta a O, è alta m 1,65 e incorniciata da una riquadratura esterna; in origine vi si doveva giungere dopo aver percorso un breve *dromos*, di cui resta solo la parte finale e che è stato distrutto quando la zona antistante l'ipogeo è stata interessata dall'attività estrattiva di blocchi di tufo. Le due camere (Fig. 13) presentano ciascuna due banchine laterali con le pareti frontali orlate da una fascia e con due sostegni laterali resi a rilievo tondo, che rientrano nel tipo 1b di Steingräber. La loro parete superiore è molto corrosa a causa del riutilizzo dell'ipogeo come ricovero agricolo, ma almeno per la prima camera è possibile verificare la presenza di una cornice a fascia e di cuscini rettangolari a rilievo, dei quali quello meridionale sicuramente con incavo semicircolare. Il secondo ambiente (alt. max m 1,60), presenta anche una banchina frontale non conformata a *kline*, leggermente più alta delle laterali e verosimilmente destinata alla deposizione del corredo¹⁴⁷. In entrambe le camere, le pareti laterali sono leggermente inclinate verso l'interno e i soffitti a due spioventi: quello della prima presenta un *columen* centrale e due *mutuli* laterali (Fig. 16: A), mentre l'altro ha solo un *columen* centrale.

83. Tomba a due camere coassiali

Si trova alcuni metri a SE della n. 82 ed è aperta a SO¹⁴⁸; l'attività estrattiva di blocchi di tufo che ha interessato l'area ha quasi completamente distrutto la prima camera, di cui oggi si conserva solo una parte dello stipite orientale della parete d'ingresso (alt. max ca. 1 m). La prima camera (Fig. 13) doveva essere lunga ca. 1,94 m e larga come la seconda (m 2 ca.), presentando verosimilmente due banchine laterali. Per quanto riguarda il suo soffitto, stando alle tracce visibili al di sopra dell'ingresso della seconda camera, si può ipotizzare che esso fosse piano e presentasse almeno tre travi parallele a rilievo, disposti secondo l'asse longitudinale dell'ipogeo: quello centrale doveva essere largo cm 44 e sporgere dal soffitto cm 6, mentre gli altri due dovevano essere distanti da esso cm 9-10. La seconda camera (alt. max m 1,71) presenta un leggero interro e ha due banchine laterali e una frontale: quest'ultima è leggermente più alta delle altre e sembra essere stata destinata alla deposizione del corredo. Le banchine laterali hanno le pareti frontali lisce, mentre quelle superiori sono abbastanza usurate a causa del riutilizzo che ha interessato l'ipogeo; sono comunque visibili le tracce di due cuscini rettangolari a rilievo, dei quali almeno quello della banchina orientale era doppio (con due incavi semicircolari affiancati), ed è possibile ascriverle al tipo 6 di Steingräber. Il soffitto è praticamente piano e presenta un *columen* reso in negativo (largh. cm 28, prof. 3).

144 Durante il riuso dell'ipogeo la banchina di sinistra della prima camera è stata prolungata di ca. 20 cm verso la parete d'ingresso.

145 Sono ca. 15 cm più basse rispetto a quelle della prima camera.

146 La tomba è sinteticamente descritta in Quilici Gigli 1970: 39.

147 Nella seconda camera le banchine sono cm 20 ca. più basse di quelle della prima.

148 Un cenno a questa tomba e alla n. 84 è in Quilici Gigli 1970: 39.

84. *Tomba a una camera*

Si trova lungo una parete di tufo che ha un andamento SO-NE, a partire da ca. 5 m a SE della tomba n. 83; è aperta a SE e vi si accede attraverso un *dromos* (lunghezza m 1,40, larghezza cm 85) oggi invaso dalla vegetazione. La camera (all'incirca larga m 2 e lunga 2,5) è molto interrata e non accessibile; la porta, spostata verso N rispetto all'asse longitudinale dell'ipogeo, è larga cm 52, mentre il soffitto è piano e non sembra presentare travature.

85. *Tagliata viaria*

La via cava rientrava in un percorso di epoca etrusca che dalla valle del Marta saliva verso E sul Piano S. Lazzaro, separando il settore centrale della necropoli da quello meridionale; oggi risulta invasa dalla vegetazione nel suo tratto occidentale e interrata in quello orientale, ma il suo sviluppo complessivo è chiaramente documentato dalle riprese aeree del 1944 della RAF (Fig. 6: 5). Lungo la porzione ancora percorribile del suo tracciato si aprono numerose tombe a camera, sia nella parete N (nn. 86-89) che in quella S (nn. 93-95)¹⁴⁹. Il suo aspetto originario è conservato nel tratto lungo m 12 posto a E della tomba n. 93, dove la tagliata viaria ha una direzione E-O (Fig. 17: A): qui le pareti sono alte m 4,5 e la sede carrabile è larga m 1,70-1,90, ma a seguito del lungo utilizzo, il taglio originario si è approfondito di ca. cm 70 e la via si è ristretta a m 1,30. Si tratta di dimensioni che non consentivano il passaggio di due carri contemporaneamente¹⁵⁰; al centro della sede stradale è inoltre presente una canaletta di scolo, larga cm 55 ca. e approfonditasi fino a m 1,20 a seguito dell'erosione prodotta dal fluire delle acque meteoriche.

A E della tomba n. 93 la via cava prosegue con andamento E-O per altri 12 m, ma le sue pareti sono in gran parte franate e la trincea è piuttosto interrata; quindi piega leggermente verso SE e va progressivamente scomparendo sotto l'interro. A O della tomba n. 93, invece, la trincea piega in direzione NO ed è percorribile per un tratto lungo m 40 ca., dopo i quali risulta di nuovo molto interrata; nel segmento visibile si può constatare che l'originaria via cava è stata approfondita e allargata in seguito all'estrazione di blocchi di tufo realizzata con picconi (Fig. 17: B); qui le sue pareti arrivano a un'altezza di m 8-9 e la larghezza raggiunge i 5 m. Stando alle strisciate prodotte dal passaggio dei carri, visibili nella parete S, l'antico piano stradale doveva essere ca. m 2 più in alto dell'attuale piano; questi segni documentano inoltre che l'allargamento ha interessato la parete N della via cava, come prova anche il fatto che, mentre le tombe che si aprono lungo la parete S sono ben conservate (unica eccezione è il crollo di parte del soffitto della n. 95), gli ipogei situati lungo quella N sono stati distrutti nella porzione che si affacciava sulla tagliata¹⁵¹. Non mancano, comunque, punti in cui l'estrazione dei blocchi è stata praticata anche lungo la parete S: in particolare, ca. m 4,5 a O della tomba n. 95 è stato creato uno slargo di m 5 x 3,5, con pareti verticali alte fino a m 6-7¹⁵².

All'estremità O del tratto non percorribile, dove potevano trovarsi altre tombe a camera oggi nascoste dall'interro o distrutte dall'attività estrattiva, è verosimile che la via cava proseguisse verso NO; all'altezza della tomba n. 100, il percorso doveva assumere una direzione più nettamente SSO-NNE (n. 101), scendendo nella valle del Marta, mentre un altro tracciato doveva piegare verso NNE (n. 103) e raggiungere la zona di Casale Galeotti e la tagliata viaria n. 55a.

149 Per questa tagliata v. Quilici Gigli 1970: 37 e 39, Fig. 30.

150 Lungo le sue pareti sono chiaramente visibili i segni lasciati dalle strisciate dei carri.

151 Risultano distrutte (sia dai tagli estrattivi che da frane) le parti anteriori delle prime camere delle tombe nn. 86-87, oltre a quelle degli ipogei nn. 88-89, per i quali è addirittura possibile ipotizzare l'esistenza di una camera antistante a quella ancora visibile.

152 In corrispondenza dell'ipogeo n. 95, inoltre, sempre nella parete S, i segni lasciati dalle strisciate dei carri sulle pareti sono visibili a due livelli differenti: uno più alto, a m 2 dall'attuale piano di calpestio, verosimilmente riferibile all'antico piano stradale, l'altro più basso, a cm 60 da terra, dove i segni sono stati probabilmente prodotti dai veicoli che entravano nella trincea per caricare i blocchi di tufo che vi venivano cavati.

86. Tomba a due camere coassiali

Si trova alla sommità del lato N della tagliata viaria n. 85 ed è aperta a SO; risulta priva della parte anteriore della prima camera, che è stata distrutta in seguito all'attività estrattiva di blocchi di tufo che ha interessato questo tratto della via cava¹⁵³. Si conservano soltanto le pareti orientali delle due camere, l'attacco dei soffitti, che sembrano displuviati, e un tratto di m 1,60 della parete di fondo del secondo ambiente. In base a quanto ancora visibile, è possibile ipotizzare che vi fossero due banchine laterali nel primo vano e due laterali e una frontale nel secondo (largh. cm 70 ca.), che la prima camera fosse lunga ca. 2 m (oggi si conserva solo un tratto della sua parete orientale lungo m 1,40), che la seconda fosse lunga m 2,5 e che la parete divisoria tra i due vani avesse uno spessore di cm 30.

87. Tomba a due camere assiali

Si trova alla sommità del lato N della tagliata viaria n. 85, subito a E della n. 86, ed è aperta a SO; risulta priva della parte anteriore della prima camera (Fig. 13), che è stata distrutta in seguito all'attività estrattiva di blocchi di tufo che ha interessato questo tratto della tagliata. Il primo ambiente (alt. m 2,28) presenta un soffitto a due spioventi con *columen* reso in negativo (largh. cm 30, prof. 4-5) e due banchine laterali piuttosto rovinate e conformate a *kline*: hanno infatti la parete frontale orlata da una fascia resa a rilievo e sostenuta da due pilastri a sezione rettangolare, anch'essi resi a rilievo, con l'estremità inferiore tondeggiante, caratteristiche che consentono di ascriverle al tipo 3S di Steingraber¹⁵⁴. La seconda camera (alt. m 2,13) presenta anch'essa un soffitto displuviato con *columen* incassato, ma è stata trasformata, a causa del suo riutilizzo come ricovero agricolo, con l'eliminazione delle banchine laterali (mentre resta quella frontale), la realizzazione di due nicchie lungo le pareti laterali¹⁵⁵ e l'ampliamento della porta (alzata di 10 cm) tra i due vani¹⁵⁶. Grazie alle tracce visibili lungo le pareti è possibile ricostruire le dimensioni delle banchine laterali, che dovevano misurare cm 88-90 di altezza e cm 75 (la sinistra) e 87 (la destra) di larghezza; almeno quest'ultima, più ampia, presentava un cuscino doppio reso a rilievo, di cui sono visibili i resti sulla banchina di fondo (Fig. 16: B), che invece, completamente liscia sia superiormente che nella parete frontale, doveva servire per la deposizione del corredo.

88. Tomba (a una camera?)

È situata lungo il lato N della tagliata viaria n. 85, ca. m 1,5 a O della tomba n. 87, a m 5 dall'attuale piano della via cava, che è ca. m 1,5 più basso dell'antico livello stradale; non è raggiungibile e si presenta come una camera aperta a SSO, franata nella zona anteriore e in parte interrata. Il suo soffitto è praticamente piano e non presenta travi rese a rilievo o in negativo; ha tre banchine (due laterali e una frontale) ed è possibile che in origine esistesse un ambiente antistante a quello oggi conservato, successivamente distrutto dall'attività estrattiva di blocchi di tufo.

89. Tomba (a una camera?)

Si trova lungo la parete N della tagliata viaria n. 85, subito a E della tomba n. 88: è aperta a SSO e posta a m 2,60 dall'attuale piano della via cava, che è ca. m 1,5 più basso dell'originario piano stradale. La parte anteriore del soffitto è crollata e la tomba è piuttosto interrata, risultando inaccessibile. È costituita da una camera con due banchine laterali e una frontale e presenta le pareti laterali leggermente inclinate verso l'interno; il soffitto è a due spioventi e sembra avere un *columen* reso in negativo. Nella zona antistante la tomba, la tagliata viaria è stata allargata di ca. m 3 in seguito all'attività estrattiva di blocchi di tufo: non è escluso quindi che di fronte alla camera conservata potesse esistere un altro

153 Un cenno a questa tomba e alla n. 87 è in Quilici Gigli 1970: 39 e Fig. 30, III-IV.

154 L'interro e il cattivo stato di conservazione non consentono di stabilire le caratteristiche dei piani superiori delle banchine.

155 Sono di dimensioni piuttosto simili (largh. cm 30, alt. 25, prof. 29) e presentano la parte superiore centinata.

156 La porta è stata anche fornita di un battente interno; inoltre sul lato O, dove forse l'apertura è stata anche allargata di alcuni centimetri, è visibile una fossetta per l'alloggiamento di un cardine. Da segnalare anche la presenza di vari incassi per elementi lignei e di un foro per la fuoriuscita di fumo presso l'angolo E della camera.

ambiente e che l'ipogeo fosse del tipo a due camere coassiali, come i vicini nn. 86-87, 94-95, tutti aperti lungo la via cava n. 85.

90. *Tomba a due camere coassiali*

Nella parte SE del piano sommitale che caratterizza il settore centrale della necropoli è segnalata una tomba a due camere coassiali, aperta a O e posta ca. 2 m al di sotto del piano di campagna, oggi interrata.

91. *Tomba a camera*

I resti di un ipogeo, oggi interrato, sono segnalati ca. m 40 a E della tomba n. 89, lungo la prosecuzione, anch'essa oggi interrata, della tagliata viaria n. 85, subito al di sopra della sua parete N.

92. *Tomba a camera*

È segnalata la presenza di una tomba a camera, oggi completamente interrata, nel pendio che scende da S verso N, in direzione del margine meridionale della tagliata viaria n. 85.

93. *Tomba a una camera*

Si trova lungo la parete N della tagliata viaria n. 85, all'inizio del tratto in cui essa è stata riutilizzata come cava di tufo¹⁵⁷; è aperta a NO, a m 3 dal piano attuale della via cava e a ca. m 1,60-1,80 da quello antico. Ha una pianta quadrangolare con l'ingresso (alt. m 1,52) spostato verso O rispetto all'asse longitudinale dell'ipogeo (Fig. 13); presenta quattro banchine, due laterali e due frontali contigue, tutte conformate a *kline*: hanno la parete frontale liscia, i loro piani sono orlati da una fascia e recano cuscini rettangolari, tutti resi a rilievo, caratteristiche che consentono di ascriverli al tipo 6 di Steingraber. Le pareti laterali della camera sono leggermente inclinate verso l'interno, mentre il soffitto (Fig. 18), alto m 1,82, è piano e presenta quattro travi a rilievo, disposti parallelamente all'asse longitudinale dell'ambiente e poggianti su un listello che corre alla sommità delle pareti (largh. cm 4, alt. 7-10).

94. *Tomba a due camere coassiali*

Si trova lungo la parete S della tagliata viaria n. 85, ca. m 5 a O della tomba n. 93; si apre a NNE, m 3,20 più in alto dell'attuale piano stradale (a ca. 1,70 m da quello antico). L'interno (alt. max m 1,20) è molto interrato, in particolare la seconda camera, che non è accessibile; l'ingresso, incorniciato esternamente da un riquadro, è largo cm 65,5 e immette nel primo ambiente (largh. m 2,30, lungh. 1,90). Entrambi i vani presentano le pareti laterali leggermente inclinate verso l'interno e il soffitto piano, privo di travature; nella prima camera sono presenti due banchine laterali larghe cm 79-81: hanno le pareti frontali lisce e, a causa dell'interro, non è visibile il loro piano¹⁵⁸.

95. *Tomba a due camere coassiali*

È situata lungo la parete S della tagliata viaria n. 86, ca. m 18 a O della tomba n. 94; è aperta a NNE e si trova a m 4 dall'attuale piano della tagliata, che, come si può dedurre dalle strisciate lasciate dai carri proprio sulla parete meridionale, è un paio di metri più basso rispetto a quello antico. Non è attualmente raggiungibile: è visibile solo la prima camera (crollata nella parte anteriore), che presenta il soffitto piano con il *columen* reso in negativo.

96. *Tomba a camera con fenditura superiore (?)*

Nel piccolo piano che costituisce il settore più meridionale della necropoli, è presente una depressione parzialmente interrata, che potrebbe essere riferita a una tomba a camera con fenditura superiore oggi franata.

157 Per questo ipogeo v. anche Quilici Gigli 1970: 39 e Fig. 30.

158 A giudicare dalle dimensioni, nella seconda camera dovrebbero esserci due banchine laterali e una frontale.

97. *Tomba a camera con fenditura superiore e vestibolo coassiale*

Si trova nel piccolo piano che costituisce il settore più meridionale della necropoli ed è quasi completamente interrata¹⁵⁹; aperta a O, è costituita da una camera funeraria a pianta rettangolare, che presenta un soffitto a sezione ogivale con fenditura superiore e che è preceduta da un vestibolo coassiale quadrangolare con pareti verticali, che probabilmente già in antico era a cielo aperto¹⁶⁰. Nel terreno circostante sono visibili altre depressioni che potrebbero essere pertinenti a tombe franate e interrate.

98. *Tomba a camera con fenditura superiore (?)*

Ca. 14 m a NO della tomba n. 97, presso l'estremità O del piano, si trova una grande cavità fortemente interrata che potrebbe essere riferita a una tomba a camera, forse con fenditura superiore, originariamente aperta a SO e oggi crollata, parzialmente danneggiata anche da attività estrattiva di blocchi di tufo.

99. *Tomba a camera con fenditura superiore (?)*

Una ventina di metri a SO della tomba n. 98, nel banco roccioso affiorante sono visibili alcuni tagli, in parte coperti dall'interro, che forse potrebbero essere pertinenti a una tomba a camera con fenditura superiore, in gran parte distrutta dall'attività estrattiva di blocchi di tufo praticata nelle vicinanze.

100. *Tomba a una camera*

Si trova all'estremità O della parete S della tagliata viaria n. 85, nel tratto interessato da crolli e ricoperto da vegetazione. Dell'ipogeo, aperto a N, si conservano solo una porzione (lunga m 1,5) della banchina occidentale e la parte contigua di quella frontale¹⁶¹; inoltre, un grande frammento (lunghezza m 2,30, larghezza 1) del soffitto della camera funeraria si trova in crollo ca. 4,5 m più a NO. La banchina laterale conservata era conformata a *kline*, con la parete frontale orlata da una cornice a fascia sostenuta da un pilastrino a sezione rettangolare, entrambi realizzati a rilievo, caratteristiche che consentono di ascriverla al tipo 5 di Steingräber; quella frontale, invece, presenta la parete liscia ed è possibile che fosse destinata alla deposizione del corredo¹⁶².

101. *Strada*

Ipotetica prosecuzione verso NE dell'asse viario di epoca etrusca lungo il quale venne realizzata la tagliata n. 85.

102. *Tomba a due camere coassiali*

Si trova ca. m 40 a S di Casale Galeotti, lungo il lato E della strada n. 103; è aperta a O e presenta la parete d'ingresso franata, così come parte del soffitto della prima camera. I due vani (alt. max m 1,80) comunicano tramite una porta larga cm 76 in basso e 58 in alto e sono caratterizzati da pareti leggermente inclinate verso l'interno e soffitti displuviati con *columen* reso in negativo (larghezza cm 22 e incassato 3). Nel primo ambiente (larghezza m 2,02, lunghezza 2,48) si trovano due banchine laterali alte cm 72-73 e larghe 88-89; nel secondo (larghezza m 2,42, lunghezza 2,76) vi sono due banchine laterali e una frontale (alt. cm 72-73, larghezza 85-88). Le banchine, conformate a *kline* e ascrivibili al tipo 6 di Steingräber, presentano le pareti frontali lisce, mentre quelle superiori, piuttosto usurate a causa del riutilizzo dell'ipogeo come ricovero agricolo (denunciato anche dalla presenza di incassi per l'alloggiamento di elementi lignei), sono orlate da una cornice resa a rilievo e presentano cuscini rettangolari sempre a

159 Per questa tomba v. Quilici Gigli 1970: 41 e Fig. 35.

160 Nella camera funeraria l'interro arriva sopra il piano delle banchine, fino a m 1,20 dalla sommità del soffitto; la fenditura, danneggiata da crolli, è oggi larga m 1.

161 Il corridoio tra le due banchine laterali doveva avere una larghezza di cm 68.

162 L'interro impedisce l'esame del piano superiore delle banchine.

rilievo: in almeno due casi è sicura la presenza nei cuscini di un incavo a lunetta. La banchina frontale della seconda camera è all'incirca allo stesso livello di quelle laterali e sembra presentare i resti, molto consunti, di due cuscini contrapposti sui due lati corti: è pertanto possibile ipotizzare che sia stata utilizzata come doppio letto di deposizione.

103. *Strada*

Ipotetico asse stradale di epoca etrusca, successivamente riutilizzato fino ai giorni nostri, su cui si aprono le tombe nn. 47-50 e 102; esso collegava la strada che percorreva la tagliata viaria n. 55a con la via cava n. 85.

104. *Tomba a camera*

Una tomba a camera, in gran parte crollata e interrata, è segnalata a E della tomba n. 92; oggi nell'area è visibile solo una depressione del terreno.

105-108. *Tombe a camera*

Tre tombe sono segnalate lungo la parete tufacea, rivolta verso NO, posta a S della n. 92; attualmente risultano non accessibili. Un'altra tomba è segnalata ca. m 125 più a SO e anch'essa non risulta visibile, essendo franata e interrata.

109-111. *Tombe a camera*

Una ventina di metri a NE di Casa Caponetti è presente una parete di tufo con direzione SO-NE, sul cui versante SE sono visibili, in un tratto di m 10 ca., le cavità pertinenti a tre tombe a camera affiancate, oggi in parte crollate e quasi completamente interrate. Nel 1994, nello spazio antistante, durante i lavori per la messa in opera di un tubo del gas, sono venuti alla luce alcuni frammenti ceramici di età ellenistica (ceramica a vernice nera, a pareti sottili e acroma più o meno depurata) e un piccolo cippo in nenfro (troconconico su base parallelepipedo), oggi nei magazzini del Museo Archeologico di Tuscania, che presenta un'iscrizione funeraria latina piuttosto erosa, riferibile al II-I sec. a.C.¹⁶³: *Volumnia / + f(ilia) v(ixit) a(nnos) I (vel V)*.

112. *Tomba ad una camera*

Si trova ca. 85 m a SO di Casa Caponetti, lungo il ciglio del ripido pendio che scende con direzione NE-SO verso il Marta; vi si accede da O, mediante una porta larga cm 66 e alta m 1,65. La camera (alt. max m 1,80) ha una pianta trapezoidale, poiché è lunga m 2,78, la parete d'ingresso misura m 2,97 e quella di fondo si restringe a 2,20 (Fig. 13); il soffitto è a volta, senza travi a rilievo o in negativo, e sono presenti due banchine laterali e una frontale, che hanno la parete frontale liscia¹⁶⁴; i piani di quelle laterali, invece, sembrano essere stati originariamente orlati da una fascia a rilievo, oggi molto rovinata in seguito al riutilizzo della tomba come ricovero agricolo, e possono essere ascritte al tipo 6 di Steingräber. Da sottolineare come l'insieme risulti di fattura piuttosto rozza e poco accurata, a differenza delle altre tombe della stessa tipologia presenti nell'area indagata.

113. *Tomba a camera*

Si trova ca. 190 m a ESE di Casa Caponetti, lungo un pendio che scende verso O: si intravede solo l'ingresso, al di sotto della fitta vegetazione, mentre l'interno è in gran parte interrato¹⁶⁵.

¹⁶³ Scardozzi 2012: 106-107, Fig. 6.

¹⁶⁴ Le banchine sono piuttosto ampie: quelle laterali misurano cm 53-54 di altezza, mentre le larghezze vanno da cm 102 a 124 (la sinistra) e da 98 a 104 (la destra); quella frontale, probabilmente destinata alla deposizione del corredo, è cm 8 più alta delle laterali.

¹⁶⁵ Stando alle informazioni raccolte localmente, in questa zona dovrebbe esserci una tomba a camera, il cui ingresso non è oggi visibile, contenente ancora alcuni sarcofagi in pietra.

114-116. Tombe a camera

Tre tombe si trovano un centinaio di metri a SO della n. 113, alla base dello stesso pendio; sono quasi completamente interrate, allineate in senso SO-NE e distanti l'una dall'altra ca. 6 m; fino a qualche decennio fa era ancora possibile entrarvi e verificare che alcune avrebbero presentato una pianta con due camere coassiali. Inoltre, lungo il pendio, al di sopra delle tombe in oggetto, sarebbero stati visibili altri ipogei disposti su due file, oggi interrati.

117. Tomba a camera

È segnalata nella zona posta ca. 140 m a SSO di Casa Caponetti, lungo il ciglio della scarpata che scende verso il Marta, ma oggi non risulta visibile: sarebbe stata a una sola camera con due banchine laterali e una frontale e con soffitto a spioventi e *columen* incassato¹⁶⁶.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREWS D. 1982 - The walls of Tuscania. A study in medieval urban topography and defence, in *Papers in Italian Archaeology II*, BAR International Series 102, Oxford: 137-210.
- BARBACCI A. 1704 - *Relazione dello stato antico e moderno della città e chiesa di Toscanella*, Toscanella.
- BRUNETTI NARDI G. 1981 - *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1971-1975)*, CNR, Roma.
- CAMPANARI S. 1856 - *Tuscania e i suoi monumenti*, Montefiascone.
- CAPONETTI L. 2006 - I cunicoli di Tuscania: un nuovo approccio per una indagine territoriale, *Analecta Romana Instituti Danici* 32: 7-26.
- CAPONETTI L. 2010 - I cunicoli di Tuscania: l'oracolo in fondo al pozzo, in *Dalle necropoli alle cattedrali. Atti del I Convegno di Studi sulla Storia di Tuscania (Tuscania 2010)*, Penne & Papiri, Tuscania: 11-34.
- CERASA G. 1911 - *L'agro tuscanese e i diritti civici*, Agnesotti, Viterbo.
- COLONNA G. 1967 - L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri, *Studi Etruschi* 35: 3-30.
- COLONNA G. 1974 - La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle necropoli rupestri, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna. Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici (Orvieto 1972)*, Olschki, Firenze: 253-263.
- COSTANTINI S., RICCIARDI L. 2005 - Contatti tra Tuscania e l'area orvietano-volsiniese: alcuni materiali, in *Orvieto, l'Etruria meridionale interna e l'Agro falisco. Atti del XII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto 2004)*, Quasar, Roma: 245-268.
- COSTANTINI S., RICCIARDI L. 2015 - Lo spazio funerario intorno ai tumuli di Guadocinto a Tuscania, in *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all'età Arcaica. Recinti, circoli, tumuli. Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto 2014)*, Quasar, Roma: 637-651.
- CRISTOFANI M. 1985 (a cura di) - *Dizionario della civiltà etrusca*, Giunti, Firenze.
- DESIDERIO V. 2008 - La colombaia rupestre nel Lazio settentrionale: un esempio di attività economico-produttiva, in *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale. Atti del Convegno di Studio (Grottaferrata 2005)*, Fondazione CISAM, Spoleto: 481-525.
- FRUTAZ A.P. 1972 - *Le carte del Lazio*, Istituto di Studi Romani, Roma.
- GIANNOTTI F. 1969 - *Storia di Tuscania scritta nel 1500* (manoscritto s.d.), ciclostilato, Tuscania.
- GIONTELLA G. 1988 - Aspetti di vita economica in Tuscania nella metà del XV secolo, in *Studi Storici. Cultura e Società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, fasc. 188-192, vol. II, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma: 429-448.
- GIONTELLA G. 1998 - *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Tuscania*, Vecchiarelli, Manziana.
- LOPES PEGNA M. 1952-1953 - Itinera Etruriae, II, *Studi Etruschi* 22: 381-440.
- LUCIDI M.R. 2004 - Lineamenti storico-topografici delle prime fasi insediative del centro etrusco di Tuscania, *Bollettino della Società Tarquiniese d'Arte e Storia*, suppl. XXIII: 29-48.
- MORETTI SGUBINI A.M. 2005 - Tuscania e Orvieto, in *Orvieto, l'Etruria meridionale interna e l'Agro falisco. Atti del XII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto 2004)*, Quasar, Roma: 213-244.
- MORETTI SGUBINI A.M. 2015 - Tumuli a Vulci, tumuli a Tuscania, in *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all'età Arcaica. Recinti, circoli, tumuli. Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto 2014)*, Quasar, Roma: 597-636.
- MORETTI SGUBINI A.M., RICCIARDI L. 2004 - Testimonianze da Tuscania, in *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti. Ricerche e "riscoperte" nei depositi dei Musei Archeologici dell'Etruria*

- Meridionale*. Catalogo della mostra (Viterbo 2004), Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma-Viterbo: 63-67.
- MORETTI SGUBINI A.M., RICCIARDI L. 2009 - Terrecotte architettoniche da Guadocinto di Toscana, in *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*. Proceedings of the International Conference (Rome 2009), Oxbow, Oxford-Oakville: 155-163.
- MORETTI SGUBINI A.M., RICCIARDI L. 2010 - Ricerche nella necropoli di Guadocinto, in *Archeologia nella Tuscia. Atti dell'incontro di Studio (Viterbo 2007)*, Daidalos 10, Viterbo: 49-100.
- MORETTI SGUBINI A.M., RICCIARDI L. 2011 - Considerazioni sulle testimonianze di Toscana e di Vulci, in *Tetti di terracotta. La decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica*. Atti delle Giornate di Studio (Roma 2010), Officina, Roma: 75-86.
- NASO A. 1996 - *Architetture dipinte*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1989 - L'abitato del Bronzo finale di Sorgenti della Nova (Vt): possibilità di confronti con i modelli abitativi dei centri villanoviani, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco (Firenze 1985)*, Giorgio Bretschneider, Roma: 271-283.
- POULSEN M., SAXTORPH N.M., SKYDSGAARD J.E. 1977 - Ancient and modern Road-Systems near Toscana. Continuity or Discontinuity, *Analecta Romana Instituti Danici* 7: 19-38.
- PRAYON F. 1975 - *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, F. H. Kerle, Heidelberg.
- QUILICI GIGLI S. 1970 - Per una tipologia delle tombe di Toscana, *Palladio* 19: 135-138.
- QUILICI GIGLI S. 1970 - *Tuscania*. Forma Italiae, VII, II, De Luca, Roma.
- QUILICI GIGLI S. 1981 - Colombari e colombaie dell'Etruria meridionale, *Rivista dell'Istituto Italiano di Archeologia e Storia dell'Arte* 4: 105-175.
- RASPI SERRA J. 1971 - *Tuscania. Cultura ed espressione artistica di un centro medievale*, Electa, Milano.
- RENDELI M. 1993 - *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Gruppo Editoriale Internazionale, Roma.
- SCARDOZZI G. 2003 - Toscana, in *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca per la conoscenza del territorio*, Campisano, Roma: 253-256.
- SCARDOZZI G. 2012 - La necropoli di Casale Galeotti: studio storico-topografico, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 22: 99-121.
- SGUBINI MORETTI A.M. 1989 - Tomba a casa con portico nella necropoli di Pian di Mola a Toscana, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco (Firenze 1985)*, Giorgio Bretschneider, Roma: 321-336.
- SGUBINI MORETTI A.M. 1991 - *Tuscania. Il Museo Archeologico*, Quasar, Roma.
- SGUBINI MORETTI A.M., RICCIARDI L. 1982 - Toscana. Necropoli in località Ara del Tufo. 1ª campagna di scavo: relazione preliminare, in *Archeologia nella Tuscia I*. Primo incontro di studio (Viterbo 1980), CNR, Roma: 133-148.
- SGUBINI MORETTI A.M., RICCIARDI L. 1993 - Le terrecotte architettoniche di Toscana, in *Deliciae fictiles*. Proceedings of the 1st International Conference on Central Italic Architectural Terracottas (Rom 1990), Svenska Institutet, Stockholm: 163-181.
- SIGNORELLI G. 1907 - *Viterbo nella storia della Chiesa*, I, Tipografia Cionfi, Viterbo.
- STEINGRÄBER S. 1979 - *Etruskische Möbel*, Giorgio Bretschneider, Roma.
- STEINGRÄBER S. 2014 - L'inizio dell'architettura rupestre in *Etruria: il contributo delle tombe di Tuscania*, in *Tuscania tra antichità e valorizzazione. Un patrimonio da riscoprire*. Atti del IV convegno sulla storia di Tuscania (Tuscania 2013), ArcheoAres, Viterbo: 13-31.
- SZILÁGYI J.G. 1992 - *Ceramica etrusco-corinzia figurata*, 1, Olschki, Firenze.
- WINTER N.A. 2009 - *Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.*, University of Michigan Press, Ann Arbor.

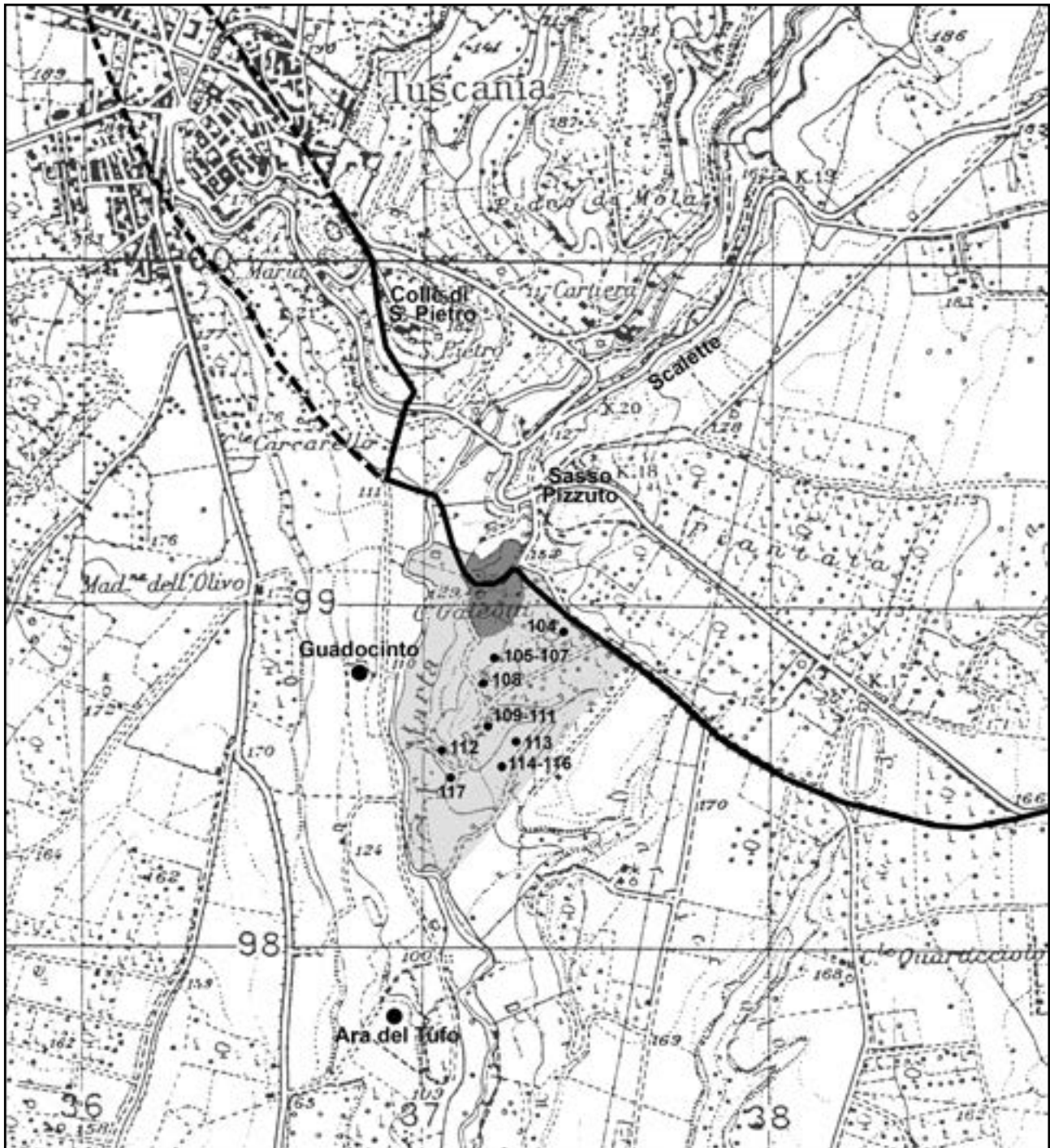


Fig. 1 - Cartografia generale della valle del Marta a S di Tuscania (mosaico delle tavolette IGM F. 136 II NE *Tuscania* e II SE *La Rocca*), in cui compare l'area indagata (grigio chiaro), che comprende la necropoli di Casale Galeotti (grigio scuro), dove sono le evidenze antiche nn. 1-103 (v. Fig. 2), ed è riportato il tracciato della *Clodia* con la possibile variante a O del Colle S. Pietro.

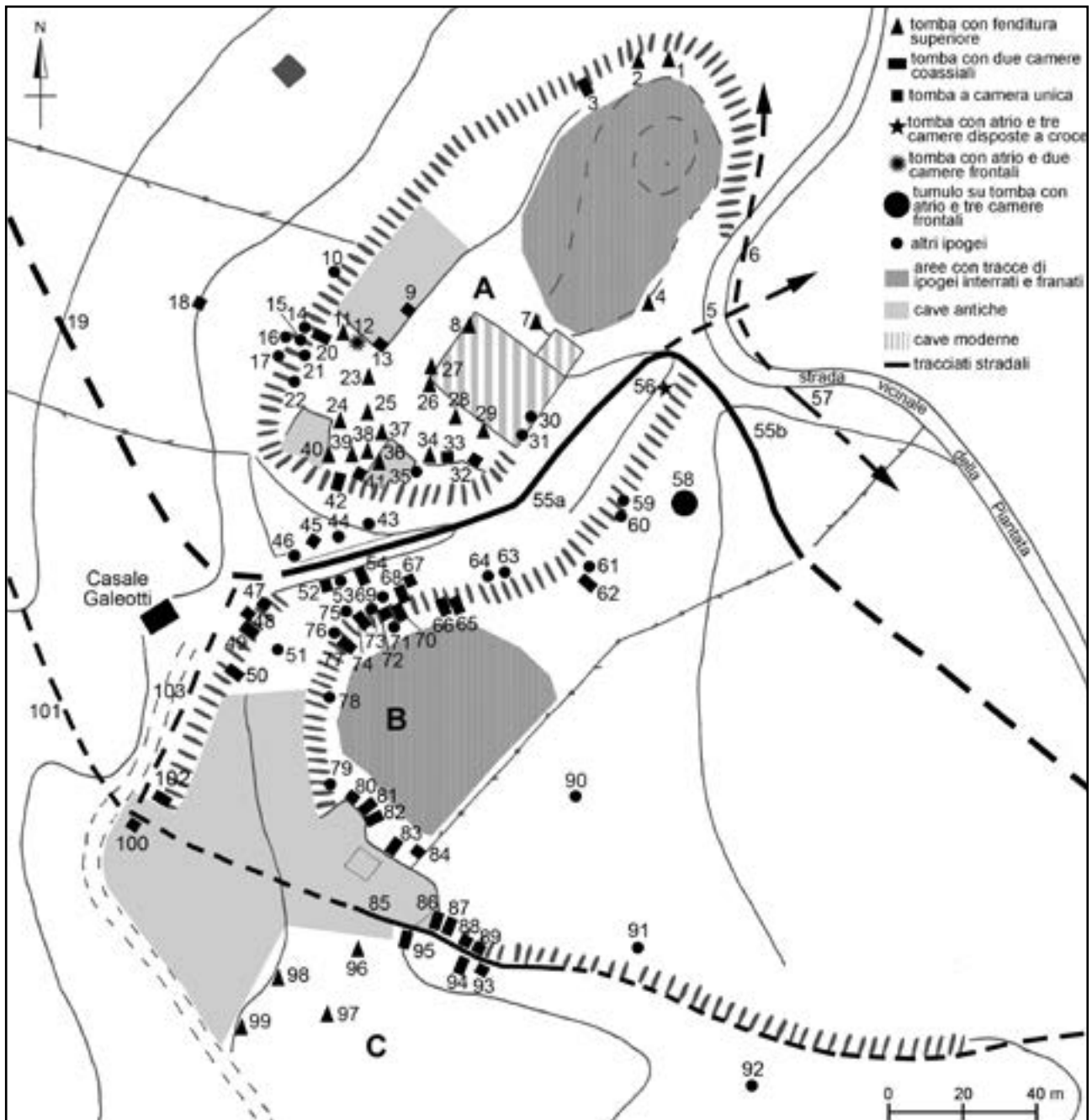


Fig. 2 - Planimetria generale della necropoli di Casale Galeotti (base cartografica costituita da una rielaborazione della sezione "Tuscania", n. 344150, della Carta Tecnica Regionale del Lazio): sono indicate le differenti tipologie di tombe, le altre presenze archeologiche e la principale viabilità antica, riferibile a epoca etrusca e romana.



Fig. 3 - La parete di fondo, con abside centrale, di Casale Galeotti, che ingloba i resti della medievale Chiesa di S. Potente.

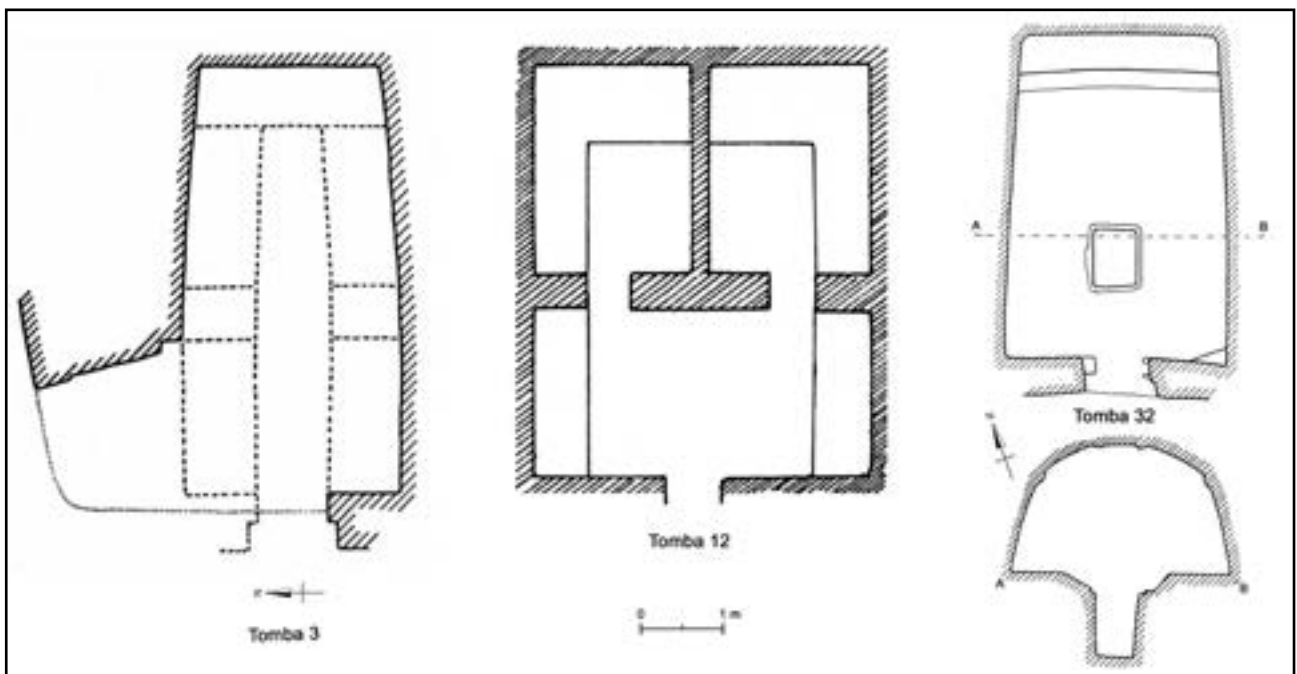


Fig. 4 - Planimetrie delle tombe nn. 3, 12 (da Quilici Gigli 1970, Fig. 9, 3) e 32.

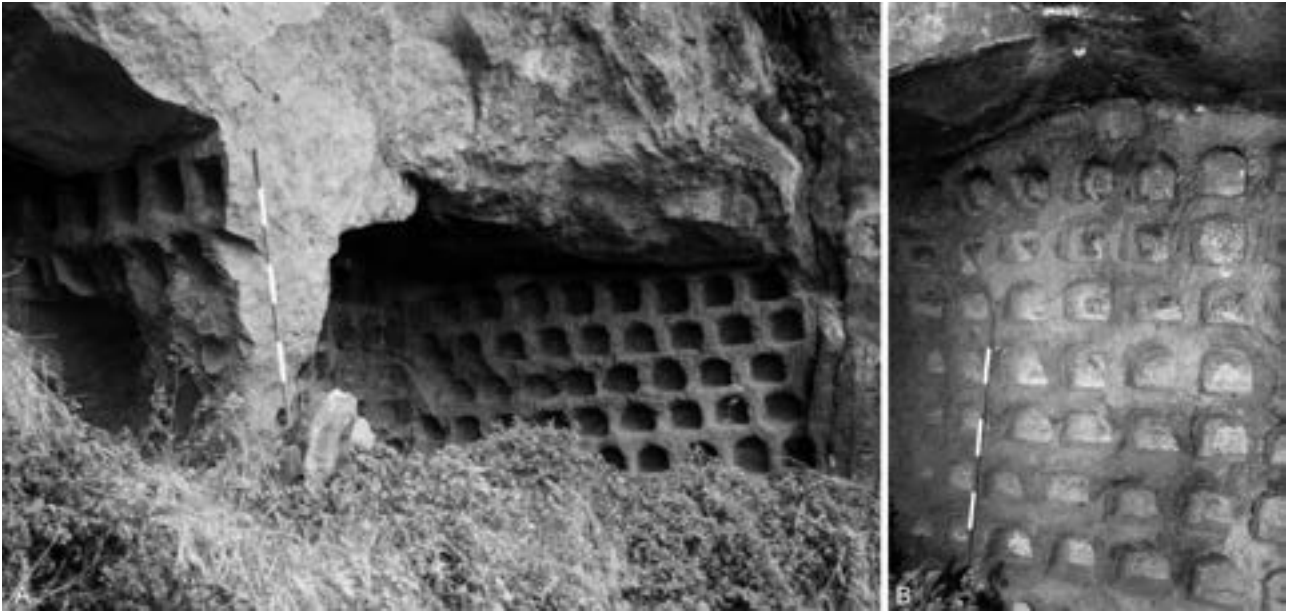


Fig. 5 - Veduta delle colombaie nn. 14-15 (A) e particolare della parete di fondo della seconda (B).



Fig. 6 - Particolare di una fotografia aerea RAF del 13 maggio 1944 (AFN, F. 136, strisciata 665, fotogramma 4147) in cui compare l'area della necropoli di Casale Galeotti; nei riquadri, i resti della tomba n. 26, tagliata da una cava di tufo moderna (A: le frecce indicano il profilo ogivale delle pareti della camera, che presentava una fenditura superiore) e i resti del tumulo soprastante la tomba n. 58, visti da E (B).

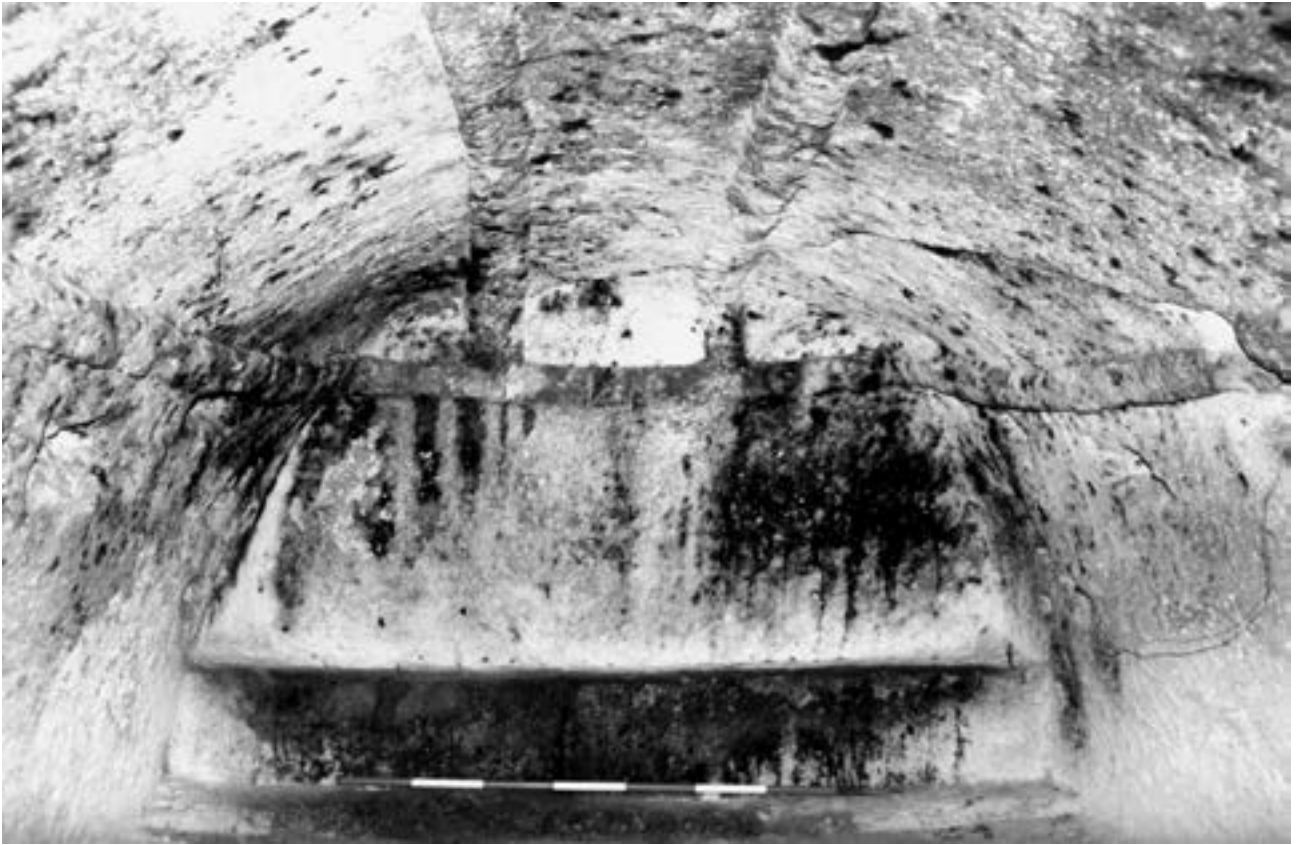


Fig. 7 - La parete di fondo e il soffitto della tomba n. 32.



Fig. 8 - Le camere funerarie delle nn. 41 (A) e 56 (B), entrambe con soffitto displuviato e *columnen* incassato.

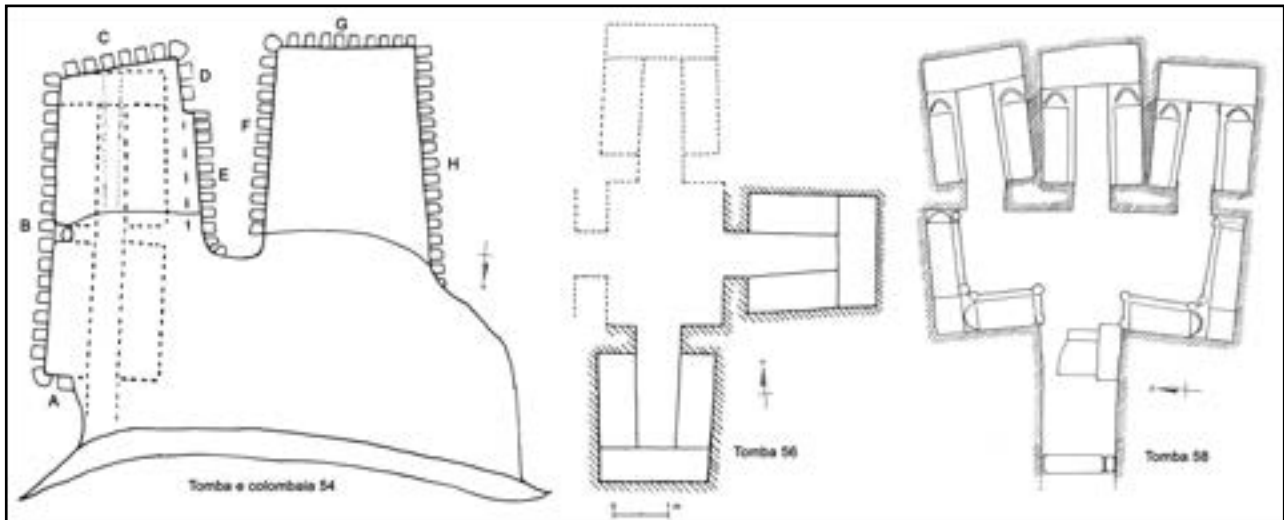


Fig. 9 - Planimetrie della colombaia n. 54, con ricostruzione dell'originario ipogeo funerario (rielaborazione da Quilici Gigli 1981, Fig. 38), e delle tombe nn. 56 e 58.



Fig. 10 - L'ambiente orientale della colombaia n. 54, che presenta nicchie con prospetto triangolare ricavate all'interno di una tomba etrusca con soffitto caratterizzato da *columen* a rilievo, di cui si notano ancora i resti.



Fig. 11 - Il *dromos* della tomba n. 58: a destra è visibile il blocco di chiusura della sepoltura esterna a fossa.



Fig. 12 - La parte settentrionale dell'atrio della tomba n. 58 (A), con due banchine conformate a *kline*, e la camera funeraria centrale (B).

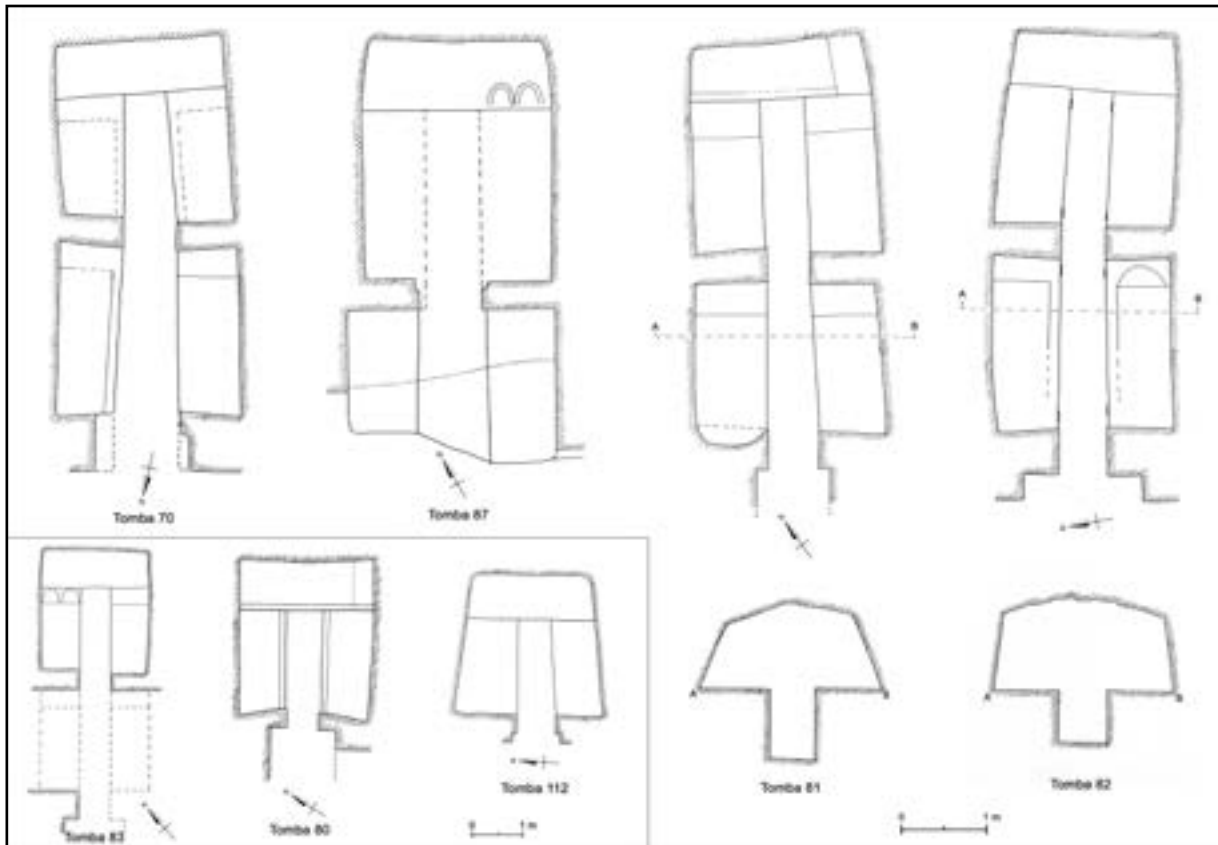


Fig. 13 - Planimetrie delle tombe nn. 70, 80, 81, 82, 83, 87 e 112; delle nn. 81 e 82 compaiono anche le sezioni.



Fig. 14 - L'interno della tomba n. 75: sono evidenti le trasformazioni dovute al riutilizzo.



Fig. 15 - Particolare del primo ambiente della tomba n. 77, con soffitto piano e travi a rilievo.

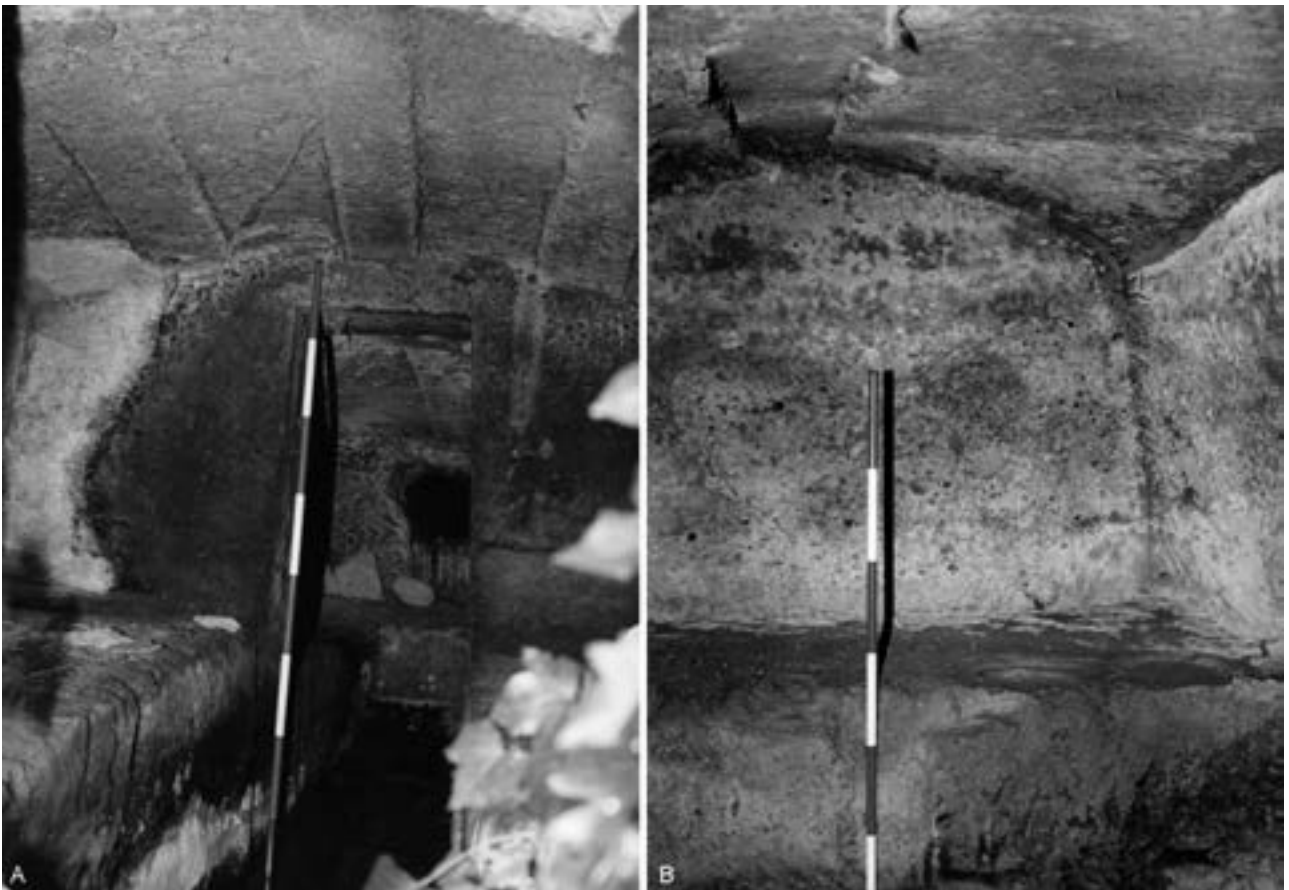


Fig. 16 - La prima camera della tomba n. 82 (A), con soffitto caratterizzato da *columen* e *mutuli* a rilievo, e l'interno della tomba n. 87 (B), con *columen* incassato.



Fig. 17 - La tagliata viaria n. 85 nei tratti a E (A) e a O (B) della tomba n. 93.



Fig. 18 - Particolare del soffitto della tomba n. 93, piano e con travi a rilievo.